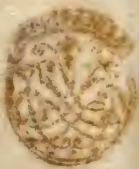
VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
GIACOMO LAYNEZ
SECONDO GENERALE
DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

SCRITTA

DA FRANCESCO DILARINO.

IN ROMA, M.DC.LXXII.

A ſpeſe d'Ignatio de' Lazari.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

AL REVERENDISS. PADRE

GIO. PAOLO OLIVA

PREPOSITO GENERALE

Della Compagnia di GIESV'.

HAVENDO per cosa fuor d'ogni dubbio, che tra gli altri aiuti spirituali mi sarebbe stata di molto giouamento la lettione delle religiose Istorie, hò taluolta procurato di torre alle mie continue occupationi qualch' hora per darmi à sì saluteuole impiego, ed essendomi, dopo hauere scorse quelle de' gloriosi Ordini de' PP. Predicatori, e Minori abbondantissime di Personaggi ad ogni conto in Santità Illustri, venute in mano quelle ancora della Compagnia

gnia di GIESV', se bene hò ammirato l' incomparabili Virtù, e segnalate attioni di molti suoi Soggetti; ad ogni modo quelle del P. Giacomo Laynez Predecessore di V. Paternità Reuerendissima nell' amministratione della stessa Compagnia, mi sono parute (toltone di quelli, che sù gli Altari si adorano) ad ogn' altro del suo tempo preualere. Laonde cominciai per mio vtile, primieramente à farne particolari note, e poscia ridotte à capi, con stile semplice, e comunale à tesserne la presente Vita, al che fare mi è stato di non poco aiuto (oltre le dette Istorie) ciò, che altri in lingua Latina, e Castigliana hanno di questo benedetto Padre lasciato scritto. Or comunque ella scritta si sia, la presento à V. Paternità Reuerendissima, dalla quale son' in speranza, che sarà ammessa con quella benignità, che è sì propria

sua;

ſua ; ſe però non le recaſſe noia il vedere in eſſa delineata al viuo lei ſteſſa, tanto al P. Laynez ſomigliante, non ſolo nel ſoaue, ed inſieme efficace gouerno della Compagnia, ma etiandio in ogn' altra Virtù, e ſingolarmente nell' ardente zelo dell' Anime, moſtrato coll' Apoſtolico, e nobil modo di dire nelle maggiori Baſiliche di Roma, e di altre principali Città d'Italia. Per lo che quantunque oppreſſa da continui affari, che porta ſeco il peſo della ſua Religione, nondimeno quattro Sommi Pontefici per non priuarſi della diuina parola ſpiegata da lei con tanto ſpirito ſul Pergamo, l'hanno onorata della carica di Predicatore Pontificio nel ſacro lor Palazzo, doue fu ſempre, ed è con vniuerſale acclamatione dalla Corte tutta commendata. Supplico vmilmente V. Paternità Reuerendiſſima ad hauere à grado

§ 3 que-

questa mia tenue fatica, non ad altro fine indirizzata, che à notificare à chi solamente la nostra lingua possiede, l'eroiche attioni di si gran Padre, degnissimo d'essere imitato da chiunque si pregia di professare l'Istituto della Compagnia di GIESV', alla cui religiosa Giouentù perciò à bella posta l'hò offerta.

PRE-

PREFATIONE
ALLA
RELIGIOSA GIOVENTV'
della Compagnia di GIESV'

I dò à credere, e penſo di non andar molto lungi dal vero, che a' più Sauij della Compagnia recherà non poca marauiglia, che ritrouandoſi eſſa e in Roma, e in Italia tutta, piena di huomini ad ogni conto riguardeuoli per l'eminenza di dottrina, e di ſenno, habbia io oſato d'imprender l'aſſunto di ſcriuere la Vita di vno de' più illuſtri, e ſegnalati Soggetti, ch'ella habbia ſin' ora hauuti, dico del P. Giacomo Laynez. Mi gioua però il perſuadermi, che mi dourà render degno di ſcuſa l'eſſermi più volte ſentito quaſi à viua forza trarre da vn' interno, ed efficace impulſo à ciò fare, di modo che mi ſarebbe paruto di errare, ſe tralaſciata n'haueſſe l'impreſa, maſſimamente ſapendo, che quantunque altri, e nella Latina, e nella Spagnuola lingua l'habbiano diuolgata; nella noſtrale però non è ſtata mai data in luce. Vero è che non può non darmi per vn conto qualche noia l'eſſere il mio ſtile affatto nudo d'ogni ornamento, e vaghezza di dire, ma ſemplice, e corrente, cioè à dire l'ordinario, e natio; per

l'altro però mi è di consolatione l'intendere, che non pochi siano di parere, che à somiglianti Vite d'huomini esemplari, e pij maggiormente s'adatti la semplice dettatura, che l'esquisita eloquenza; imperciochè al sentire dell'Abbate Blosio: *Nimius eloquentiæ amor mentes eorum, qui minus attenti sunt, facillimè à Deo, & à pietate auocat*. Tale addunque qual'ella sia, presento alle Paternità vostre, le quali non badando all'essere malamente ordita, ma ben sì al pregio della ricca materia, che contiene, non potranno non iscorgere in questo lor Padre ogni sorte di segnalate Virtù, e non hauere abbondante materia di preualersene à mantenersi in quel tenore di ben regolata, e religiosa vita, che sì lodeuolmente menano, però che in quella guisa, che le verghe di varij colori, che il Patriarca Giacobbe per auuantaggiare il suo partito intorno alle greggie, che comuni haueua col suo Suocero Labanno, con sagace industria pose à vista di quelle, mētre abbeuerauano, furono cagione, che la maggior parte figliasse agnelli di diuersi colori pezzati, così non hò dubbio, che le Paternità vostre, ponendo mente alle singolari, ed eroiche Virtù di questo loro gran Padre, concepiranno viui, ed ardenti desiderij d'auuantaggiarsi tutto giorno maggiormente nella religiosa perfettione, che professano, e in tanta varietà di sante occupationi, che hanno per le mani, di mostrare anche le varie virtù, che nell'esercitio di quelle si richiedono.

dono, ad imitatione dello ſteſſo Padre, che in tante maniere ſe ne rendè marauiglioſo.

Del reſtante non ſono fuori di ſperanza, che queſta mia tenue fatica debba per auuentura eſser' à grado, e di qualche conſolatione alle Paternità voſtre, imperciochè in eſsa vedranno viuamente eſpreſso l'Apoſtolico ſpirito, che il gran Patriarca Sant' Ignatio impreſse nell' animo de' ſuoi Compagni, e particolarmente di queſto tanto da eſso amato, e tenuto in grande ſtima. Vedranno, dico, vn' intero ſuellimento da' Parenti, vn coraggioſo diſpregio di ogni coſa terrena, che è il primo ſcaglione à chi pretende ſalire allo ſtato di vita perfetta; vn ſodo abborrimento da ogni dignità, e grandezza mondana; vna pronta vbbidienza a' cenni del Sommo Pontefice, e d'ogn' altro Superiore in imprendere ſenza replica, ò ſcuſa lunghi, ed ardui viaggi à gloria di Dio, e al profitto de' proſſimi; vna perfetta pouertà, e rifiuto d'ogni comodità; vn profeſsare ne' coſtumi Angelica nettezza; vn deteſtare quelle tre abbomineuoli, e maluaggie figliuole d'ottima, e lodeuoliſſima Madre, voglio dire la Iattanza, la Vanità, e l'Arroganza, che per lo più ſogliono naſcere dalla dottrina, ò nobiltà de' natali; vn mantenerſi ſempre vmile, e baſso trà gli applauſi, ed onoreuolezze; vn menare perpetuo tenor di vita affatto mortificata, e libera da ogni paſſione; e finalmente in cercare in tut-

ii tutte le attioni solamente, e puramente Dio.

Finisco colle parole di Cassiano. *Hæc vobis ò sancti Fratres illustrium Patris vestri virtutum exempla, mea vt potuit elucubrauit inscitia, quam etiamsi incultus forsitan sermo confudit, quàm digessit, quæso ne laudem insignis Viri reprehensio meæ rusticitatis euacuet.*

T A-

TAVOLA
de' Capi.

LIBRO PRIMO.

Cap.

Cap.

LIBRO SECONDO.

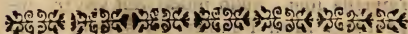
PROTESTATIO.

CVm fel. record. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idque confirmauerit die 5. Iulij 1634., quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem Pontifex die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; bene tamen quæ cadunt super mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantum penes Auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, quâ par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sedis Apostolicæ nituntur.

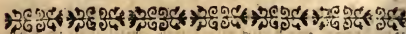
IOAN-

IOANNES PAVLVS OLIVA
Præpositus Generalis Societ. Iesu.

CVM Vitam piæ memoriæ P. Iacobi Laynez nostri Prædecessoris à Francisco Dilarino conscriptam, & P. Francisci Rainaldi nostræ Societatis Sacerdotis opera euulgatam, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. Datum Romæ 2. Aprilis 1672.

Io: Paulus Oliua.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Io. de Ang. Arch. Vrb. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Ap. Magist.

VITA

VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
GIACOMO LAYNEZ
SECONDO GENERALE
Della Santa Compagnia di GIESV'.

LIBRO I.

Della ſua Naſcita, e fanciullezza.

CAPO PRIMO.

RA' beneficij, che la diuina Bontà s'è compiaciuta in ogni tempo sì largamente fare alla Cōpagnia di Giesù, quello à non pochi, che de' felici principij, e glorioſi progreſſi di eſſa hanno notitia, è paruto aſſai principale, e grande, che habbia dato al ſuo ſanto Fondatore, e Patriarca Ignatio molti de' primi ſuoi Compagni non più illuſtri, e chiari di dottrina, e lettere, delle quali furono à marauiglia dotati, che riguardeuoli, e ſegnalati in ogni copia di Virtù, e di religioſa Perfettione. Ond'è che quantunque non ſiano alcuni di eſſi ancora ſtati celebrati con le ſolen-

ni cerimonie della Chiesa; non è però, che da quegli, i quali delle loro virtù, e santa vita hanno contezza, non siano in molta stima tenuti, e priuatamente riueriti, come gran Serui di Dio, e partecipi di quella gloria, che i Santi canonizzati godono in Cielo.

Di questi vno de' più auuantaggiati non meno nel virtuoso, e perfetto viuere di quello, che fosse nell'eminenza, e nella profondità di sapere fù il Padre Giacomo Laynez, che per li suoi grandi meriti fù immediatamente eletto Successore dello stesso Sant'Ignatio nella carica di Preposito Generale della Compagnia; che per la sua dottrina fù più volte chiamato alle maggiori, e alle più sublimi dignità della Chiesa; che per la soaue, e prudente maniera di gouernare aumentò, e diede gran splendore alla sua Religione, e finalmente per le sue rare, e nobili parti fu da Sommi Pontefici, e da altri Personaggi adoperato in graui, ed importanti affari, aiutando sempre con le sue continue fatiche, ed industrie la Chiesa di Dio ne' maggiori bisogni, e necessità di lei.

Nacque il P. Giacomo in Ispagna nella Terra d'Almazan posta nel Regno di Castiglia l'anno del Sig. 1512. di famiglia nobile, e facoltosa, suo Padre chiamossi Giouanni Laynez, & Isabella Gomez di Leon sua madre, persone oltre modo date alla pietà, e diuotione, e come tali alleuarono i loro figliuoli nell'amore, e timore

di

di Dio. Douendo la Signora *Isabella* andar da Almazan alla Città di Siguenza sua patria in visita de' Parenti, e menando seco Giacomo ancor bambino, al passar d'vn torrente, che à cagione delle continue piogge era molto cresciuto, intoppò la caualcatura della nutrice, che il teneua in braccio, e le cadette nella corrente, e già se n'andaua à fondo, quando vn suo Zio, che era in lor compagnia, dando di sprone al suo cauallo, ed afferrando il fanciullino per le fascie, che s'erano nel cadere alquanto allentate, il trasse da quel pericolo, rendendolo all'addolorata madre, che staua più morta, che viua per la disgratia auuenutale, la quale (parendole di hauerlo di nuouo riceuuto dal Signore, e che Sua Diuina Maestà l'hauesse come vn'altro Moisè dall'acqua liberato) l'alleuò poscia con maggior riguardo, e diligenza, che dianzi fatto non haueua, e pose particolar cura, che apprendesse ogni sorte di christiana virtù, e di buoni costumi.

Passati i primi anni della fanciullezza, tosto diede Giacomo mostra di viuace, ed alto ingegno, soaue natura, e modestia singolare. Imparò la gramatica, e le prime lettere nella città di Soria, e Siguenza con molto studio, & applicatione, e dopo di essersi ben fondato in esse, passò all'Vniuersità d'Alcalà per apprender quiui le scienze maggiori, cominciandoui il corso della filosofia, alla quale applicò di sì fatta maniera

l'animo, che lasciò indietro i suoi condiscepoli, e con l'acutezza, e perspicacia dell'ingegno, e con la forza, ed efficacia degl'argomenti, e con la buona gratia, e chiarezza nel disputare si rẽdeua à tutti marauiglioso, onde era mostrato à dito da chiunque il conosceua.

Finito che hebbe il corso della filosofia, prese il grado di Maestro con gran lode, ed ammiratione non solamente de gli scolari, mà etiãdio de' maestri medesimi; imperoche trattandosi del luogo, che se gli haueua da dare in ordine al grado, non volle mai adoperare mezzani, ò intercessori; anzi che ne pur vna volta permise, che alcuno facesse per lui parola, andando egli stesso à gl'Esaminatori, e con modesta compositione d'animo pregogli à far l'vficio loro giustamente, come da essi non poteua non attendere, ed à non dargli ne'l migliore, ne'l peggiore luogo di quello, che egli meritato s'hauesse. Rispose in tal guisa, e tanto buon conto diede di se, che à giuditio d'ogn'vno se gli doueua il primo luogo; oltre che à questo buon saggio, che Giacomo diede di sapere, aggiunse l'angelica modestia, e la ben composta dispositione della sua Persona ad ogni determinatione de' maestri, di cui daua mostra di tutte l'occorrenze. Sogliono i nuoui maestri di quella celebre Vniuersità in rendimento di gratie del grado riceuuto fare vn' oratione in lingua latina, e volendo alcuni suoi condiscepoli dargli

qual-

qualche aiuto,affinche riuscisse più elegante, e tersa, e per conseguenza ne riportasse maggior applauso, e commendatione; ricusollo egli quantunque fosse giouanetto, e di poca età, dicendo tolga Dio, che io voglia mostrare di saper più di quello, che S D.M. mi hà dato.

Era in oltre tanto compassioneuole, e liberale co' bisognosi, che come si suol dire, si leuaua il boccone dalla bocca per souuenirgli, facendo larga parte loro di quello, che per sostentamento proprio gli veniua somministrato dal Signor Giouanni suo Padre, tanto che al trar de' conti dell'vscita, trouaua con sua gran consolatione, che la maggior parte delle spese se n'era ita in limosine fatte a' poueri.

Giacomo d'Ascalà và à studiare la Teologia in Parigi, doue si dà per compagno à Sant'Ignatio.

CAPO II.

Riceuuto ch'hebbe Giacomo il grado di Maestro di filosofia in Alcalà, s'inuiò alla volta di Parigi, sì per passare auanti negli studij in quella nobilissima Vniuersità, che in que' tempi era come vn Emporio di lettere in Europa, come anche per vedere, e conoscere di presenza Sant'Ignatio; di cui haueua sentito dire

cose marauigliose in Alcalà, doue la memoria di lui era anche fresca. Desideraua grandemente Giacomo hauere familiarità di tant' huomo, e prenderlo per suo appoggio, e guida; imperciochè trouandosi egli nel fior de gl'anni quando gl'incentiui sogliono essere più gagliardi, e gli spiriti maggiormente accesi, e viui; e considerando, che mentr'egli così giouane, e senza indirizzo d'alcuno, andaua à Città sì vasta, e di Nationi sì varia, ed à vna Vniuersità tanto numerosa, e piena di giouētù, trà la quale sempre mai sogliono trouarsi alcuni scorretti, e discoli, che in vece d'apprendere scienze insegnano sceleratezze, e di scolari di virtù, maestri diuengono di vitii; si sarebbe per auuentura potuto distorre, e deuiare da' suoi studij; onde si persuadeua di non poter farla meglio, che darsi nelle mani d'Ignatio di Natione, e professione à lui simile, e di costumi esemplari, e santi. Volle la diuina Bontà, che entrando Giacomo in Parigi con vn'altro giouane alquanto minore di lui chiamato Alfonso Salmeroni Toletano; il primo, in cui s'abbattesse (cosa in vero degna di marauiglia) fosse Ignatio di Loyola da lui tanto desiderato, e senza esserſi mai più veduti, si fecero, come è costume, scambieuolmente di berretta, e dopo i soliti saluti, si diedero à vicēda il nome. Giacomo al sentire, che quegl'era Ignatio, arrestò di stupore, e di già pareuagli d'hauer fermata l'ancora de' suoi intenti, e che

non

non gli restasse che più cercare per sicurezza della sua persona: onde smontato di cauallo, conferì seco la cagione del suo venire à Parigi, ed i desiderij, che haueua di tirar auanti negli studij, soggiongendogli, che ritrouandosi del tutto nuouo in quella Città senza conoscenza d'alcuno, desideraua sommamente di prendere con esso lui familiarità, e viuere sotto l'ombra, ed indrizzo suo. Hebbe consolatione estrema di tal offerta Ignatio, e ringratiandolo della confidenza, che seco mostraua d'hauere, gli promise di porgergli quell'aiuto, che à lui fosse stato possibile, come poi fece sempre, dandogli buoni, e saggi consigli in tutte l'occasioni, che veniuano.

Mà auuedutosi il santo Padre in progresso di tempo della natura sì ben inchinata del giouane, e della propensione alla Virtù, giudicò esser bene d'auanzarlo via più nello spirito, e prese per mezzo alquanto di ritiramento negli esercitij spirituali, co'quali tant'altri haueua indirizzati à Dio.

Non hebbe difficoltà alcuna Giacomo d'attendere à sì diuoto impiego, anzi vi si diede con tant'applicatione d'animo, quanta non puossi facilmente ridire: Onde marauiglia non è, se poi ne traesse si copioso frutto à prò, ed vtilità dell'anima sua, e s'approfittasse tanto nel conoscimento, e dispregio di se stesso; imperoche finiti che gl'hebbe, cominciò à morti-

ficare di buona maniera il suo corpo con digiuni, vigilie, discipline, cilitij, ed altre asprezze: trè giorni se la passò senza prender boccone, & altri quindeci in pane, ed acqua, e tutto questo faceua per trouare Dio benedetto, pregandolo con frequenti orationi, e copiose lagrime, che gli desse gratia di sempre maggiormente piacergli, & insieme lume per conoscere, ed appigliarsi à quello stato di vita, in cui l'hauesse meglio à seruire. Sentì le voci del suo Seruo il Signore, ed inspirollo à seguire le pedate di colui, che dato gli haueua per guida.

Stette Giacomo in questa determinatione fino à tanto che il Padre Sant' Ignatio hauendo generati à Cristo alquanti figliuoli, cominciò loro à palesare gl'alti, e celesti pensieri, che la Maestà diuina gl' haueua posti nella mente, quando con gl'altri stabili fermamente di abbãdonare il mondo, e le sue fallaci speranze, e di darsi in tutto, e per tutto à Dio sotto la scorta del suo seruo Ignatio. Onde a' 15. d' Agosto giorno dell'Assuntione della B.V. dell'an. 1534 e dell'età sua 22. raunatisi tutti insieme, andarono ad vna Chiesa fuori di Parigi chiamata Mõt di Martiri, e quiui dopo d'essersi confessati, e communicati, fecero voto à Dio di lasciare il mondo, e pellegrinare in Gierusalemme, e quiui fermarsi in seruitio de' prossimi; mà se fosse loro vietata tal dimora, andare à Roma, & offerirsi al Vicario di Cristo in ciò, che loro

ha-

hauesse comandato in aiuto dell'Anime: ouero se per auuentura non hauessero potuto hauer subito, e sicuro passaggio in Terra santa, douessero trattenersi in Venetia, ò suo Stato vn anno intiero per attendere l'opportuna imbarcagione: Ma se questa pure fosse loro anche tolta andare à Roma, e fare la stessa offerta al Sommo Pontefice. Questa fu la maniera di viuere,che Giacomo menò in Parigi,la quale non gl'impedì punto lo studio delle scienze, per cui come si disse,s'era portato colà; poiche in esse fece progressi marauigliosi, rinfrescandosi, e perfettionandosi negli studij della filosofia, e dandosi à quelli della Teologia con applicatione straordinaria, e diligenza si grande,che per le cotidiane dispute, acutezza d'ingegno, e capacità di giuditio, e di memoria, già dall'ora mostraua quanto eminente Teologo, e quanto chiaro, e risplendente lume era per essere nella Chiesa di Dio.

Si parte da Parigi alla volta di Venetia.

CAPO III.

Dopo d'essersi stretto con Dio per mezzo del santo voto, dimorò Giacomo quasi due anni in Parigi per terminare il corso de suoi studij, & in questo tempo s'auanzò à gran passi nel camino della Perfettione con la fre-

quen-

quenza de'Sagramenti; mortificationi, e penitenze corporali, e con la rinouatione dello stesso voto, che con grand'apparecchio, e solennità spirituale souente ripeteua. Trouandosi adũque in questo stato di vita senz'hauer anche dato parte al Signor Giouanni suo Padre di tal determinatione, nè asettate le sue cose domestiche, deliberossi di non tornare altrimente alla Patria (ricordandosi di ciò, che Cristo disse: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, est aptus Regno Dei*) per dubbio di non esserui da' suoi ritenuto, ò rimosso in altra maniera dalla già presa risolutione, ma commettere ogni suo affare à Sant' Ignatio, il quale per ordine de' Medici doueua all'ora tornare in Ispagna all' aria natiua, e d' indi poi prender camino à Venetia per ritrouaruisi secõdo il concertato con gl'altri compagni nel tẽpo trà di loro stabilito: Onde palesato al Santo Padre tutto quello, che pareuagli necessario allo stabilimento della sua quiete, e pace d'animo, pregollo che facesse la strada d' Almazan sua patria, e quiui ponesse à sesto le sue cose; ed insieme disponesse i Parenti ad hauer per buona questa sua santa deliberatione, il che puntualmente, e con sodisfattione d'ambe le parti fù da S. Ignatio à suo tempo eseguito.

In questo mentre piacque al Signore di esercitare la virtù di Giacomo con vna graue, e pericolosa malattia cagionatagli per auuentura

dal-

dall'asprezza di vita, che menaua congiunta con la souerchia, e stretta applicatione allo studio, la quale fù dal buon giouane presa come regalo dalla diuina mano, e per assaggio de' patimenti, e de' trauagli grandi, che nel suo futuro pellegrinaggio, e dimora in Palestina, si figuraua nella mente d'hauere da soffrire per amore della Maestà sua, dimostrando sempremai vna santa rassegnatione, e conformità nel diuino volere, nelle cui mani s'era totalmente posto. In questa infermità ripeteua spesso il voto, rinouaua i proponiti, rinuigoriua i desiderij di seruire al Signore, ed andaua auuiuando lo spirito al meglio, che poteua, mentre dalla fieuolezza della carne si sentiua maggiormente trarre al basso, ed à desiderare quiete, comodità, e delicatezze; pregando Dio, che se fosse maggior gloria sua, il facesse degno di poter eseguire quanto promesso gl'haueua. Alla fine restò seruito il Signore d'esaudirlo, e di liberarlo da quella malattia con allegrezza, e giubilo grande de' Compagni, che per tal' accidente erano rimasi in molta afflittione, e cordoglio.

Mà non haueua Giacomo ancora ricuperato del tutto le forze, che conuennegli, benche conualescente, e fiacco metterfi in camino alla volta d'Italia; impercioche quantunque sia vero, che secondo la conuentione fatta con Sant' Ignatio, si doueua ancora trattenere in Parigi

fino à 25. di Gennaro 1637. tuttauolta per la guerra accesa in Francia trà l'Imperatore Carlo Quinto, che con potente esercito era dalla banda di Prouenza entrato in quel Regno, ed il Rè Francesco Primo; giudicò bene co' suoi compagni d'anticipare la partenza; accioche la dimora fino al già determinato tempo non hauesse lor tolta la speranza del passaggio.

Distribuite dunque Giacomo a' poueri le sue robe, che haueua in Parigi, ed armato dello spirito del Signore, e delle scienze apprese, l'anno di nostra salute 1536. à 15. di Nouembre si pose in viaggio con vn' aspro cilitio addosso, che continuamente portò da Parigi à Venetia; impercioche quantunque l'infermità passata hauesse potuto leuargli le forze del corpo, non fu però bastante à torgli il vigore dello spirito: e'l feruore dell'animo, che cõ continui esercitij di virtù tutt'ora accresceua, e fomentaua. Andaua egli carico de' suoi cartafacci, e libri nel cuore della vernata à piedi, poueramente vestito, caminando per mezzo la Francia, e l'Alemagna trà Eretici, con pioggie grandi, e freddi eccessiui, patendo trauagli, e fastidi non pochi: Mà il nuouo soldato di Cristo, che s'andaua preparando, ed esercitando per altri maggiori, se la passaua con grand' allegrezza comunicatagli da quel Signore, di cui si pasceua ogni mattina, e per cui il tutto sofferiua; anzi si mostraua tanto vigoroso, e forte, che per lo

più

più precedeua i Compagni, facendo loro la strada, e quando occorreua passare per qualche fiume, egli era il primo à tentare il vado, & auuenga che fosse degl'altri il più piccolo di statura, era però d'animo grande, e corraggioso pigliando in ispalla i più stanchi, e fieuoli, e passandogli all'altro lato come buon compagno, e guida. La mattina prima di prender camino, e la sera dopo d'essersi alquanto riposato, si ritiraua con gl'altri alla contemplatione, & alla meditatione delle celesti grandezze, e delle promesse fatte da Dio à chi attende di cuore al suo seruitio: frà'l giorno intonaua salmi, e diuine canzone, inuitando gl'altri à proseguire alternatiuamente il canto, e dalla scambieuolezza di queste cose ne risultaua vna spirituale contentezza, che ogni peso alleggeriua del viaggio, ed ogni affanno scotéua da cuori di quella benedetta brigata. Or gionti ad vn luogo vicino Costanza; di cui il Paroco era Eretico, ed ammogliato, videro chiaramente gl'effetti della diuina Prouidenza; imperciochè tosto che costui riseppe esser iui arriuati Pellegrini cattolici, andò il proteruo in compagnia d'alcuni principali della Terra all'albergo per disputare con esso loro in materia di Religione. Giacomo poiche l'hebbe lasciato discorrere buona pezza di tempo co' suoi Compagni, vedēdo che nō trouaua strada di finirla, lo strinse co'suoi ragionamenti in sì fatta maniera: che

il me-

il meschino non seppe più che rispōdere, dicendo *includor vndique, & vbi verser ignoro*; al che replicando vno di loro; à che dunque seguire vna setta, che non puoi difendere; S'infuriò à queste parole il maluaggio, e pieno di rancore si tolse loro d'auanti con dire, domani vedrete se mi saprò difendere, quando vi haurò fatto rinchiudere in vna prigione. I serui di Dio veduta la furia, con che s'era costui partito, e considerate le parole minaccieuoli, che detto haueua; si diedero all'oratione pregando Dio, che disponesse delle persone loro in quella guisa, che risultaua à maggior gloria di Sua Diuina Maestà, con la quale stauano in tutto conformati, e con questa buona dispositione andarono à riposarsi: La mattina seguente sull'alba si videro auanti vn giouane assai grande, d'aspetto graue, e di sembiante giocondo, e bello, il quale cominciò à sollecitargli, dicendo loro, che bisognaua affrettare, e partirsi quanto prima di là, e che senz'altro indugio andassero con esso lui: I Padri senza replicar parola, ò cercar di sapere doue ire douessero, gli tennero semplicemente dietro. Vscito dunque il giouane dalla Terra, e lascita la battuta, prese vn certo sentiero ben'angusto, e distorto, senza far mai parola, riuolgendosi verso di loro di quando in quando con sereno ciglio, e con volto ridente, gli condusse per lo spatio di otto miglia fino ad arriuare ad vna strada maestra,

quan-

quando accennò loro da qual lato di essa douesero volgere, e subito si leuò loro da gl'occhi, lasciando i Serui di Dio soprafatti da marauiglia. Il repentino partirsi del Giouane, lo stretto silentio nel viaggio, la soauità del volto, la facilità di quel viottolo tutto asciutto, quanto ogni canto si vedeua coperto di neue; la guida si lunga, e con tanti segni d' amore, furono tutte cose, che induceuano i Padri à persuadersi, che quegli fosse vn'Angiolo mandato loro dal Signore in quel gran bisogno; onde rendutene gratie à Sua Diuina Maestà, e maggiormente rinuigoriti ne'loro buoni propositi, seguirono con gran giubilo di cuore l' incominciato camino fino à Venetia, oue alla fine arriuati, furono con ogni segno, e dimostratione di paterno, e cordiale affetto accolti, e teneramente abbracciati dal P. Sant'Ignatio, il quale secondo il concertato in Parigi si era colà dalla Patria trasferito per iui aspettargli come di sopra s'accennò. Questi dopo hauergli fatto alquanto riposare, gli distribuì per gl'Ospedali di quella Città, asegnando à Giacomo, di cui sapeua i desiderij grandi d' approfittarsi nella mortificatione, e vittoria di se stesso, quello degl'Incurabili, cioè il più schifoso, & abbomineuole, che vi fosse. Quiui cominciò egli con singolar carità, e diligenza à esercitarsi ne' più vili, e bassi vficij, che vi fossero, e à consolare, e seruire que'poueri infermi in tutto quel

lo

lo,che si apparteneua alla salute dell'anime, e de' corpi con tant'esempio d'vmiltà, e di dispregio del mondo, che recaua à coloro, che il veceuano gran marauiglia, ed edificatione.

Giacomo partendosi da Venetia và à Roma per la benedittione del Papa, e licenza d'andare in Gierusalemme.

CAPO IV.

FErmandosi adunque Giacomo in questi santi esercitij fino alla primauera, parue bene à Sant'Ignatio di mandarlo co' compagni à Roma, si per visitare que' santi luoghi, come anche per la benedittione, e licenza del Sommo Pontefice di passare in Terra santa, restando egli solo in Venetia per osseruare, & attendere l'occasione di qualche nauiglio à quella volta. Questo viaggio fù molto più malageuole dell'altro; poiche oltre l'andare à piedi, e poueramente vestito, digiunaua ogni dì; non mangiaua altro, che quello che dato gl'era di limosina, alloggiaua ne' publici Ospedali de' poueri pezzenti, ne' quali per maggiormente vincere la naturale ripugnanza, che haueua alla lordura, cercaua il letto piu sucido, e duro, ed in quello posaua; benche il più delle volte senza far tali diligenze, il trouaua conforme a' suoi desi-

desiderij, poiche era necessitato stendersi sù la nuda terra per mancamento di letto. Era la limosina si poca, che per molti giorni passauano i suoi digiuni con vn solo pezzo di pane: la pouertà si grande, che per sodisfare à vn Nocchiere, che gl'haueua co' Compagni dato il tragitto d'vna fiumana, fù di mestiere impegnare il breuiario d'vn di loro; e le pioggie furono quasi continue, e di modo, che soleua dire, che in alcuni luoghi si erano allagate in guisa, che l'aqua gli giungeua alla cintura; ond'era necessitato cosi bagnato entrare nella Città ad accattare per l'amor di Dio il vitto, ed vna volta frà l'altre arriuato in Ancona, e cercando à piè scalzi la limosina, vno de' Compagni in vederlo così mal inarnese, bagnato, scalzo, e tutto contrafatto in viso per li trauagli passati, cominciò ad intenerirsi di compassione, ed à piangere fortemente; dicendo frà se stesso; com'è possibile, che vn giouane nobilmente nato, ornato di tanta dottrina, dotato di tanti talenti, e di si eleuato ingegno cerchi come vn meschino limosina, come vn tapino accatti? Già s'andaua auuicinando à Roma; ed in discoprire cosi di lontano le mura della sãta Città, cominciò per allegrezza ad alzare le mani al Cielo, e ringratiando il Signore, che l'hauesse condotto al Paradiso terrestre, postosi inginocchioni la salutò con istraordinaria diuotione, e riuerenza. Mà considerando nel pro-

 gres-

gresso del camino, la santità di quelle strade bagnate con tanto sangue di gloriosi martiri, e la veneratione douuta à quella poluere, ch'egli era per calcare, à guisa d'vn'altro Moisè si scalzò, ed à piè nudi volle entrare in quella santa Città. Entrato dunque iu Roma tosto prese la via alla volta di San Pietro, oue visitate con molta diuotione le reliquie de' gloriosi Principi degl'Apostoli, e sodisfatto alla sua pietà, andò à posare allo spedale di San Giacomo della Natione Spagnuola; mà non hebbe prima messo piede nell'Ospitio, che fù incontanente discoperto da alcuni, che l'haueuano conosciuto in Parigi, onde passata parola da vno all' altro, in breue spatio di tempo si vide cerchiato da vna corona di Signori Spagnuoli, i quali con molta carità, e cortesia gl' offeriuano ciò, che gl'abbisognaua, si pel sostentamento della sua persona assai mal ridotta da trauagli del viaggio, come anche per la speditione di tutto quello, che egli pretendeua in quella Corte. Rimase confuso à tant'amoreuolezza Giacomo tanto maggiormente, quanto gli veniua da persone da lui non mai più vedute, e ringratiò loro dell'offerta, dicendo, che per quanto gli fosse stato necessario di vitto que' pochi dì, che doueua dimorare in Roma, non occorreua, che si prendessero incomodo, poiche il Signore haurebbe di lui presa protettione, come haueua sempre fatto per l'addietro, e che hauendo egli

comin-

cominciato quel viaggio con andar mendicando di porta in porta, voleua altresi col diuino aiuto terminarlo nella stessa maniera. In quanto poi al fauore, che gl'offeriuano per la sua speditione, accettaua la cortese offerta, la quale non si sarebbe stesa in altro, che in procurare à lui, ed à suoi Compagni, che si trouauano in altri spedali ciascuno della propria Natione, l'ingresso alla Santità del Sommo Pontefice Paolo Terzo, di cui desideraua baciare il piede, ed hauere la sua santa benedittione.

Fù ridetto questo suo pensiero à Pietro Ortizio, che per la fama dell'eminente, e conosciuta dottrina, era dalla Maestà Cesarea di Carlo Quinto tenuto nella Corte di Roma per negotij di grauissima portata. Questi haueua di lungo tratto conosciuto Giacomo in Parigi, e sapeua molto bene à qual segno arriuasse il valor di lui, e benche altre volte si fosse alla scoperta mostrato contrario à Sant'Ignatio, con accusarlo anche all'Vficiale di Parigi à cagione d'hauere ridotti molti giouani studenti à menare vita spirituale, ed alla frequenza de' Sagramenti, che come cosa assai nuoua daua gran sospetto di qualche occulto inganno all'Ortizio; tutta volta ò perche hauesse poscia conosciuto l'innocenza del Santo, e la di lui integrità di vita per tale giuridicamente, e publicamente dichiarata; ò per mera prouidenza di Dio, si mostrò in quest' occasione affatto mutato verso

questi Compagni del Santo; impercioche subito fece intendere al Sommo Pontefice,ch'erano giunti à Roma alcuni Teologi Parigini, ornati di grandi, e nobili talenti, i quali rinuntiato al Mondo, in habito dispregiato, e vile andauano pellegrinando in aiuto dell'Anime,ed ora voleuano passare in Terra santa, e quiui trattenersi in seruitio de' Cristiani, che iui si trouauano, & insieme degli stessi Turchi, che hauessero potuto trarre alla luce del santo Vangelo, e perciò ne desiderauano licenza dalla Santità sua, delle cui gratie, e fauori erano per ogni conto degni. Piacque assai al Papa tal'auuiso, e come quello, che era molto dotto, ed erudito, gustaua di sentire discorsi d' huomini litterati, e sapienti, e specialmente quando desinaua soleua farsi introdurre somigliāti persone, co' ragionamenti de' quali ristoraua l'animo, mentre co' cibi pasceua 'l corpo; per lo che ordinò, che fossero fatti venire à ora di pranzo, che di buona voglia gl'haurebbe ascoltati.

Introdotti dunque, Sua Santità ordinò loro à discorrere di diuerse materie Teologiche, e poscia da que' litterati di Palazzo, e particolarmente da Fra Cornelio Musso Vescouo di Bertinoro, e poi di Bitonto teologo del Cardinal Farnese, che pel suo terso, e nobile stile nel dire si rendè chiaro, e famoso à tutta Italia, furono interrogati di varij dubbij, e questioni

diffi-

difficili, ed in tutto diportaronsi con sodisfattione, ed applauso grande del Pontefice, e di tutti gl'altri, e diedero chiara mostra del profondo lor sapere; tanto che ammessi al bacio de' sacri piedi, Sua Santità stendendo le braccia, come se stringersegli al petto volesse, disse loro. Restiamo figliuoli in gran maniera consolati, ed edificati altresì delle persone vostre, vedendo in quelle cosi ben'accoppiate, e congionte tanto grand'eruditione, e dottrina così profonda vmiltà, e dispregio di voi stessi. Chiedete pur ciò, che vi abbisogna, che cercaremo di consolarui al possibile; al che vmilmente risposero, che desiderauano la sua santa benedittione, e licenza d'andare in Gierusalemme. Siaui fatta la gratia (benedicendoli) soggiunse il Papa, ma crediamo, che in Gierusalemme non anderete già, il che ò dicesse perche la Santità Sua fosse informata de'nuoui rumori di guerra tra Signori Venetiani, e'l Turco, ò veramente per spirito presago, e profetico, non si sà: ben'è vero, che auuenne quanto il Santo Padre detto haueua, poiche non poterono eglino andare in Terra Santa, benche aspettassero, e tentassero la strada vn'anno intiero, come à suo luogo dirassi.

Ma perche Giacomo, ed alcuni de'suoi Compagni non erano ordinati in sacris, concesse loro facoltà di prendere tutti gli Ordini à titolo di Pouertà, & approuato sapere da qual-

ſuoglia Veſcouo, che eglino eletto s'haueſſero. In oltre diede loro vna molto larga limoſina degna di tanto Principe per le ſpeſe del viaggio, della quale però non ſi preualſero, poiche voleuano ſeguire, e terminare il pellegrinaggio ſino à Venetia mendicando nella maniera, che haueuano tenuta nel venire à Roma.

La vita, che Giacomo menò in quel poco tempo che dimorò in Roma, fu queſta; la mattina andaua viſitando le Chieſe, e luoghi ſanti di quella Città; il giorno vſciua per le piazze, & iui diſcorreua al Popolo, che à tal nouità ne correua molto, delle coſe ſpettanti alla ſalute dell'anime loro con sì grand'ardore, che ben moſtraua quanto gran copia di ſourano, e celeſte fuoco gl'auuampaſſe nel petto; e verſo la ſera andaua di porta in porta accattando, riducendoſi poſcia al ſolito albergo di San Giacomo co'ſuoi Compagni (volendo i Signori Deputàti dell'Oſpitio, che tutti inſieme iui alloggiaſſero, benche di altra natione ſi foſſero) co' quali ſi reficiaua vna volta'l giorno di ciò, che per la Città mendicando, trouato haueuano, e che tal volta veniua loro mandato di limoſina da qualche pia perſona, ricuſando ogni regalo, che foſſe loro offerto da que'di Palazzo, che ſeco alla preſenza del Papa haueuano diſcorſo, con tant'edificatione de' medeſimi, che non ſi ſatiauano di predicargli non ſolamente per huomini ſapienti, e dotti; ma quel che più im-

importa virtuosi, e perfetti come erano veramente.

Giacomo torna à Venetia, doue preso il Sacerdotio và à Vicenza, & indi di nuouo à Roma.

CAPO V.

HAuuta dunque sì benigna speditione dal Vicario di Cristo, compita la sua diuotione, ed insieme lasciato di sè grand'odore di pietà, e dottrina nella Corte Romana, si pose in camino di ritorno à Venetia con lo stesso tenore di viuere, che tenuto haueua al venire, ed arriuato co' Compagni in quella Città, dopo d'essere stati accolti, & abbracciati con la solita tenerezza, ed amore da Sant'Ignatio, si distribuirono di nuouo per quegli Spedali, ne' quali per inanzi haueuano seruiti, ed aiutati gl' infermi, ritornandosene Giacomo al suo de gl'Incurabili; Ma perche tal ministerio haueua preso non pure per perfettionarsi vie più nell' essercitio della mortificatione, e dispregio di se stesso, ma etiandio per prepararsi à riceuere con maggiore diuotione, e spirito gl'Ordini sagri, nō si può facilmente ridire con quanto grand' ardore, e prontezza s'applicasse questa seconda volta allo stesso seruitio de gl'impiagati, im-

piegandosi ne' più lordi, e schifosi vficij dello spedale, e quanto s'auanzasse nel profitto della carità, ed amore verso Dio, la cui persona riconosceua in que' meschini, e della vittoria di se stesso vincendo, e superando ogni residuo di repugnanza, che pel passato rimasta vi fosse in adoperarsi in sì vili ministeri.

Finalmente dopo d'hauer fatto voto di Pouertà, e Castità in mano di Monsignor Girolamo Verallo Romano Arciuescouo di Rossano, Nuntio Apostolico in Venetia, e poi Cardinale di Santa Chiesa, prese con gl'altri Compagni l'Ordine Sacerdotale a' 25. di Giugno 1537. giorno di San Gio: Battista da Monsignor Vincenzo Negosanti da Fano Vescouo Albense; ma come l'apparecchio di questi Serui di Dio era stato straordinario, così furono in quell' atto ripieni di sourana, e celeste consolatione in guisa tale, che sgorgando, e ridondando nel Prelato stesso, disse di non hauere a' suoi giorni sentita mai tanta spiritual dolcezza, quanta n'hebbe quel dì, che questi nouelli Sacerdoti consagrò, ed vnse.

Or ritrouandosi già tutti Sacerdoti, e quanto più atti à seruire i prossimi in aiuto dell' anime loro, tanto maggiormente desiderosi di prender camino verso Terra Santa da essi tanto bramata, tentarono ogni via d'hauerne il passaggio, ma vedendo, che per allora riusciua vana ogni speranza di nauigare in que' paesi, determinarono

rono di diuiderſi fra di loro, e ritirarſi in varij luoghi del dominio Veneto, lontani da tumulti, e dalla frequenza di popolo, per attendere qualche tempo alla meditatione, e raccoglimento della mente molto diſtratta dall'occupatione dello Spedale, e prepararſi à celebrare con maggior diuotione, e riuerenza la prima Meſſa, e poſcia darſi à predicare, ed inſegnare la Dottrina Chriſtiana al popolo. Toccò in queſta diuiſione à Giacomo la Città di Vicenza in compagnia di Sant'Ignatio, e del Padre Pietro Fabro, doue arriuato ſi ricourò in vna pouera caſetta fuora della Città, quaſi tutta sbarrata, ed aperta, ſenza fineſtre, e porta che poteſſero guardarla dall'ingiuria de' tempi; quiui ſi daua giorno, e notte ad ore determinate alla meditatione, oratione, e contemplatione delle coſe celeſti, caſtigando à briglia ſciolta il corpo con aſpre, e frequenti diſcipline, e cilitij, dormendo ora in terra, ora sù la paglia, e ſoffrendo eſtrema pouertà, e fame; auuenga che furono tanto ſcarſe le limoſine, che veniuano loro fatte, che appena poteuano trouare tanto di pane, che foſſe baſtante al ſoſtentamento, benche miſerabile, e ſtentato, non che à cauarſi la fame: il perche ridotto in eſtrema neceſſità di tutte le coſe, cadde in vna graue, e mortale malattia, che il coſtrinſe à laſciarſi portare dentro la Città al publico Spedale de' mendici, doue non gli rimaſe altro di

be-

bene,che la consolatione apportatagli da'Compagni con le loro visite, e ragionamenti spirispirituali. Ma il Signore,che il voleua staccare anche da questi, accioche ponesse solamente tutto il suo amore, e speranza nella Maestà sua, permise che tale ristoro ancora gli venisse à mancare; impercioche giunta nuoua da Bassano, che il P. Simone Rodriges vno de'Compagni dopo graue malattia già staua ne gl'vltimi tratti: Sant' Ignatio benche febricitante anch'egli, volle trasferirsi in gran fretta colà per poterlo prima che passasse, abbracciare, e dargli l'vltimo addio; menando seco il P.Pietro Fabro, accioche in euento, che la febre gli fosse per la via cresciuta, hauesse egli potuto passare quel douuto vficio di carità col moribondo, ed assistere al suo transito. Ma rihauutosi poscia Giacomo col diuino fauore, e ricuperate alquanto le forze, si diede tutto feruente à predicare per le piazze,e contrade della Città di Vicenza, chiamando ad alta voce la gente, e facendole segno col cappello, che venisse ad vdire la parola di Dio. Correua all'inuito moltitudine grande di popolo pieno di marauiglia per la nouità della cosa non mai più veduta per l'addietro, ed altresì edificata per lo spirito, e feruore dello straniere Predicatore, alle cui parole, benche malamente tessute, e dette à cagione della poca notitia, che haueua della lingua nostrale, il Signore concor-

ren-

rendoui mirabilmẽte co'suoi speciali fauori, gli daua tanta forza, e gratia, che gl'Vditori rimaneuano grandemente compunti, e mossi. Parlaua Giacomo della bellezza della virtù, della deformità del peccato; della grandezza della misericordia di Dio; del dispregio del mondo; de' quattro nouissimi; e d'altre cose morali, e fruttuose, infiammando quel popolo all'amor di Dio, al desiderio del Paradiso, ed all'acquisto delle cristiane virtù.

In tanto ritornato S. Ignatio da Bassano, tra'l trouare Giacomo benche guarito della malattia; tanto però malamente ridotto, che anzi sembraua vn cadauero, che huomo destinato, e disposto à lunghe fatiche; trà questo dico, e'l pericolo, in cui era stato il P. Simone di perder la vita, e la mala dispositione corporale de gli altri suoi figliuoli, pensò che sarebbe stato meglio di torgli da tali miserie, e prender partito d'andar' egli a Roma ad offerirsi al Sommo Pontefice; giache l'anno, che per voto erano tenuti d'aspettare, tendeua al fine, e la speranza della nauigatione in Palestina s'andaua tutto giorno rendendo maggiormente vana. Onde chiamati a se tutti i suoi figliuoli, e comunicato loro il suo pensiero, gli distribuì per le migliori Vniuersità d'Italia, lasciando loro alcune regole del modo di viuere, ed egli si pose in camino verso Roma in compagnia del nostro P. Giacomo, e del P. Pietro Fabro non con altro

tro viatico, che della prouidenza di Dio, il quale non solamente non lasciò, che mancasse loro il necessario vitto, ma gli consolò con quella celebre, e tanto nota visione, che Sant' Ignatio hebbe poco prima che giungessero alla santa Città; apparendogli l'Eterno Padre con Giesu Christo suo Figliuolo, che portaua la Croce in spalla, e gli disse quelle dolci parole: *Ego vobis Romæ propitius ero*; la qual visione participata dal Santo a' suoi Compagni gli riempì d'vna straordinaria consolatione; per o che con tal promessa auualorati dal Signore tutti allegri, e contenti entrarono in Roma, doue cominciarono à sperimentare marauigliosi effetti della celeste Prouidenza, peroche presentatisi à piedi del Sommo Pontefice, questi (senza dir ciò, che si facesse con S. Ignatio, e col P. Pietro Fabro) riconoscendo il P. Giacomo, e rammentandosi del valore, e dottrina sua, ordinò che gli fosse assegnata la cattedra della Teologia scolastica nell'Vniuersità di Roma, chiamata la Sapienza, all'ora per auuentura vacante.

Quest'elettione cagionò gran marauiglia nella Corte Romana, imperoche considerata per vn conto l'eminenza di quel posto, ambito, e cercato da' maggiori Litterati d'Italia, e per l'altro la bassezza dell'Eletto, huomo straniero, nuouo, pouero, mal'all'ordine, e pel passato patire di men buona presenza; non poteua darsi

à cre-

à credere, che tal'elettione veniſſe immediatamente da ſua Santità, Pontefice per altro oltre modo prudente, e dotto; ma con inganno gli foſſe procacciata da altri: tanto che ciaſcuno ſtaua aſpettando il giorno della ſua prima lettione, per vedere in che daua queſto nuouo Maeſtro, e poter poſcia con fondamento riferire al Papa la qualità di eſſo, incapace (come molti diuiſauano) di Cattedra tant'onoreuole. Ed in vero chi mai haurebbe potuto non marauigliarſi in veder' vn pouero Sacerdote ſpelato, ed all' apparenza vile, vſcito dallo Spedale, doue alloggiaua, ſituato appunto dirimpetto la Sapienza, ed entrato in quella alla preſenza del fiore de' Letterati della Città, ſalire nel più riguardeuole luogo, che quiui foſſe? Venuto dunque l'aſpettato dì, vi concorſe vna non ordinaria moltitudine di gente, chi per mera curioſità, e chi, come poſſiamo credere, per prouerbiarlo, e riderſi di lui. Ma auuenne tutto l'oppoſito, imperciòche montato che Giacomo fù in Cattedra con magiſtero, e padronanza d'eſſa, fece la ſua prefatione in lode della ſagra Teologia, e della grand'vtilità, che à' Sacerdoti, e particolarmente à chi è data la cura d'anime, apporta; e ricàmolla, per modo di parlare, ſul fondo d'vna forbita facondia, e d'vn' aſſai ornato ſtile, e di sì nobili, ed eleuati concetti, che rendè l'Vditorio in guiſa beneuolo, e attento, che non fù mai ſentito, per così dire, vn

ſoſpi-

ſoſpiro, non che il rumore, che comunemente s'aſpettaua, rimirandoſi l'vn l'altro, ed attendendo la prima Lettione, che doueua fare, la quale molto bene corriſpoſe all'eccellenza della prefatione; imperciochè cominciando egli à trattare di Dio, e de' ſuoi attributi; propoſe tanto ſottili, e non più ſentite queſtioni, e sì dottamente ſpiegolle, che ciaſcunò rimaſe ammirato della profondità della ſua dottrina, e della gratia, e chiarezza, con che ſpiegata l'haueua: non potendo eſſi facilmente capire, che trà sì vile, e logora veſte foſſe aſcoſa tant' eleuata ſapienza; per lo che riconoſcendo il proprio errore, commendarono la ſolita prudenza di ſua Santità nell'accertata elettione di sì grand' huomo, cui cominciarono poſcia à fare applauſo, ed à dargli nome di ſoggetto in gran maniera erudito, dotto, e meriteuole di quella Cattedra, e d'ogn'altra anche maggiore, e più coſpicua, ſe in Roma trouata ſi foſſe.

Nè fermò qui Giacomo il chiodo de' ſuoi deſiderij; imperciochè come quello, che poſto haueua il ſuo principal penſiero nell'aiuto, e ſalute dell'anime, al quale ſi ſentiua particolarmente da Dio chiamare; non facendo punto caſo de' popolari applauſi, andaua cercando altra ſorte di cattedre, nelle quali haueſse potuto con lettioni aſsai differenti trarre i ſuoi vditori à far'acquiſto di quella ſapienza, che rende l'huomo veramente beato, e ſaggio, cioè alla

alla cognitione di se stesso, e della bassezza de'fugaci, ed apparenti beni del mondo, per isuellerne totalmente l'affetto, e collocarlo nelle permanenti sostanze del Cielo, che solamente possono appagare, e satiare appieno il nostro cuore; per lo che si lasciò intendere, che gli sarebbe stato di somma consolatione il poter impiegarsi ne' giorni festiui, e dI vacanza, in qualche Chiesa à istruire il popolo nelle cose necessarie alla propria salute, il che significato al Papa dal suo general Vicario; questi d'ordine della Santità sua gl'assegnò il Pulpito di San Saluatore in Lauro, doue Giacomo predicò le Domeniche, e gl'altri giorni vacanti dalla sua lettione di Teologia, con concorso sì grande, che di maggiore non era capace quella Chiesa, e con eguale profitto degl'ascoltanti, i quali non è facilmente da credersi quanto l'onorassero, ed hauessero in istima.

E' mandato dal Papa à Parma, e Piacenza col Cardinal Filonardi Legato di sua Santità.

CAPO VI.

Con quest'occasione s'accrebbe in maniera il nome di Giacomo, e'l concetto della virtù, e bontà sua, non pure appresso la gente

gente ordinaria, ma anche tra persone qualificate, e di portata, di sorte che pareua che non si parlasse d'altro in Roma, che del suo grande spirito, e valore. Ma non per tanto tali acclamationi erano basteuoli à fargli prendere qualche baldanza, come suole tal'ora auuenire in chi sà meglio diffinire, ch'esercitar la virtù, ò à distornarlo dal suo solito desiderio di darsi totalmente à promuouere per ogni canto il culto di Dio; poiche sentendosi continuamente picchiare'l cuore dalla diuina mano, che il chiamaua à operare cose di maggior rilieuo, che erano l'andar scorrendo per le Castella, e Ville ad ammaestrare con la Dottrina cristiana, ragionamenti spirituali, ed altre proportionate industrie la gente materiale, e rozza molto più bisognosa d'aiuti spirituali, di quello che fosse il popolo di Roma, che n'hauea in abbondanza, non potè di questa celeste chiamata non farne consapeuole il Papa, il quale da vn lato marauigliandosi, che Giacomo volesse posporre sì riguardeuoli impieghi all' andar vagando pe' villaggi; e dall'altro edificandosi molto della sua vmiltà, e del zelo, chè mostraua del maggior seruitio di Dio, gli fece intendere, che attendesse all' ora à ciò, che hauea per le mani, giache non sarebbe à suo tempo mancata buona occasione di consolarlo, come dopo parecchi mesi appunto auuenne: impercioche douendo la Santità sua spedir Legato il Cardi-

nal' Ennio Filonardi, detto di Sant'Angelo allo Stato di Parma, e di Piacenza, in que' tempi immediatamente ſoggetto alla Chieſa, e chiedendo il Legato d'hauer ſeco due Padri de' Compagni di Sant'Ignatio, per la ſperanza, che hauea del copioſo frutto, che ſi ſarebbe raccolto con la loro predicatione, ed altri miniſterij ſpirituali à beneficio dell'anime di quello Stato alla ſua cura commeſſo; poco prima, che ſi licentiaſſe dalla Corte, gli fù conceduto il noſtro P.Giacomo, e'l P. Pietro Fabro ſoggetto e per lettere, e per la ſantità della vita, vgualmente riguardeuole, e ordinato loro, che andaſſero à ſeruirlo, e faceſſero del bene aſſai, come ſua Beatitudine ſi prometteua dal grande feruore, e zelo loro. A tali parole fuor di miſura Giacomo ſi rallegrò, e vedendoſi aprir la porta à poter mettere in opera il ſuo antico deſiderio di cooperare à tutto ſuo sforzo alla ſalute dell'anime; ſenz' altro indugio, laſciando la Cattedra della Sapienza, e'l Pulpito di San Saluatore, ed ogn'altro affare, che lo rendeua celebre, e nominato nella Corte di Roma, ſi poſe in camino alla volta della ſua prima Miſſione col P. Fabro, facendo quel viaggio non come perſone condotte da Principe, ma da poueri, e mendici, imitatori de gl' Apoſtoli; poſciache auanti di por' il piede fuori di Roma per trouarſi più liberi dalla Corte del Cardinale, e per potere con maggior' ageuolezza

C ap-

applicarsi al seruitio di Dio, e patir qualche cosa per amor della Maestà sua, haueuano pregato, ed ottenuto dal Cardinale di poter viuere à modo loro da poueri, senza che egli s'hauesse à questo conto preso altra cura, ò sollecitudine delle persone loro.

In questa Missione fù molto quello, che il Seruo di Dio Giacomo sofferì; conciosiacosache nel cuore dell' inuernata andaua scorrendo per quelle Terre del Parmegiano, sottoposte à gran freddi, molto aperto, e stracciato, e con tutto questo trà per l'amore, che portaua alla santa pouertà, e'l desiderio che haueua di patire, e mortificarsi, & anche per dare senza mercede quello, che gratiosamente da Dio riceuuto haueua, non volle mai prendere, ò ammettere cosa alcuna quantunque gli fosse necessaria, ed offertagli spontaneamente di mera limosina, e per pura compassione, che quelle genti haueuano di lui, prima d'hauerne ordine espresso dal Santo P.Ignatio, al quale parecchi di que' buoni huomini compatendo da vna parte alla miseria, e pouertà di lui, e dall'altra banda; vedendo la renitenza grande, che faceua in prender ciò, che gl'offeriuano, ne diedero parte. Il Santo dunque per dubbio di qualche infermità, che con tali eccessi fosse potuta venire à Giacomo, e affinche non si rendesse inhabile à operare lungamente nella Vigna del Signore, gl'ordinò, che accettasse quanto gli venisse sponta-

taneamente somministrato e per coprirsi, e per sostentarsi. Con questo tenor di vita, e col dispregio di se stesso, e di tutte le cose di questo secolo, fù marauiglioso il frutto, che ne raccolse. Insegnò la Dottrina cristiana a' fanciulli, e gente bassa non pure nelle Chiese, ma etiandio nelle publiche piazze: predicò con ammirabile dottrina, spirito, e concorso: diede gli esercitij spirituali à molti d'ogni stato anche principali, e titolati, ed era tanto il numero di que', che attendeuano à questa vtilissima occupatione, che in vno stesso tempo haueuano questi Padri più di cento esercitanti. Comincioßi d'indi in poi à introdurre, ò per dir meglio à rinouare il santo, e profitteuole vso della frequenza della Confessione, e Communione, benche come cosa, che à prima vista pareua inusitata, e nuoua, hauesse al principio gran contradittione non solamente da coloro, che poco conto fanno della Virtù, e Perfettione cristiana; ma (quel che è di maggior marauiglia) etiandio da quei, che per istituto la professano, e da Predicatori stessi, i quali sino da pergami la biasimauano; Ma con tutto ciò era tale la mutatione della vita di quegli, che souente frequentauano i Sagramenti, e tanto lodeuoli si rendeuano i loro costumi, e gl'esempi virtuosi, che dauano, che da se stessi risponde-uano, e faceuano tacere chi ardiuano di prouerbiargli, e con molte rampogne rimproue-

rauano il pio lor modo di viuere; poiche non vi è miglior risposta, nè di maggior forza, che la Verità, la quale più con l'opere si difende, che con le parole. Si riformarono ancora alcuni Monasterij di Monache. I Curati, e Sacerdoti seguendo le pedate di questi Padri, dauano con l'honesto procedere, e con la conuersatione loro molto buon saggio di se stessi. In somma si mosse, e rassettò di tal sorte la Città di Parma, e'l suo Stato, che pareua le essere stati mandati da Dio due Angeli dal Cielo, non che dal suo Vicario due Sacerdoti da Roma. Oltre à questi beni, che succintamente habbiamo raccontati, si degnò la Maestà diuina di cauarne vn'altro non minore, e fù il trarre alla Compagnia per mezzo di questi suoi Serui alquanti giouani di rara habilità, ed indole, ed huomini graui, e dotti, che hauuta notitia dell'Istituto loro, fecero risolutione d'abbracciarlo, e seguirlo, benche ancora approuato non fosse dalla Sede Apostolica, fra questi fù vn Caualiere Spagnuolo chiamato Girolamo Domenech Canonico di Valenza, e poscia Fondatore del Collegio, che in quella Città gode: questi andando da Roma à Parigi, e facendo la strada di Parma, hebbe non sò come occasione di conoscere Giacomo, e Pietro, da'quali esortato à trattenersi iui con esso loro alcuni giorni à far gl'esercitij spirituali, accettò volontieri l'inuito; e'l frutto, che ne trasse fù, che dando ban-

bando al Mondo, ed alle sue fallaci speranze, volle aggiungersi loro per compagno: lo stesso fece vn giouanetto per nome Benedetto Palmio, il quale per l'orationi di Giacomo ricuperò la sanità desperata da'Medici, auuenga che stando egli per morire, i suoi Parenti mossi dalla diuotione, e dal concetto, che haueuano della santità del P.Giacomo, il pregarono istantemente à dir la Messa per la salute dell'infermo già fuori d'ogni speranza: dissela il Seruo di Dio nella camera stessa dell'ammalato (secondo l'vsanza di que' tempi) e finita che l'hebbe s'accostò al giouane, e con allegro sembiante gli disse: non hauere figliuolo paura, che con la gratia del Signore non morrai questa volta, ma sarai Predicatore della sua santa parola, come appunto auuenne, entrando dopo certo tempo Benedetto nella Compagnia di Giesù con Francesco suo maggior fratello, ed otto altri giouani di molta espettatione, i nomi de'quali perche sono descritti nella vita del P. Pietro Fabro, à bello studio gli tralascio. Che poi s'auuerasse quanto il P.Giacomo predisse intorno al predicare di Benedetto, mi par superfluo il farne parola, poiche è cosa notissima, che riuscì vno de'maggiori, e famosi Predicatori, che à suo tempo hauesse l'Italia; per lo che chiamato da' Sommi Pontefici al sacro ministerio nel Palazzo Apostolico, ne riportò dal sacro Collegio de'Signori Cardinali,
 e del-

e della Corte tutta non ordinaria commendatione.

Ma quello, che Giacomo in compagnia del P. Pietro fece in Parma, operò egli solo in Piacenza, ed in Reggio, e loro distretti, oue penetrando i raggi, e la luce della sua santa vita, e dottrina, fù desiderato, ed inuitato con grand' istanza da que' Vescoui, i quali sperauano con l'aiuto del Seruo di Dio sbarbare alcuni inuecchiati abusi, e por' in buon sesto lo stato spirituale delle loro greggie; laonde inuiatosi Giacomo colà, concorse Dio con la sua santa gratia tanto particolarmente al pio desiderio di sì buoni, e zelanti Pastori, & alle fatiche del suo Seruo Giacomo, che ottennero tutto ciò, che bramauano; auuenga che co' sermoni, e prediche sue fatte non solamente nelle Chiese, e Monasterij, ma etiandio nelle strade, e piazze publiche, si suelsero l'herbe dannose di molti errori, e male vsanze; s'introdusse altresì l'vso della frequenza de' Sacramenti, come si era gia fatto in Parma, si mise sù nella Città di Piacenza vna diuota Congregatione d'alcuni pij Sacerdoti, e Maestri di scuola, i quali haueuano 'l carico d'insegnare a' fanciulli, ed alla gente popolare la Dottrina cristiana; accioche con la partenza d'esso non venisse à mancare sì lodeuole, e sì vtile esercitio. Or mentre Giacomo si trouaua tutto posto in queste sant'opere, ed altre n'andaua apparecchiando à benefi-

cio

cio di quell'anime, fù dal Santo Patriarca Ignatio chiamato à Roma per la cagione, che seguiremo à dire.

Hauendo Paolo Terzo confermata la Compagnia di Giesù Sant' Ignatio chiama i suoi Compagni à Roma.

CAPO VII.

TRattenendosi il Seruo di Dio Giacomo nelle mentouate occupationi, l'odor delle quali, e dell' altre opere de' suoi Compagni sparsi per l'Italia arriuato à Roma, la Santità del Sommo Pontefice Paolo Terzo, l'anno del Signore 1540. a' 27. di Settembre ad istanza di Sant'Ignatio, che à quest'effetto se n'era rimaso nella santa Città, confermò la Religione col Nome di Compagnia di Giesù, il quale riceuuta ch'hebbe la desiderata gratia, ne diede parte a'suoi Figliuoli, e Compagni, chiamandogli là per eleggere il Superiore, e Preposito Generale, che la gouernasse. E quantunque egli fosse il Capo, e Padre de gl'altri, e per tale tenuto, e riputato da tutti loro, nondimeno la sua grand'vmiltà il chiamaua più tosto all'vbbidire, che al comandare; per lo che que' primi Padri se ne andarono à Roma l'anno seguente 1541. e trà questi fù il nostro Giacomo, il quale comin-

minciò subito d'ordine del Santo à spargere la semenza della diuina parola ne' cuori di piena, e fiorita vdienza, con gran frutto de gl'ascoltanti, alcuni de'quali mossi dal suo dire pieno di spirito, e feruore mutarono di sì fatta maniera la vita, che dauano chiaro segno d'essere veramente stati tocchi dalla potente mano del Signore per mezzo di sì Apostolico, e zelante Operario: altri poi, che quanto più sciolti, e sbrigati dalle cose del Mondo, tanto maggiormente si rendeuano atti à riceuere il celeste seme, abbandonato tutto ciò, che in esso haueuano, e troncato le deboli fila dell'vmane speranze, si rinchiusero ne'sacri Chiostri di varie Religioni, & auuenga che la Compagnia per essere in que' tempi ancor nuoua, non fosse così ben conosciuta, n'hebbe anch'ella la parte sua, e tra gl'altri tre soggetti, de' quali per la qualità loro degna d'ogni memoria, mi è paruto farne qui speciale mentione. Il primo dunque fù vn giouane Spagnuolo, natiuo della Città di Burgos, dotato di molta dottrina, e talenti, per nome Giacomo Polanco, il quale poco prima se n'era andato à Roma per correre in quella Corte la sua fortuna, e già haueua comperato vn'vficio di Scrittore Apostolico per suo honorato trattenimento. Questi s'auuanzò tanto nel corso della religiosa disciplina, che dopo hauere operato molto nel seruitio del Signore in varie Città d'Italia con missioni, ed

institutioni di opere pie, fù richiamato a Roma per assistere, ed aiutare nel gouerno della nuoua Religione il P. Sant'Ignatio, di cui fù vno de'più intimi, & amati figliuoli, poi eletto Segretario della Compagnia, ed esercitato quell'vficio con gran fedeltà, e diligenza parecchi anni; alla fine se ne passò al Signore, lasciando di se esempio di rara, e singolar buontà, e religiosa vita. Il secondo si chiamaua Andrea Frusio di natione Francese, huomo d'eccellente ingegno, e di molta, e varia eruditione particolarmente nelle trè lingue Ebrea, Greca, e Latina, e quello che più fà, d'vn'vmiltà, e candidezza incomparabile, che lo rendeuano carissimo a chiunque seco trattaua. Questi hauendo lungo tempo letta la Teologia in Roma, in Messina, ed in Padoua, finalmente ritornato alla santa Città, e fatto Rettore del Collegio Germanico, che in quel tempo per mancamento di fondatione staua a carico totale della Compagnia, terminò il corso di sua vita con amaro pianto di que' nobili Alunni, da' quali era per le sue rare virtù, e paterna carità teneramente amato, e con dispiacere vniuersale de' Padri per la perdita di tal soggetto viuo specchio d'ogni perfettione.

Il terzo fù vn fratello carnale dello stesso P. Giacomo, detto Marco Laynez, che nella primauera de gl'anni suoi piegò il collo al soaue giogo di Cristo nella Compagnia, della

qua-

quale fù il primo, che (come si tiene) salisse al Cielo dopo la confirmatione di lei. Era egli vn giouane di buona indole, e molto diuoto, il quale hauendo inteso, che erano in que' tempi suscitati alcuni Eretici, che predicauano vna nuoua, e dannosa dottrina, e disturbauano la pace della Chiesa cattolica, e che Giacomo suo fratello s'era messo in compagnia d'altre persone per fondare vna nuoua Religione: non sapendo egli qual mai ella si fosse, e temendo che per auuentura potesse essere qualche nuoua Setta d'Eretici, che allora germogliauano, ed infettauano il Mondo, entrò in vna pena, ed affanno grande, per lo che si diede à porgere affettuose preghiere à Dio per suo fratello, supplicando istantemente sua diuina Maestà à difenderlo con la sua potente mano, ed à non permettere, che cadesse in errore alcuno, anzi che il facesse difensore della santa Fede, e martello contro gl'Eretici. Perseuerò in quest'oratione tre anni continui, recitando ogni giorno à quest' intentione tre volte il Simbolo de gli Apostoli quando sentiua la Messa, dopo la consecratione: lasciò poi questo diuoto vficio quando seppe quanto differente, e contraria fosse la Religione, che Giacomo suo fratello professaua, alla Setta, e perditione di Lutero, per lo che andò à Roma à vederlo, e rallegrarsene con esso lui; e volendo il Signore pagarlo della sua semplicità, e buona intentione, il chiamò

mò al suo seruitio nella Compagnia, poiche esortato da Giacomo à ritirarsi alquanto ne gl'esercitij spirituali, l'esito fù, che con molta istanza domandò d'esser'ammesso nella Religione, alla quale si sentiua da Dio chiamare: ma non era sì tosto entrato, che gli conuenne vscirne, chiamato dal Signore (come si crede) à vna molto migliore, e senza comparatione più felice, e beata Compagnia del Cielo; auuenga che tutto ripieno il buon Marco di santo feruore, che la Maestà diuina comunicato gl'haueua ne gl'esercitij, chiede con molta premura a'Superiori d'esser mandato à seruire gli poueri infermi dello Spedale di Santo Spirito, anche ne'più lordi, e schifosi ministeri di quel Luogo; Hor mentre la prontezza dello spirito combatteua con la delicatezza della carne, che per la nobiltà sua sopramodo abborriua tali bassezze, questa restò nel conflitto totalmente superata, e vinta; poiche sopraggiunto da graue malattia, in pochi dì santamente si morì, con segni molto chiari d'essere stato eletto dal Signore per la gloria del Paradiso. Apparue poscia la sua benedetta Anima al P. Giacomo, ed il consolò con dirgli, che esortasse per lettere i Genitori, e parenti à non rammaricarsi della di lui morte, poiche per la Dio gratia egli si trouaua in luogo di saluatione. Questi fù, come dicemmo le primitie di que', che della Compa-

gnia

gnia salirono (come dobbiamo credere) al Cielo.

Or mentre Giacomo ſtaua tutto intento, e poſto à rendere la nouella pianta della ſua Religione feconda, e carica di ſomiglianti frutti, conuennegli partirſi da Roma alla volta di Lucca, condottoui da Madama Sereniſſima Margherita d'Auſtria figliuola dell' Imperatore Carlo Quinto, e moglie dell'Altezza d'Ottauio Farneſe Duca allora di Camerino, e poi di Parma, e di Piacenza; la quale diſegnando d'andare à viſitare la Maeſtà di ſuo Padre, che ſi trouaua in quella Città, chiedè à Sant'Ignatio di poter condurſi Giacomo per ſuo Confeſſore, e della famiglia, come fece; ritornato poi con ſua Altezza à Roma, non potè molto tempo dimorarui, poiche indi à pochi meſi per ordine del Sommo Pontefice, gli fù di meſtiere traſferirſi à Venetia ad iſtanza di quella Sereniſſima Republica per porre à ſeſto alcune opere pie, che erano ſtate cominciate, e non ridotte à perfettione; e con queſt' occaſione diede rimedio à cert' Ereſie, che tutto giorno via più andauano prendendo piede, e creſcendo in quella Città per opera d'alcuni maluaggi, ed horrendi Moſtri, che à bella poſta vi ſi erano introdotti, i quali per non eſſere al principio conoſciuti ſotto pelle d'Agnello faceuano à guiſa di rapaci Lupi grande ſtrage nella Greggia di

Cristo. Per lo che il P.Giacomo con la sua solita efficacia, e zelo si diede à predicare in varie Chiese con applauso, e concorso grande di popolo, che al nome della sua dottrina, e santa vita correua à sentirlo, e particolarmente in quella di San Saluatore, doue dopo desinare dichiàrò l'Euangelio di San Giouanni con incredibile frutto dell'Vditorio, e sodisfattione di que'Signori, i quali essendo ne' giorni festiui occupati ne gl'affari publici, per poter anch'essi trarne profitto, e godere de' suoi eruditi, e diuoti discorsi, vollero, che ne' giorni feriali ancora, tre volte la settimana salisse in pergamo. Con questi, ed altri ragionamenti, che alla giornata e publicamente, e priuatamente faceua, discoprì mirabilmente gl' inganni, ed astutie di que' scellerati, e ritenne parecchi, che quasi sedotti andauano in perditione, ed altri, che erano già iti, furono da lui di maniera soccorsi, che riconoscendo il proprio errore, si renderono all'vbbidienza della santa Chiesa Romana, e tra questi furono due giouani assai eruditi, e dotti, che negauano l'inuocatione de' Santi, e burlauansi dell'autorità del Vicario di Cristo, e delle sue Indulgenze. Ridusse anche non pochi peccatori à penitenza, e pentimento delle loro colpe, alcuni de' quali singolarmente fauoriti dal Signore,conoscendo col suo chiaro lume lo stato miserabile, in cui si trouauano, mutarono vita, ed abito, consagrandosi al ser-

uitio

uitio della Maestà sua nella Religione. Operò che alcuni poueri Spedali fossero abbondantemente proueduti, e finalmente con la sua vita esemplare, dottrina, e prudenza si tirò il cuore di quella nobilissima Città. Alloggiò al principio con molta pouertà nello Spedale di Santi Giouanni, e Paolo, imperoche questo era il suo solito albergo quando arriuaua in qualche luogo, benche chiamato da Signori, e Principi, ma poscia vinto dalle preghiere, ed istanze si lasciò condurre in casa del Signor'Andrea Lippomano Priore della Santissima Trinità persona molto principale, & assai diuoto cristiano, il quale fù talmente preso dalla santa conuersatione, e tratto famigliare del Seruo di Dio, che à lui, & all' Istituto della Compagnia pigliò grandissima affettione, tanto che d'allora determinò di rinuntiargli il Priorato di Santa Maria Maddalena, che haueua in Padoua, per la fondatione d'vn Collegio, come poscia eseguì, che fù il primo, che la Compagnia hauesse in Italia.

Giacomo

Giacomo và à fondare il Collegio di Padoua; e indi scorre per lo stato Veneto per opporsi all'Eresie di Lutero.

CAPO VIII.

HAuuto che hebbe Sant' Ignatio contezza del copioso frutto, che in aiuto dell'anime si era raccolto in Venetia per opera del Padre Giacomo, e dello stato, in cui si trouauano le cose, per le quali vi era stato mandato, e considerãdo, che hormai non fosse più che tanto necessaria la presenza di lui, gl'ordinò, che per dar sodisfattione al Signor Priore Lippomano, si trasferisse à Padoua à cominciare, e dar'ordine al nuouo Collegio; la onde giunto che vi fù, e datane la cura temporale ad alcuni de' suoi Compagni, che si trouauano in quella Città à studiare, si mise egli à predicare, e col suo apostolico dire, e con gl' altri ministerij della Compagnia promosse in gran maniera la pietà, e diuotione in quel Popolo, affettionandolo grandemente alla sua nuoua Religione. S'inuiò poscia (chiamatoui) à Vicenza, Verona, e Brescia Città principali di quel dominio, spargendo per tutto la luce della dottrina, e virtu sua, e dando loro notitia, e buon' odore

dell'

dell' Istituto, che professaua col frutto grande, che si vedeua raccorre in quelle parti. In Brescia quantunque il pensiero suo fosse d'andare per gli Spedali, Prigioni, e Piazze sermoneggiando, e consolando con la parola di Dio que', che non poteuano sentirla in Chiesa, ed insegnare a' fanciulli, e gente minuta la Dottrina cristiana; con tutto ciò per vbbidire al Vicario del Vescouo, che voleua por freno all'Eresie di Lutero, delle quali anche in quella Città cominciaua à sentirsi il fetore, fù costretto darsi giornalmente alla predica nella Chiesa Cattedrale, cominciando dalla Domenica di Quinquagesima per tutto il tempo Pasquale, oltre i discorsi, che tre volte la settimana faceua alle Monache, e le confessioni, che ascoltaua da' Penitenti, che alcune volte fino alla mezza notte, il teneuano occupato. Gran bene risultò à prò dell'anime dalle fatiche di Giacomo in tempo tanto calamitoso, il che considerato dal Vicario, pregollo à seguire l'opera incominciata, fino all'entrata della State, predicando i giorni festiui sopra gl'Euangelij correnti, ed i giorni di lauoro dichiarando familiarmente qualche cosa della sacra Scrittura, accommodata a' bisogni presenti, come fece, e fù tanto il concetto, che s'acquistò di santità, e di dottrina, che concorreuano à lui huomini sapienti, anche Religiosi per consigli, e risolutioni di dubbij, che haueuano in varij punti della Fede, e partico-

ticolarmente circa le pene del Purgatorio, che alcuni di loro affatto negauano, ed altri ne dubitauano. Ma con l'aiuto, e gratia del Signore, si partiuano totalmente appagati, e sodisfatti delle sue risposte, chiariti de' loro errori, ed insieme confermati nella sincera, e santa Religione cattolica. Promosse ne' Monasterij la religiosa disciplina, e la totale osseruanza delle Regole loro. Diede à molti gli esercitij spirituali, insegnando ad essi il modo di fare l'oratione mentale, e finalmente istituì vna Congregatione di dodici pij Sacerdoti, i quali à vicenda assistessero continuamente alle confessioni del Popolo, e raunandosi insieme vna volta la settimana, facessero conferenze de' casi di conscienza, e trattassero della maniera, che si hauesse à tenere per conuertire i peccatori. Queste furono l'industrie di Giacomo, con le quali si vide in breue quella Città mutata in guisa, che pareua abitata da gente diuersa, e nuoua, e tutta data al ben fare, ed all' opere di pietà; poiche si vedeua molto spesso frequentare i Sacramenti della Confessione, e Communione, visitare le Prigioni, gli Spedali, souuenire a' bisognosi, ed in somma risplendeuano costumi di molto diuoti, e pij Cristiani.

Or hauendo Giacomo ridotto le cose di Brescia in sì buono stato, prese licenza di ritorno à Padoua, doue si trattenne tutto il rimanente

 dell'

dell'anno, ripigliando le solite sue occupationi della predica, e inferuorando quel popolo alla pietà, ed al virtuoso viuere. In tanto auuicinandosi la Quaresima del 1545. hebbe commissione di predicarla in Bassano, che per la mala vicinanza alla Germania, era quasi del tutto infetta della pestilenza di Lutero, la quale haueua di sorte pigliato piede, che diede molto che fare al Seruo di Dio à sbarbarla. Ma finalmente aiutati que' Terrazzani, e confermatigli nella costanza della Religione cattolica, si partì alla volta di Venetia, e quindi à Roma, richiamatoui affinche si preparasse alle fatiche del Concilio di Trento, in cui doueua assistere come Teologo del Sommo Pontefice: ma non sì tosto vi giunse, che rinouatasi la fama, e'l grido del suo talento, e spirito apostolico in predicare, fù da grauissimi Personaggi costretto a farsi sentire in pulpito, tutto il rimanente dell'anno, finche venne tempo di mettersi in camino verso Trento: ma perche la Chiesa della Compagnia non era capace della gente numerosa, che andaua ad ascoltarlo, gli fù assegnata quella di San Lorenzo in Damaso molto principale tra l'altre di Roma, doue predicò con tanto applauso, gusto spirituale, e profitto dell'Vdienza, e con accrescimento tale del concetto delle sue virtù, e lettere, che non mancarono Signori grandi, che gli procurarono Mitre, e Vescouadi, e tra gl'altri Vr-

bano Vescouo Labacense fece grand' istanza al Sommo Pontefice, che glie lo desse per Coadiutore in quella sua Chiesa; sicuro, che per la vita esemplare, rara dottrina, ed apostolico zelo del Seruo di Dio, non poteua egli far più accertata elettione, nè chiedere persona, che meglio hauesse guidato la sua greggia; ma il tutto gli riuscì vano, poiche non potè mai ottenere l'assenzo dell'vmiltà di Giacomo alieno da ogni dignità, e grandezza vmana.

E mandato dal Sommo Pontefice Paolo III. al Concilio di Trento per suo Teologo.

CAPO IX.

VEnne alla fine il tempo, che il felice, e tanto desiderato parto della Chiesa vscisse in luce celebrandosi il Concilio di Trento, che la Maestà diuina ispirò à tanto bene, ed allegrezza di tutta la Cristianità, e volendo la Santità di Paolo Terzo inuiarui Teologi, che in suo nome con dignità, ed approuatione de' Prelati assistessero à negotij sì graui, come erano que', che nel Concilio si haueuano à trattare, i primi de' quail sua Santità si compiacque di seruirsi, furono il nostro Giacomo, ed Alfonso Salmerone suo compagno, i quali si po-

sero per tal conto in camino à piedi secondo il loro costume, alla volta di quella Città, e furono all'arriuare da due Cardinali, ambedue poi Sommo Pontefici, accolti con molta cortesia, e benignità, cioè Giacomo dal Cardinal del Monte, che nel Pontificato chiamossi Giulio Terzo, ed Alfonso da quello di Santa Croce Marcello Ceruino, il quale fatto Papa senza mutarsi il nome, fece chiamarsi Marcello Secondo. Da questi Signori essendo loro offerto tauola, ed abitatione proportionata allo stato, e carica, che teneuano di Teologi Pontificij, fù da essi con religiosa modestia ricusato, e vollero più tosto stantiare nell' Ospitio di Santa Elisabetta, luogo vmile, pouero, e meglio accommodato a' ministerij, ed opere di pietà, nelle quali soleuano essi esercitarsi in aiuto de' prossimi, apparecchiato loro dal P. Claudio Iaio vno de' primi Compagni di Sant' Ignatio, che alquanto prima s'era códotto colà, per assister'anch'egli nel Cócilio come Teologo di Ottone Truchses Card. d'Augusta, ch'esser trattati, e seruiti con splédore, ed honoreuolezza in casa di que' Principi. Quiui auanti d'ogn' altra cosa, e prima che venisse'l tempo d'entrare in Concilio, cominciò Giacomo con gl'altri due Alfonso, e Claudio, secondo l'ordine hauutone da Sant'Ignatio à insegnare molto di proposito la Dottrina cristiana alla plebe, e a' fanciulli; à visitare, e seruire gl' infermi dello Spedale;

ed

ed ascoltare le loro confessioni, e à impiegarsi in altre opere di pietà, e particolarmente in vna degna di singolar memoria, e fù, che essendo in quella Città concorso infinito numero di Poueri abbandonati, e vagabondi, che si riduceuano la sera insieme ad vna disagiata casa fuori dell'habitato; eglino si presero la cura non pure dell' anime loro, andando ogni mattina vicendeuolmente à celebrar loro la Messa, ministrare i Sagramenti, e far loro ragionamenti spirituali; ma etiandio de' corpi, cercando la limosina per souuenir' alle necessità, nelle quali si trouauano, e per ricoprire la nudità di que' meschini; e con questa, e buona parte di quella, che à Giacomo, Alfonso, e Claudio veniua somministrata dal Papa, e dal Cardinal d'Augusta pel proprio vitto, ne riuestirono in vna sol volta settantasei, che come più bisognosi, e nudi si moriuano quasi di freddo, riscaldandogli, e soccorrendogli con le loro viscere di carità, ed allettandogli con queste, ed altre amoreuolezze à sentire volentieri la Dottrina cristiana, senza curarsi di rimaner'essi malamente vestiti, e stracciati, purche i poueri di Cristo fossero ricoperti, e proueduti; il che fù di gran marauiglia, e pari edificatione à quel sacro Consesso, ed alla Città tutta di Trento: Ma Iddio, che (come disse, *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*) riconosce fatto à sè quello, che à pouerelli per suo amore si fà, non

lasciò, che il suo Seruo Giacomo, e Compagni restassero per questo conto sproueduti del necessario, poiche alcuni di que' Signori Cardinali presero à petto loro la cura di essi, ordinando, che fossero, secondo il modo dell'Istituto, che professauano, riuestiti di nuouo, accioche non hauessero ad entrare in Concilio cosi mal'in ordine, e con mero decoro della Carica, che portauano. In oltre co' buoni consigli, e dottrina loro diedero molto aiuto à varij Prelati, i quali per opera di questi Padri vennero ad hauer notitia della Compagnia, ed alcuni, che per le maligne, e falze relationi n'haueuano formato cattiuo concetto, si disingannarono, e tra gli altri fù Monsignor Guglielmo di Prato Vescouo di Chiaromont Francese, il quale si mutò di sì fatta maniera verso la Compagnia, che d'allora fondò due Collegij d'essa, e poi aggiunse anche il terzo: altri poi considerando bene i Ministerij, ne' quali questa Religione s'impiegaua, e ponderando i frutti copiosi, che da essi si raccolgono à prò dell'anime, cominciarono à chiedere alcuni Padri della medesima à beneficio, ed vtilità delle loro Chiese, ed à tal' effetto trattarono di fondarui, e stabilirui Collegij; e come erano concorsi à quel sacro Concilio Prelati di tante, e sì diuerse parti della Christianità, cosi essendo da Giacomo informati della verità, e per altro edificati della vita esemplare di lui, e de'Compagni, sparsero

per i loro Paesi la buona opinione, che di essi haueuano, di maniera che il P. Araoz allora Superiore in Ispagna scrisse à Sant' Ignatio, che in que' pochi mesi solamente, che Giacomo, ed Alfonso erano stati in Trento, haueuano fatto più frutto, e dato alla Compagnia maggior nome, e credito ne' Regni di Spagna, che egli, e tutti gl' altri insieme, che tanti anni vi haueuano dimorato, e spese non poche fatiche. Or dopo d'hauer Giacomo, e Compagni con atti d'vmiltà gettati profondi fondamenti dell' opera, che doueuano alzare, entrarono à suo tempo in Concilio, ed auuenga che Giacomo, come Teologo, di sapere, e d'opinione appresso ogn' vno fosse maggiore d'Alfonso, e per conseguenza toccasse à lui il primo luogo à dire il suo parere: con tutto ciò la sua grand'humiltà non potè indurlo à ciò fare, per lo che istantemente pregò i Signori Cardinali Legati à dargli questa consolatione di essere non solamente pospostо ad Alfonso, ma anche à tutti gli altri, il che per compiacerlo gli fù conceduto. Alla fine disse il Seruo di Dio, e disse in guisa, che lasciò oltremodo stupefatto tutto quel fiore della Cristianità della sua eccellente, e profonda dottrina congiunta con singolar modestia, e religiosità; imperciochè discorrendo egli della stessa materia, che molti altri trattato haueuano, e dicendo il suo parere dopo i migliori, e più graui Teologi di S. Chiesa

ne' quali era riposta la sostanza d'ogni sapere, fù cosa marauigliosa sentirlo discorrere, e portare cose tanto nuoue, ed esquisite, che da verun'altro non erano state toccate: di sorte che quantunque egli fosse stato l'vltimo à dire, con tutto ciò à giuditio commune ne riportò nome di soggetto molto qualificato, e marauiglioso: la onde auuedutisi que' Signori Cardinali, che il valore, ed eruditione grande di Giacomo superaua di gran luuga il concetto, che di lui formato haueuano, vollero, che anche nell' auuenire egli fosse sempre tra' Teologi l'vltimo à parlare in Concilio, affinche potessero meglio ponderare il suo parere per le risolutioni, che si haueuano da prendere delle materie, che si trattauano: di maniera che Giacomo venne ad hauere per commissione quel luogo, che prima per elettione, ed vmiltà con molta instanza chiedeua. In somma fù tale la sodisfatione, che co' suoi discorsi diede al Concilio, e tanto gran conto faceuano di lui i Signori Cardinali, che desiderando Sant'Ignatio in quell' vltimo del Concilio leuarlo per breue tempo da Trento, non potè ottenerne la gratia; rispondendogli li Signori Presidenti, che fin tanto, che terminata non fosse la materia *de Iustificatione*, non era possibile, che si priuassero di tanta luce, che dal Seruo di Dio riceueuano.

Oltre à questo hebbero i due Padri Giacomo, ed Alfonso carico di raccorre, e ridurre

in compendio gli errori di tutti gli Eretici passati, e presenti circa i Sacramenti, ed altre materie, che nel Concilio si doueuano discutere, ed esaminare, e di far nota particolare de' luoghi de' Concilij, de' Decreti, e delle Costitutioni Pontificie, e de' Santi Padri, ne' quali ciascuna Eresia fosse dannata, il che come fù negotio molto difficile, e lungo, cosi riuscì di gran trauaglio loro, e di altrettanta soddisfattione de' Signori Cardinali.

E benche tali fatiche fossero bastanti à mantenergli ben'occupati in seruitio del Signore, e della sua Santa Chiesa, tuttauia la fiamma del diuino amore, e della gran carità, che auuampaua loro nel cuore verso la salute dell'anime, e souuenimento de' prossimi, non gli lasciaua dimenticare di quanto Sant'Ignatio haueua loro imposto à beneficio de' poueri, onde non preteriuano occasione veruna senza mostrarne qualche effetto, confessandogli, confortandogli, seruendogli. Ma se mai diedero à quella Città saggio alcuno d'huomini Apostolici, e di viscere amorose, e paterne, fù quando finita la guerra d'Alemagna, che l'Imperatore Carlo Quinto hauea fatto à Luterani, ed à Rebelli di Santa Chiesa, e dell'Imperio suo, molti Soldati Italiani consumati da disagi, feriti, e quasi morti di fame, e freddo, passarono di là di ritorno alle case loro; i Padri con limosine, che à tale effetto haueuano procacciato da varij Prelati,

e Signori, prouidero loro d'albergo, di veste, d vitto, di cura, e d'ogn'altro soccorso in tanta necessità, in cui si trouauano que' meschini: ed in vero era vna benedittione del Signore, vedere huomini per altro da tutto'l Concilio sì celebrati, e tenuti in tanta stima, far sì poco conto delle proprie persone, e trattare così famigliarmente, e con humiltà, amoreuolezza, ed applicatione, seruire, e consolar gente sì abbietta, e mal ridotta: ma Giacomo, ed Alfonso, che in que' poueri rimirauano la persona di Cristo, il quale anche per esi si era degnato di prendere l'humana spoglia, e di lasciarla in Croce, tutto faceuano volontieri, e con tanto studio, e propensione, come se colà non per altro trasferiti si fossero, che per hauer cura di quel rifiuto d'huomini.

Giacomo partendo da Trento và à Bologna, & indi scorre predicando per la Toscana.

CAPO X.

Correua l'anno del Signore 1547. quando la Città di Trento si sentiua notabilmente offesa da vn' intemperie, ed infettione d'aria, che molte, e graui malattie cagionaua negli habitanti; per lo che, ò per altra cagione, che

vi fosse, fù il sacro Concilio trasferito à Bologna, onde conuenne anche à Giacomo d'andare à seguire le sue solite fatiche in quello, e per non partirsi di là senza hauer quiui ancora fatto alcuna cosa in aiuto dell'anime, diedesi ne' giorni vacanti à predicare in San Petronio Chiesa principale di quella nobilissima Città con tanto spirito, e feruore, che concorrendo la Maestà diuina alle sue infocate parole, si conuertì gran numero di Peccatori à Dio, ed in particolare vna buona mano di Meretrici, le quali accioche dall' esempio dell'altre non fossero di bel nuouo sospinte al solito vitio, ò per la fragilità propria non ritornassero al vomito, Giacomo come quello, che non si curaua più di raccorre molto frutto nell' aiuto dell'anime, che di conseruarlo, e stabilirlo per sempre à maggior gloria del Signore, procurò, che si chiudessero in vna casa, che con larghe limosine di que' principali Signori fù comperata, ed iui fossero del necessario prouedute: Mutarono poi habitatione l'anno 1561. quando scemate alquanto di numero, fù da' Superiori tenuto per meglio, e risoluto, che si vnissero con molte altre venute à penitenza per opera de' RR. PP. di San Martino maggiore, e particolarmente del P. Fra Giulio Superchio zelante Predicatore, che l'anno antecedente 1559. predicando nel Duomo ne conuertì molte in vna Predica, che fece della Madalena.

Ma

Ma mentre Giacomo poneua ogni ſuo ſtudio in ſomiglianti opere di carità, ed altre forſi maggiori n'andaua meditando à prò, e vtilità ſpirituale di quella Città, ſi ſoſpeſe il Concilio, per lo che fù coſtretto tralaſciare affatto l'incominciate fatiche, e prender licenza di partire alla volta di Fiorenza, chiamatoui dall'vbbidienza non pure di Sant'Ignatio, ma dell'iſteſſo Sommo Pontefice ad iſtanza della Sereniſſima Ducheſſa D. Eleonora di Toledo, che per la gran fama, che correua del ſuo Apoſtolico talento, gran deſiderio haueua d'aſcoltarlo; e giunto che vi fù andò à poſare allo Spedale di San Paolo, ricuſando ogn' altro honoreuole alloggio, che gli veniſſe da parecchi offerto, tanta era la ſua vmiltà, che per ogni canto, e in tutte l'occaſioni ſi ſcorgeua in lui. Il giorno ſeguente fattoſi alla preſenza di quell'Altezza, e preſentatele lettere di credenza del P. S.Ignatio, queſta al primo aſpetto,come che'l vedeſſe molto male inarneſe, e peggio trattato dalle fatiche del Concilio, e da sì lungo viaggio fatto à piedi, ſi diede à credere, che non foſſe egli quel Giacomo, di cui volaua sì gran fama per Italia (non potendoſi perſuadere, che vn' huomo di tanto credito, ed adoperato dal Sommo Pontefice in affari tanto important,andaſse in ſembianza sì rimeſſa, ed humile, e gli foſse comparſo auanti sì poco all' ordine) ma piu toſto qualche ſuo Cõpagno;la onde gli ad-

di-

dimandò,che ne fosse del Predicatore? e quando sarebbe giunto in Fiorenza? al che rispondendo Giacomo, che n'era assai bene, e che egli pensaua d'esser desso, di cui l'Altezza sua l'interrogaua, auuenga che altri di lui non sapeua, che fosse mandato colà à seruirla. A queste parole restò quella Serenissima soprafatta da marauiglia grande, e senza replicar'altra cosa mostrò prudentemente nell'esterno di esser molto consolata d'hauerlo conosciuto (se bene, come poi non potè lasciare di dire, non fece allora di lui conto veruno) e licentiatolo ordinò a'suoi Ministri, che'l facessero riposare, e hauessero del Padre buona cura in Palazzo; ma con tutto questo volle l'vmile Seruo di Dio ritornarsene al suo albergo dello Spedale. Intanto la Duchessa fecesi chiamare vn Religioso molto graue del Sacr'Ordine di Sant'Agostino, il quale altre volte haueua con grand'applauso predicato in quella Città, e con esso lui participò ciò, che le era occorso, lamentandosi di se stessa, che haueua fatto andar colà, con interporui anche l'autorità dello stesso Sommo Pontefice, vn Prete, di cui tutto'l Mondo diceua gran cose, e pure à lei sembraua vn'homacciolo da nulla. Ma quel saggio Religioso, che come pratico, ed esperto di Spirito, e della Virtù, con altr'occhio miraua Giacomo, e con stadiera assai più giusta ponderaua ciò, che potesse esser di lui, francamente rispose all'Altezza

tezza sua; che i Serui di Dio non si debbono giudicare dall'habito,che come è in prouerbio, non fà'l Monaco,auuenga che i più perfetti sono quegli, che sanno maggiormente abbassarsi, ed humiliarsi à gl'occhi de gl'huomini, e cercano à tutto potere d'occultare gl'ottimi talenti, e doni,che hanno da Dio riceuuto; e perciò egli era di parere, che ogni prudenza volesse, che deponendo ella la bassa, e non così ben fondata opinione,che di Giacomo haueua, il facesse in ogni modo predicare; poiche anche il Precursor di Christo Giouanni quantunque nudo, scalzo, e solamente coperto d'vna vile, e mal concia pelle d'animale, non fù da Erode spregiato, anzi perche la diuina virtù risplendeua in lui, ne fece molta stima, e l'honorò assai. A questo sì ben' accertato consiglio rimasta la Duchessa paga, e soddisfatta, fece intendere a'Signori Canonici della Cattedrale l'arriuo in Fiorenza del P.Giacomo chiamatoui da lei per sentirlo predicare in quella Chiesa; laonde leuato dallo Spedale,fù il giorno della festa di San Giouanni Battista Protettore di quella Città fatto salire in Pulpito, seguitando poscia ogni dì dell' Ottaua con estrema consolatione, e marauiglia di quell'Altezza, che alcune volte si compiacque d'honorarlo della sua presenza, e con istraordinario concorso, e profitto de gl' Ascoltanti, e particolar contento de' Signori Canonici, i quali il pre-

ga-

garono à seguitare vn'altra ottaua fuori del costume, e consuetudine de gl'anni addietro, e poscia i giorni festiui à leggere, e spiegare qualche libro della sacra Scrittura, come fece. Trattò ne' suoi ragionamenti della mattina del Regno di Dio, e'l dopo desinare dichiarò l'Epistola canonica di San Giouanni, con replicati applausi, e commendationi dell' Vditorio. Il P. Andrea Frusio, che vi si trouò presente affermaua di non hauer mai à giorni suoi sentito Prediche nè più dotte, nè più piene d'Apostolico spirito di queste, nè veduto Vditorio più attento, e beneuolo, che con essere tanto numeroso, non si sentiua, per modo di dire, pur' vn respiro, tant'era la gratia, e l'eloquenza del Seruo di Dio, anzi che lo stesso P. Giacomo confessaua d'hauer'in quell'occasione sperimentato particolar fauore dalla diuina Clemenza, poiche gli pareua d'hauer'vn'energia, vna copia, vn modo di dire sopra ogni sua speranza, e desiderio, singolare. Gl'offerirono que' Signori la limosina, che erano soliti dare ad altri Predicatori, e glie la mandarono allo Spedale, ma non volle in modo veruno accettarla con tutte le istanze, che gli facessero; e giache non finiuano mai d'importunarlo à prenderla, dicendo di non volerla riportar' indietro, consiglio loro, che la dessero a' poueri, come fecero, restando grandemente edificati, e marauigliati della sua virtù, e dello staccamento, che mostraua

ſtraua da ogni coſa terrena. Oltre all' impiego, ed occupatione delle Prediche, ſi diede anche molto di propoſito à confeſsare, e ſermoneggiare in varie Chieſe, e à viſitare Monaſterij di Monache, a' quali fece quaſi ogni dì ragionamenti ſpirituali, eſortandole à procurare di fare acquiſto di quella perfettione di vita, alla quale lo ſtato loro le obligaua, e di quelle virtù, che deuono vederſi nelle vere Serue, e Spoſe di Gieſù. Ma benche queſto benedetto Padre adoperaſse ogni ſua induſtria in detti Monaſterij per ridurli alla regolare perfettione, e ne raccoglieſse copioſo frutto, in quello però della Madonna de gl'Angeli, ò perche gli foſse dalla Ducheſsa così ordinato, ò per hauer trouato in alcune di quelle Madri non ordinaria diſpoſitione ad operare coſe grandi à gloria di Dio, vsò maggiore ſtudio in promouere la loro pietà, imperciochè primieramente per tenerle lontane da ogni difetto, vi introduſse l'vſo del cotidiano eſame della conſcienza; il modo d'orare mentalmente, e di vnirſi con Dio per mezzo dell' attenta conſideratione ora della Vita, e Paſſione di Criſto, ora de' Quattro nouiſſimi, ed ora del pretioſo dono della Vocatione, e de' continui beneficij, che ſua diuina Maeſtà ſi compiace di conferire alle ſue diuote Spoſe, e della frequenza de' Santi Sagramenti, e finalmente dell' annua rinouatione dello ſpirito, inſegnando loro la

ma-

maniera di farla con feruore, e frutto. Tutte cose, che quelle buone Religiose fino al giorno d'hoggi diligentemente praticano. Con questi mezzi non è credibile quanto rimaneßero consolate, e quanto s'auuantaggiaßero nelle sode virtù, e nel buon concetto, che quella Città formò della loro segnalata bontà, il cui odore fù alla Serafica Vergine Maddalena de' Pazzi (douendo ella dar bando à gl' agi, ed alle commodità di sua casa) efficace motiuo d'eleggere questo Venerabile Monasterio per suo Paradiso in questa valle di lagrime, nel quale menò sì prodigiosa vita, che auualorata da frequenti miracoli, ed attentamente ventilata dalla Santa Sede Apostolica, meritò d'essere dalla fel. mem. d'Vrbano VIII. annouerata tra le Beate Vergini del Cielo, e solleuata su' sacri Altari alla diuotione, ed adoratione de' fedeli, ed vltimamente dalla Santità di Nostro Signore Clemente IX. solennemente canonizzata con vniuersale applauso.

In queste sant' opere s'occupaua il Seruo di Dio quando gli venne ordine di trasferirsi à Perugia, desideratoui dal Cardinal Legato, e dal Senato di quella Città, e fù la sua partenza di non poco rammarico, e sentimento della Duchessa, e della Città di Fiorenza, e particolarméte delle Monache, essendo lor tolto mentre staua sul meglio dell' operare, il quale fù mitigato dalla speranza, che fù loro data da

Sant' Ignatio di rimandarlo colà nel prossimo Auuento.

Partitosi Giacomo da Fiorenza auuenne vn caso degno di non essere tralasciato, e fù, che facendo la strada di San Casciano luogo della Toscana, s'incontrò in vn meschino, che era condotto non sò per qual misfatto impostogli alla forca, e postogli gl' occhi addosso, e parendogli di riconoscerlo per hauerlo altre volte confessato, ò perche pensasse, che quel pouerino fosse innocente, ò perche si sentisse spinto da carità, e da desiderio di fargli mutar vita, se fosse liberato dall' imminente morte, si fece auanti alli Ministri della Giustitia, e come huomo, che hauesse molt' autorità, disse loro, che fermassero il passo, nè osassero d'andar più auanti sino à nuouo ordine di sua Altezza Serenissima, alla quale incontinente haurebbe scritto. Vbbidirono questi alle parole del Padre Giacomo, il quale in tanto spedì vn Corriere al Duca, pregandolo efficacemente à compiacersi di donar la vita à quell' infelice, poiche ne sarebbe risultato gran seruitio di Dio, e beneficio di quell' anima. Il Duca subito rispedì il Messo con la desiderata gratia, ordinando che si desse il delinquente in mano del P. Giacomo, il quale dopo hauerlo liberato dalla morte temporale, procurò anche con vna buona confessione, che gli fece fare, torlo da ogni pericolo dell' eterna, e poscia datogli tutto il re-

ſtante della limoſina hauuta in Fiorenza pel ſuo viatico, giache l'altra parte l'haueua ſpeſa nella ſpeditione del Corriere, rimandollo tutto contento a caſa ſua, ed altretanto riſoluto di mutar totalmente la maniera di viuere. Egli poi ſeguitò il ſuo viaggio verſo Perugia, doue arriuato che fù cominciò a ſpargere la diuina ſemenza nella Cattedrale, dichiarando il ſermone di Criſto noſtro Signore ſul monte, con acquiſto di molte anime à Dio, che col ſentire queſto fedele Operario della Vigna di ſua diuina Maeſtà, moſſe a dolore de' loro peccati, ſi confeſſarono, e tornarono in gratia della medeſima. Diede altresi gl'eſercitij ſpirituali di Sant' Ignatio a molti principali Signori con eſtremo piacere, e conſolatione ſpirituale dell' anime loro.

Sermoneggiò in varij luoghi di Monache, le quali da' familiari diſcorſi di lui compunte ſi riformarono in buona maniera dal modo, che prima haueuano tenuto poco adatto a chi fà profeſſione di ſeruire a Dio; in ſomma ſi vide tal mutatione di tutta la Città, che quella nobiltà congetturando dallo ſpirito di Giacomo quello de' ſuoi Compagni, d'allora cominciò a trattare della fondatione del Collegio, che alcuni anni poi ſi ſtabilì. Di queſto commune profitto ſpirituale fattone dal Vicario generale conſapeuole Monſignor Veſcouo, che ſi trouaua in Milano, queſti ne diede con efficaci

lettere gratie a Sant' Ignatio, che si fosse contentato mandare sì zelante, ed Apostolico Predicatore a far tanto bene alla sua Chiesa, e con altre lettere pasò lo stesso vficio col P. Giacomo, che hauesse adoperati gl'ottimi suoi talenti a beneficio della Greggia commessagli dal Signore. Non hebbe appena fornito di dare questa soddisfattione à Perugia, che gli bisognò pasar' a Gubbio chiamatoui dal Cardinal di Santa Croce Marcello Ceruini suo Vescouo. Questi ritornato dal Concilio di Trento a questa sua Chiesa, e inteso, che Giacomo andaua scorrendo l'Italia, accendendo i Popoli col suo predicare alla virtù cristiana, volle inuitarlo a far parte delle sue fatiche al Popolo di Gubbio, che viueua sotto la sua cura. Quiui il fedel Seruo di Cristo con i soliti suoi esercitij promosse molto efficacemente la riforma de' costumi, la frequenza de' Sacramenti, e nelle Monache, che s'erano souerchiamente intepidite nel diuino seruitio, e nella religiosa osseruanza, il modo claustrale, e perfetto. Rimasto addunque il Cardinale sodisfatto dell'opera di Giacomo in aiuto della sua Chiesa; volle anche che la Patria ne riceuesse qualche beneficio, onde il pregò, che nel ritorno a Fiorenza, doue era richiesto per l'Auuento, voltasse da Montepulciano, e quiui si fermasse qualche giorno per darui almeno vn picciol saggio del suo spirito. Vbbidì al Cardinale, e vi fece tre Prediche

che de gl' attributi di Dio con istraordinaria consolatione di quella Città assai propensa alla pietà, e diuotione, la quale giache non poteua più ritenerlo, non volle lasciarlo partirsi prima di promettergli, che tosto haurebbe colà mandato vno de' suoi Compagni, come fece, inuiandoui il P.Andrea Frusio, il quale vi predicò l'Auuento; egli poi ritornato in Fiorenza lo fece nella Chiesa di San Giouanni ad vn concorso di popolo numerosissimo, il quale pel solito concetto, che haueua dello spirito, e dottrina di lui, oltre la predica il teneua quasi continuamente occupato in sentire Confessioni, e domandargli consigli, e pareri appartenenti alle coscienze loro, con tanta opinione della sua rettitudine, e virtù, che ciascuno rimaneua appagato, e quieto delle risposte, che veniuano lor date da lui, mettendo in esecutione quanto egli diceua, non ostante qualsiuoglia interesse di roba, ò scomodità temporale per porre in sicuro l'importantissimo negotio della salute eterna. E questa fù la cagione, che in tutto 'l tempo dell'Auuento, non potè salire in pulpito se non le Domeniche, nè seguire i soliti esercitij di sermoneggiare, di visitare carcerati, d'istruire la plebe, e fanciulli nella dottrina cristiana: Ma al frutto, che da somiglianti opere si sarebbe raccolto, corrispose il gran bene, che fece in molti peccatori, ne' quali mediante i consigli, ed esortationi del zelante Padre, si

vide gran mutatione di coſtumi, e modo di viuere. Ad altri poi, che dati a' traffichi di mercantia, ed a' maneggi forenſi haueuano malamente intrigata la conſcienza, e ſi trouauano in vn mare d'obligationi, e di reſtitutioni, la raſſerenò loro, dileguando ogni caligine, ed ogni nebbia de' loro errori, ed inganni, e facendo loro conoſcere la vanità de' beni, e ricchezze terrene, che con tant' auidità cercauano, e che per hauerne gran copia, non ſi erano curati d'offendere Iddio, e mettere a sbaraglio la ſalute dell'anima. Terminato l'Auuento in Fiorenza, e data compita ſoddisfattione a que' Signori, andò Giacomo a Siena ad iſtanza dell'Arciueſcouo, e vi predicò que' due meſi, che reſtauano ſino alla Quareſima, che per mantenere la parola data da Sant' Ignatio alla Ducheſſa, doueua tornare a farla in Fiorenza, come ſeguì, e fù tanto grande il concorſo, che anche ne' giorni feriali a comun giuditio, arriuaua a otto, ò noue mila perſone. Partendoſi poi i Sereniſſimi per Piſa, vollero che gli ſeguitaſſe, sì per predicare in Corte, e indirizzarla ne' ſentieri de' diuini precetti, come anche per trattare la fondatione del Collegio della Compagnia promoſſo dal Signor Aleſſandro Strozzi, e dalla Ducheſſa grandemente deſiderato. In tutte le Città, oue Giacomo predicò, laſciò di ſe sì grand' odore di ſantità, e diede notitia dell' Iſtituto, che profeſsaua, che ſi può dire,

che

che vi ſpargeſſe ſemenza di futuri Collegij, poiche non molto dopo ſi fondarono in ciaſcuna di eſse, benche quello di Gubbio foſse poſcia per giuſte cagioni leuato.

E' mandato di nuouo à Venetia donde ritornato à Roma và in Sicilia.

CAPO XI.

ATtendeua Giacomo da buon', e diligente Operario a lauorare nella Vigna del Signore nella Toſcana, e andaua alla giornata raccogliendo maggiori frutti dalle ſue fatiche, quando eccoti vna nuoua commiſſione di Sant' Ignatio, nella quale gl' ordinaua, che ſi traſferiſse a Venetia a trattare, e por fine ad vn negotio graue appartenente alla Compagnia; impercioche domandando i Padri a quella Signoria gratia, che non laſciaſse impedire il poſſeſso del Priorato di Padoua, che il Sommo Pontefice haueua vnito al Collegio iui fondato dal Signor Priore Andrea Lippomano, come anzi dicemmo, vi ſi trouauano grandiſſime difficoltà, e oppoſitioni per parte di vn fratello del Priore, il quale hauendoui poſto l'occhio per vn ſuo figliuolo, faceua iſtanza appreſso la Sereniſſima Republica, che toglieſse loro la ſperanza d'hauerlo: ma andato Giacomo colà,

e trouato il negotio quasi disperato, mercè alla gran potenza dell' Auuersario, Signore tanto principale, si diede all'oratione, e a offerire molti sacrificij a Dio, pregandolo istantemenle a tenere protettione delle ragioni de'suoi Serui, e scrisse altresì a Sant'Ignatio, che a quest' effetto dicesse vna Messa, poiche se sua diuina Maestà non aiutaua, teneua egli per certo, che il negotio sarebbe pericolato: Il Santo la disse il giorno della Natiuità della Beatissima Vergine, dopo la quale rispose al P. Giacomo di hauer fatto ciò, di cui egli l'haueua richiesto, e gli soggiunse, che stesse di buon' animo, nè gli desse pena quell'affare, auuenga che poteua esser sicuro, che sarebbe riuscito come desideraua. Et in vero fù cosa tenuta quasi miracolosa, che ammesso Giacomo per gratia di que' grandi Senatori in publico Consiglio, doue al principio non gl'era dato più che tant' orecchio, concorrendo poi il Signore col suo fauore, diede tant' eloquenza, e tanta gratia alle parole del Padre, che tutti que' Nobilissimi Consiglieri restarono ammirati del suo dire; tanto che terminato l'Arringo si leuarono in piedi, e lo salutarono con segni di molta cortesia, commendando la modestia, prudenza, e sapienza di lui, e poi consultando tra di loro quell' affare, fù l'ottaua della detta Natiuità di Maria Vergine risoluto in publico Senato di 145. voti, che si desse alla Compagnia il

pos-

possesso del Priorato. Ma quello, che accrebbe la marauiglia, e mostrò la sincerità, e giugiustitia del Senato, fù che trà tanti Signori, la più parte de' quali erano parenti, e amici dell'Auuersario, due solamente fossero quelli, che suffragarono à suo fauore.

Conchiuso questo negotio, fù Giacomo di ritorno à Roma, doue trouò ordine di mettersi tosto in via alla volta di Monreale Città di Sicilia, di cui il Cardinal' Alessandro Farnese Nipote del Papa era Arciuescouo, sì per visitare quella sua Chiesa, come anche per seruire Don Giouanni di Vega Vicerè di quell' Isola, il quale sentito il grido della santità, e talento sì grande di predicare del Padre, desideraua sommamente d'vdirlo, e seco conferire alcune cose, che gli tormentauano la conscienza, e à questo conto n'haueua con replicate lettere fatt' istanza à Sant' Ignatio. Si pose addunque in istrada sul fine di Nouembre, facendo la via di Napoli, doue arriuato che fù, Don Pietro di Toledo Vicerè di quel Regno volle ritenerlo tutto il rimanente dell' anno, stringendolo à predicare ogni dì durante l'Auuento à quella Nobiltà in varie Chiese principali per maggior comodità della gente, la quale correua in tanta moltitudine, che per sodisfare a tutti, e sbrigarsi quanto prima verso Sicilia, due volte, e tre volte 'l giorno era necessitato salire in pulpito con incredibile sentimento de gl'Ascoltati

(molti

molti de' quali mossi dalle parole del Seruo di Dio, dando di calciò al Mondo, e messa in non cale ogni vmana speranza, mutarono foggia di vestire, e forma di viuere, entrando in varie Religioni) e commotione di quella non meno pia, che nobile Città, la quale marauigliatasi dello spirito, e dottrina di Giacomo, subito trattò d'hauere suoi Compagni, e di fondar loro Collegio. In oltre perche in riguardo delle continue fatiche del predicare, non potè molto di proposito attendere ad istruire i fanciulli, e la plebe nella Dottrina cristiana, come soleua far per tutto, lasciò alcune regole a vna Raunanza d'huomini molto pij, i quali potessero metter sù, e continuare vn sì santo, e sì vtile esercitio dopo la sua partenza. Abitò per quel poco tempo nel Venerabile Monasterio di San Seuerino de' PP. Benedittini, eletto da lui per fuggir gl' inuiti, che con estrema gentilezza, e vmanità gli veniuano fatti da quella cortese Nobiltà, e particolarmente dal Vicerè, e per godere maggior quiete tra que' Serui di Dio, à cui à contemplatione del P. Abate, che sommamente nel pregò, adducendogli l'esempio de' Santi Bernardo, e Tomaso d'Aquino in somiglianti congiunture, fece varie lettioni sopra la sacra Scrittura con particolare consolatione, e sentimento spirituale di que' buoni Religiosi, i quali non si poteuano quasi indurre à lasciarlo partire per la dolcezza, che traeuano dal-

dalla ſanta conuerſatione di lui, anzi lo ſteſſo Abate ne ſcriſſe à S. Ignatio querelandoſi dolcemente ſeco, che altroue mandaſſe Giacomo, che pareua nato per la Città di Napoli. Finalmente laſciando appreſſo tutti gran deſiderio di ſe, e pari odore della ſua virtuoſa vita, preſe licenza con non poco ſentimento, e diſpiacere di quel ſacro Monaſterio alla volta di Sicilia, e a' 24. di Febraro 1549. giunſe in Palermo, doue il Vicerè D. Giouanni allora dimoraua, dal quale, e da tutti que' Signori fù molto corteſemente accolto, e pregato à predicar quiui la proſſima Quareſima; accettò Giacomo l'offerta, e ſi diportò col ſolito ſuo feruore, e ſpirito, acquiſtandoſi appreſso la Città, come altroue, nome d'huomo Apoſtolico, e per i continui ſudori, che ſpargeua, e diuerſità d'eſercitij, ne' quali s'impiegaua, ſembraua più toſto ſpirito celeſte, che huomo naturale, e ordinario; poſciache non ſolamente predicaua ogni giorno; ma daua à varij gli eſercitij ſpirituali, ſentiua le confeſſioni, ſermoneggiaua à Monache, e Prigioni, e le feſte inſegnaua ancora la dottrina criſtiana a' fanciulli; tutte coſe, che il teneuano occupato in guiſa, che pareua impoſſibile, che poteſse lungamente durare: tuttauolta era sì grande il giubilo, e l'allegrezza, che ſentiua il ſuo cuore per la pietà di quel Popolo, e pel frutto copioſo, che Iddio reſtaua ſeruito di cauare dalle ſue fatiche, che ſi moſtra-

ſtraua ogni dì più nuouo; e freſco: Ben'è vero, che al principio fù neceſſitato cedere, e renderſi ad vna ardente febre, che ſopragiuntagli all' improuiſo, lo ſteſe in letto di modo, che ſi riduſse quaſi a gl'vltimi orli di ſua vita, diſperata anche da' Medici: ma il Signore, che voleua ſeruirſi di lui ancora per molti anni à prò di tante anime, nol chiamò allora à ſe, anzi mentre ſi teneua più morto che viuo, gli rendè quaſi all' improuiſo la ſanità con marauiglia d'ogn'vno: di maniera che potè tornare alle opere, e fatiche di prima, colle quali promoſse grandemente la pietà, e diuotione nella Città; prouide a' biſogni de' poueri. Allo Spedale de gl'Incurabili ridotto in grande neceſſità trouò cinquecento ducati di limoſina: procurò, che alcuni nobili Caualieri in compagnia de' figliuoli del Vicerè andaſsero publicamente accattando per gl' Orfani, e Meretrici, che per opera ſua ſi erano ridotte à buona, e oneſta vita, alcune delle quali diede in cura alla Viceregina, & altre a diuerſe principali Signore, ſin' a tanto che ſi trouarono loro onorati ricapiti, rimanendo nel ſecolo, giache le toccate maggiormente da Dio ſi rinchiuſero nel Monaſtero a lauare col pianto le paſſate lordure. Da ſì ſante, e profitteuoli induſtrie di Giacomo, moſſi que' Caualieri, deliberarono di tentare ogni via per fondare vn Collegio della Compagnia, e fattone publico conſiglio, fù di co-
mune

mune consenso risoluto, che si fondasse, e si dotasse di 500. ducati d'entrata, e ne diedero parte al Sommo Pontefice; e a Sant'Ignatio, pregandolo a mandar là quanto prima alcuni de' suoi Figliuoli, come fece con soddisfattione, e contento vniuersale della Città. In tanto Giacomo se ne passò al suo vfficio di Visitatore dell'Arciuescouado di Monreale, il quale eseguì marauigliosamente, e con grand' approuatione non pure del Cardinale Farnese Arciuescouo, ma etiandio de' Sudditi. E perche dall' esempio de gl' Ecclesiastici dipendono in gran parte i buoni, ò mali costumi de' Secolari, gli visitò con molta esattezza, e diligenza congiunta con soauità tale, che ottenne da essi ciò, che pretendeua, facendo con publici, e priuati ragionamenti conoscere a ciascuno l'obligatione dello stato suo. Da questa sua visita risultò gran seruitio di Dio, sì per la ridottione di molti peccatori a penitenza, e riforma de' loro costumi, come anche per la gran frequenza de' Sacramenti, che introdusse, e per molte altre buone cose, che la Maestà diuina si compiacque operare per mezzo del suo fedel Seruo Giacomo, delle quali (per tacere tutte l'altre) n'addurrò solamente due, che per le molte difficoltà sopite, hebbero assai del marauiglioso. La prima fù, che passando da molto tempo alcune occasioni di discordie trà i Signori Canonici della Cattedrale, e gli PP. di S. Bene-

detto,

detto, che giornalmente vfficiauano nello ſteſſo Choro, non ſi era mai potuto venire ad accordo veruno, tutto che ſi foſſero adoperati molti mezzi di perſone grauiſſime, che a queſt'effetto vi haueua il Cardinale mandate. Ma Giacomo preuedendo gl' inconuenienti, che ne poteuano ſuccedere, ricorreua ſpeſſo all' aiuto di quel Signore, che lo guidaua, porgendogli feruoroſe preghiere, accioche ſi degnaſſe di dargli tanto lume, e maniera da potere riſchiarire le tenebre, e dileguare la nebbia de' mali vmori, che Satanaſſo haueua fatto leuare tra queſti Serui di ſua diuina Maeſtà, per impedire almeno, ſe non torre affatto il ſuo ſeruitio: fù finalmente eſaudito dal Signore, dal quale riceuè quel lume, ed efficacia, che deſideraua; imperciochè appena diede principio a' trattati, che trouò maniera d'acchetare ambe le parti; tagliò le radici de' diſguſti, e diſpiaceri; diede l'ordine, che haueuano a tenere nel gouerno, e fece ſtatuti, & ordini tali, che oſſeruandoſi dalle parti, non vi poteuano nell'auuenire naſcerne diſturbi, nè querele; per lo che il Cardinale diede ordine, che ſi ſcriueſſero, e metteſſero in eſecutione, e che ſi teneſſero appeſi in Sagreſtia, affinche ciaſcuno leggendogli, ſapeſſe ciò, che haueſſe a fare per ben praticargli. In ſomma ſi portò Giacomo in modo, che Bernardino Cardinal Maffei riferiua d'hauer' egli più fatto in que' pochi dì, che dimorò in Monreale,

reale,

reale, che qualſiuogl' altro in quattro, e più anni.

Non ſi può ridire la conſolatione, che riceuè il Cardinale Farneſe in hauer nuoua della pace, & affetto, che'l P. Giacomo haueua meſſo con tanto buon garbo trà maggiori Capi della ſua Greggia, e vedendo, che Iddio ſi moſtraua marauiglioſo nel ſuo ſeruo, l'eſortò à non volere per allora tornare à Roma, ma à contentarſi di trattenerſi pur' anche in Monreale per dar ſeſto ad vn' altro negotio non meno graue della Cattredale, & era che vn Monaſterio di Monache aſſai principale era nell'. oſſeruanza molto ſcaduto, e debilitato. Giacomo dopo hauer caldamente, come era ſolito, raccomandato il negotio à Dio, cominciò con piaceuolezza, e maturità à trattarlo, di maniera che à mano à mano lo riformò, e reſtituì quel ſacro Luogo alla primiera oſſeruanza; operando che tolta via ogni proprietà, ſi contentaſſero quelle ſpoſe di Giesù del vitto, e veſtito comune, frequentaſſero con ſomma diuotione il Choro, oſſeruaſſero la Clauſura, amaſſero il ſilentio tanto proprio à perſone ſequeſtrate dal Mondo, attendeſſero alla frequenza de' ſanti Sagramenti, e finalmente con l'opere, e colla mutatione della vita deſſero moſtra della religioſa perfettione, che profeſſar doueuano. Era ſi grande'l concetto, che quelle Madri haueuano della virtù di Gia-

como, che facilmente si rendettero à tutto quello, che loro veniua ordinato da lui, della quale volle anche Dio, per stabilirle forsi meglio nel già conceputo concetto, darne testimonio con vn segno marauiglioso, e sopranaturale, accioche confermate vie più nella loro opinione, conoscessero ciò, che operaua con esso loro il seruo di Dio, esser volontà di sua diuina Maestà, per la cui maggior gloria egli cercaua la loro riforma, e perfettione; e fù che vn giorno dicendo Messa in vna Cappella dentro'l Monasterio per eleggere la nuoua Badessa, e per comunicarle tutte auanti di venire all'elettione, alcune di loro viddero scendere come dal Cielo vna bella Colomba, e poggiarsi sopra la testa di lui, durante il sagrificio: euidente segno dell'abbondanza di gratia, che lo Spirito Santo gli comunicaua, come elleno stesse interpretarono.

Procurò in oltre, che il Cardinale facesse larghe limosine à Poueri di quella sua Chiesa & ordinasse à suoi Ministri, che dessero ricapito à molte Donzelle, prouedessero alle necessità de gl'Infermi, e de' Carcerati, ed hauessero particolar cura de gl'Orfani: finalmente diede termine alla Visita, lasciando quella Città consolatissima, e vgualmente edificata della sua gran pietà, e religiosa virtù, se ne ritornò à Palermo richiamatoui dal Vicerè, e quiui si diede di nuouo a gl'esercitij di prima,

per

per istabilir meglio quanto nella passata quaresima cominciato haueua. Istituì due Raunanze, ò Congregationi (che chiamar le vogliamo) di Cittadini, vna delle quali hauesse cura de gl'Orfani, e l'altra de' Carcerati, i quali perche in tempo d'infermità erano quasi abbandonati da ogn'vno per l'intollerabile fetore delle prigioni comuni, tanto eccessiuo, che non si trouaua chi hauesse stomaco d'assistere loro, fece fabbricare alcune camere apposta, nelle quali douessero esser posti gli ammalati. Visitaua spesso i Galeotti, e co' suoi raginamenti gl'induceua alla Confessione, e à lasciase l'offese di Dio. Sermonegiò quasi ogni giorno in Corte del Vicerè, e la ridusse in maniera, che sembraua vn Conuento di Religiosi, anzi che casa di secolari, tanto era regolata la vita, che menauano. Da queste, ed altr'opere del P. Giacomo s'accrebbe oltre modo l'amore del Vicerè verso di lui, e della sua Religione, per lo che andaua Sua Eccellenza pensando ogni modo di promuouerla à tutto suo potere nella buona opinione di ciascuno. A questo conto scrise, e raccomandolla caldamente all'Imperadore Carlo V., pregando Sua Cesarea Maestà à conferire al Collegio di Palermo la prima Badia, che vacase di 500., ò 600. ducati d'entrata, che poscia dopo molti anni hebbe. Ma perche alle prime lettere del Vicerè rispose Carlo, che della

Compagnia non haueua più che tanto notitia, egli gli mandò vna copia della Bolla della Confermatione di lei fatta dalla Santa Sede Apostolica, supplicando sua Cesarea Maestà à leggerla, e à prendere anche informatione di essa dallo stesso Sommo Pontefice Paolo III. e dal Serenissimo Rè de Romani, i quali per la cognitione, che ne haueuano, non dubitaua, che non le hauessero detto assai più di quello, che egli non sapeua meglio spiegare.

Giacomo partendosi da Palermo và alla guerra d'Affrica.

CAPO XII.

HAuendo Giacomo felicemente terminati i negotij, per li quali era stato mandato in Sicilia, cominciaua à pensare alla partenza di ritorno à Roma; ma gli conuenne mutar pensiero per vna lettera dell'Imperador Carlo Quinto al Vicerè Don Giouanni di Vega, nella quale gli comãdaua, che si mettesse all'ordine di far vela alla volta di Barberia; e la cagione di quest' ordine fù che vn famoso Corsaro chiamato Dragut hauena con inganni presa vna Città detta Affrica, spogliandone Xaguè natural Signore d'essa, e quiui prendeua baldanza di far molte scorrerie, e ricchi bottini à

gran danni de' Regni di Sicilia, di Napoli, di Sardegna, e d'altre spiagge della Christianità, al che volendo Cesare porre efficace rimedio, ed assicurare la nauigatione del mare mediterraneo, determinò di muouere guerra à Dragut, e à forza d'arme leuare quel nido di ladronacci, che per essere molto forte, e vicino, gli daua gran sollecitudine, e'l faceua star in continua gelosia de' suoi stati. Diede Sua Maestà Cesarea la principal cura di questa guerra allo stesso D. Giouanni con titolo di Capitan generale dell'imprese di Barberia per terra, e al Prencipe D. Andrea Doria per mare. Don Giouanni come Caualiere christiano, e che andaua à guerreggiare contro i nemici della Santa Fede, procurò di condur seco huomini di petto coraggioso, e di professione, e vita religiosa, i quali attendessero al profitto dell'anime, e hauessero cura de' Soldati infermi; e che mentre l'esercito menasse le mani contro gl'infedeli, eglino l'alzassero al Cielo per implorare colle loro orationi il diuino aiuto. Or perche haueua grand' opinione della santa vita, e del valore di Giacomo, e non minore speranza della sua carità per l'opere fatte in Palermo, e in Monreale, deliberò di seruirsi di lui in questo affare, nominandolo Capo, e Amministratore dello Spedale, e insieme Confessore, e Predicatore dell' Esercito. Partissi addunque l'armata da Palermo

à 20. di Giugno 1550. e con prospero vento à 25. del medesimo festa di San Gio. Battista fece vela in vn'Isola per nome Fauagnana. Quì Giacomo d'ordine del Capitan Generale, prendendo per tema quelle parole del Santo Precursore à soldati, che si leggono appresso San Luca. *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, & contenti estote stipendijs vestris*, fece vna bella predica dell'vfficio d'vn vero soldato Cristiano; poscia seguitando'l viaggio, à capo di quattro giorni con bonaccia approdò in Barbaria, doue sbarcata la gente, posti i padiglioni, ed accampato l'Esercito, fece vn' altro ragionamento della differenza, che esser deue trà vn soldato Catolico, e vn Barbaro Genile, che viue senza conoscimento del vero Dio. Noi altri, diceua egli, habbiamo da combattere per la fede, e religione di quello, che morì per noi: si ha da guerreggiare coraggiosamente, e viuere cristanamente: non habbiamo da far guerra al nemico coll' armi, e à Dio nostro Signore co' peccati; ma si bene dobbiamo procurare di rendercelo benigno con opere degne di soldati Cristiani, i quali non debbono mirar tanto all'interesse, e à raccorre riche spoglie del nemico, quanto all'onore, e gloria di Dio, e alla pace, e tranquillità, che colla guerra si deue sperare à bene della Cristianità. Quindi Giacomo si diede al suo Vficio di spedaliere, e à seruire gl'infermi,

mi, i quali trà per la ſtagione, che correua di ſtate in que' paeſi molto pericoloſa, e per li trauagli patiti, crebbero in tanta copia, che fu biſogno rimādarne in Sicilia vna buona mano, reſtandone alla cura di eſſo 240. Hauea nel principio in ſuo aiuto quattro PP. Cappuccini, due de' quali per le ſouerchie fatiche, reſero l'anima al Signore con raro eſempio di pietà Religioſa, e gl'altri due caddero grauemente infermi, reſtando tutto il peſo à lui, e al fratello Martino di Camoſsa ſuo compagno. Quello che in tal carica Giacomo patiſſe, non è coſa facile à ridire; imperoche non ſolamente hauea egli la cura de gl'infermi, e queſta non già ſuperficiale, ò come vn'onorata ſopraintendenza à biſogni loro; ma oltre al confeſsargli, conſolargli, e diſporgli à ben morire, ſi ſtendeua etiandio in impiegarſi ne' ſeruigi viliſſimi, che ad ogn' vno ſogliono venire à ſchifo. Egli aiutaua in cucina, ſcopaua, rifaceua i letti, lauaua i panni, imboccaua i più graui, medicaua, infaſciaua le ferite, aiutaua à ſepellire i morti, aſſiſtendo giorno, e notte à que' poueri ammalati con vn'amore, diligenza, e vigilanza tale, che ſembraua hauer viſcere d'vn' amoreuole, e cordiale Madre verſo l'vnico, ed amato figliuolo, la quale non ſi ſatia mai d'andargli intorno ſenza far conto della qualità del male benche contagioſo, e dell'intollerabil fetore, e tanto eccesſiuo, che

 die-

diede à parecchi seruenti la morte, e tutti gl'
altri fece ammalare, di maniera che ne pur'
vno ne rimase sano. Onde fu tenuto per cosa
quasi miracolosa, e gratia particolare di Dio,
che solamente il Padre, e'l Compagno restas-
sero in piedi, non ostante la sua delicata com-
plessione, e la continua fatica di tanto tempo.
Quì trà l'altre sue virtù si fece palese il dispre-
gio di se stesso, la mortificatione de' suoi sen-
timenti, e'l distaccamento d'ogni cosa tem-
porale, imperciòche essendogli molte volte
offerte considerabili somme di denari, e altre
cose di valore da que' soldati, ch'erano dalle
loro malattie guariti, per gratitudine dell'a-
moreuolezza, e carità vsata loro, ed insieme
pregato istantemente à gradire il buon'animo
loro con accettarli, egli non volle mai ammet-
tere cose veruna per piccola, ò di poco rilie-
uo che ella si fosse; ringratiandogli della cor-
tese loro offerta; E interrogato da non sò chi,
perche ciò facesse, rispose. Hauendo io per
gratia del Signore abbandonato, e lasciato
quello, che fù mio, non mi par ora bene pren-
dere l'altrui.

Mà perche il Demonio auuedutosi del mol-
to bene, che dalla vittoria sarebbe seguito à
gloria del Signore, e à prò de' Cristiani, cer-
caua d'adoperare ogni sua astutia per impedire
l'impresa, seruendosi d'alcuni susurroni, che
con le loro chimere, e male lingue procura-

uano di mettere discordia trà Capitani; il P. Giacomo, scoperto l'inganno, con la sua solita prudenza, e buona maniera palesò loro la frode, e disfece affatto le diaboliche trame del nemico infernale, rappacificando l'vno coll'altro, ed esortandogli à seguir l'impresa con quell'vnione, colla quale erano venuti, e mandati colà dall'Imperadore.

Poco auanti che si desse l'assalto generale, e si pigliasse la Città, fece à suon di tromba con gran solennità, e festa publicare à tutto 'l Campo il giubileo pienissimo, che ad istanza di Sant'Ignatio, la Santità di Giulio III. gl' haueua mandato, e rimesso al parere, e giuditio di lui le conditioni, che si haueuano da adempire à guadagnarlo, per lo che egli intimò vna predica, in cui trà l'altre cose dichiarò ciò, che ciascuno douesse fare per conseguire sì pretioso tesoro, esortando tutti à purgar l'anima da' peccati col mezzo della santa Confessione, e à pascerla del celeste, ed Angelico cibo.

Grande fu la commotione, che alle parole del Padre si vide in que' soldati, grande la mutatione de' costumi, grandissima la voglia, che mostrauano d'hauere di confessarsi, e comunicarsi; onde per sodisfargli, non bastando à esso 'l giorno, fu necessitato star sù le notti intiere, di sorte che doue l'Esercito suol'essere vn ridotto di Vitij, questo con l'industria, e

diligenza di Giacomo, sembraua vna scuola di Virtù; anzi che molti de' Veterani affermauano di non hauer mai veduto in tanti anni, che haueuano seguitate l'insegne, si ristretta, e raffrenata la libertà, e licenza soldatesca, ne gente sì modesta, e ben composta. Alla fine diede Giacomo lor' animo, e coraggio per l'vltimo assalto con si fatte parole, che disprezzando essi la propria vita, saliuano le mura, e le torri; mettendosi in mezzo à que' barbari, e gettandosi in acqua con tal ardire, e all'incontro con tanto spauento de' nemici, che questi senza più resistere, si diedero per vinti à 10. di Settembre dello stesso anno 1550.

Occorse in questo sanguinoso conflitto vna cosa, che fù comunemente tenuta marauigliosa, e degna di memoria, e fù che 'l giorno, che si douea dare l'assalto, vna buona mano di que' soldati andò à trouare il P. Giacomo, portando ciascuno i proprij arnesi, denari, e altre robe più care, che hauessero, le quali per essere in gran copia, portauano valore di molta consideratione, affinche le conseruasse loro sino al ritorno, ma caso che Iddio hauesse di essi fatto altra dispositione, egli si ritenesse per se quelle robe, e ne disponesse à suo talento: ma perche non accettò tal' offerta, il pregarono à eseguire ciò, che in vn memoriale notato haueuano. Allora il Padre vedendo la confidenza di que' soldati nella persona sua, e

la

la buona opinione, che della di lui fedeltà mostrauano, poiche hebbe loro dato speranza della vittoria, e della vita, supplicò affettuosamente il Signore, che si degnasse d'hauer protettione dell' esercito tutto, ma singolarmente di questi, e rinforzando con molto ardore le preghiere ne' maggiori bisogni, cioè nel calore della zuffa, chiaramente si conobbe di quanta forza elle fossero appresso la diuina Maestà, poiche indi à non molto si vide hauer ottenuta la gratia, che domandato haueua, rimanendo l'Esercito vittorioso, e que' soldati sani, e salui. E veramente fu giudicata cosa di stupore, che in vna battaglia tanto sanguinosa, e in vna sconfitta sì crudele, la quale gran numero hebbe di feriti, e morti, ne' pur' vno de' raccomandati da lui restasse leggiermente segnato, non che estinto, ò perduto, ritornando ciascuno sano, e allegro à ripigliare la sua roba, che fedelmente gli fu restituita, il che fu à comune parere attribuito all'orationi del seruo di Dio, e molto commendata la sua fedeltà, poiche di tante robe, e denari nulla si trouò mancare. Ne meno fu lodata la sua fortezza in tal' impresa, impercioche in mezzo di euidenti, e chiari pericoli se ne staua sicuro, e fuor d'ogni sorte di paura, anzi che più d'vna volta auuenne, che mentre alcuni de' più coraggiosi soldati stauano in timore per i posti scoperti, e pericolosi, che teneua-

 no,

no, egli, se la passaua con vna intrepidezza, e tranquilità d'animo, come se in luogo di quiete, e pace si trouasse, e interrogato della cagione di tanta franchezza, rispose, che egli non si era posto in que' pericoli per curiosità, ò vano rispetto, ma solamente tratto da' carità, e amore di Dio, e de' suoi prossimi, per lo che non sapeua di che si temere.

Finita la guerra, e rendute le gratie à Dio della vittoria torna à Roma.

CAPO XIII.

PResa la Città di Affrica il primo pensiero, che Giacomo hauesse fu di rendere le douute gratie à Dio principale autore della vittoria, e l'istesso fece fare all' esercito con gran pompa, e festa, e à quest' effetto la Domenica seguente giorno della Esaltatione della Santissima Croce si dedicò vna principale Meschita di Maometo al culto del vero Dio sotto il patrocino del santo Precursore di Cristo (celebrandoui il seruo del Signore la santa Messa, e predicandoui à que' Soldati) con molta solennità, e allegrezza, la quale si rendè maggiore dal Battesimo, che diede ad alcuni di que' Mori, da lui conuertiti, vno de' quali

ri-

rigenerato à Cristo andò all' eterno riposo, trionfando egli in questo modo, mentre l'Esercito s'apparecchiaua à trionfare del nemico Dragut: finalmente lasciati alcuni ricordi à soldati, che doueuano rimanere in guarnigione di quella Piazza à bene, e cristianamente viuere, e proueduta la nuoua Chiesa di molti vasi, e masseritie sacre, che con limosine raccolte da principali Officiali del Campo fece venire da Sicilia, s'imbarcò coll' Armata di ritorno alla volta di quell'Isola. Ma quanto l'andata fu prospera, e tranquilla, altrettanto riuscì la tornata malageuole, e perigliosa; poiche si leuò vna sì fiera, ed orranda tempesta. che non pure i Capitani, e soldati più animosi, che nella passata giornata non haueuano punto temuto gl'incontri de'nemici, ma etiandio gli stessi Piloti praticchissimi di que' Mari cominciauano in gran maniera à sbigottirsi, e à perdersi affatto d'animo, vedendosi su gl'occhi la morte, contro la quale nè magnanimità di cuore, nè forza d'ingegno valeua, e già pel furore de'venti, e per la furia dell'onde pensauano di momento douere rompere 'l mare con miserabile naufragio: solamente l'huomo di Dio era quello, che se la passaua quietamente, il quale poiche hebbe raccomandato con molto affetto il negotio al Signore, cominciò pieno di fiducia nel diuino aiuto à dar'animo alla gente, e ad alzare la

vo-

voce con somiglianti parole. Che cosa è questa Signori? di che noi temiamo, e ne prendiamo cordoglio? non sappiamo forsi, che stiamo nelle mani di Dio? pensiamo per auuentura, che non siano elle potenti à saluarne da questo pericolo? essendo quelle, che rompono, e mitigano le più orgogliose procelle, e riducono à fissi termini le rabbiose furie del mare? Crediamo che non vorrà liberarne quello; che di nulla ne creò, e col suo pretioso sangue ricomperò, e alla giornata con tanta particolar prouidenza ne gouerna, e mantiene, di sorte che ne pure vn capello può dal nostro capo cadere senza il suo volere, e ne tiene apparecchiata la gloria del Paradiso, se da noi non resta d'acquistarla. Rimettiamoci dunque à quel Signore, dal quale dipende ogni cosa creata, rimirando sempre la sua santa faccia per eseguire la sua diuina Volontà. Egli è nostro Signore, e insieme è nostro Padre; vuole, che con questo trauaglio paghiamo il fio de'nostri peccati, e particolarmente di que' commessi nella passata giornata, e della trascuraggine nostra in benedirlo, lodarlo, e ringratiarlo di tanto segnalato beneficio della Vittoria, che si è compiaciuto farne riportare de'nostri nemici. Coraggio, coraggio Signori, confidiamo in Dio, e speriamo, che dopo questa borasca, verrà vna tranquilla bonaccia, e giungeremo

col

col suo diuino fauore al desiderato porto.

A queste parole di Giacomo s'alzò vn Caualiere molto principale parente del Capitan generale, e con gran sentimento gli disse. O Padre Vostra Paternità stà allegra, e consolata, e ne ha molto gran ragione, portando seco il testimonio della sua buona conscienza: ma noi altri non possiamo non esser' afflitti, e mesti, hauendo con esso noi il continuo rimorso de' nostri peccati. Ella stà attendendo d'esser'ammessa in Cielo, ma noi all'incontro d'essere sommersi ne gl'abissi infernali, e vuol'ella, che non ne prendiamo cruccio? Come possiamo essere d'vn medesimo animo, e d'vno stesso cuore, essendo sì dissomigliante la vita, che meniamo, e tanto contrarij i fini, che miriamo? el che ripigliò il Padre. Horsù dunque dobbiamo noi tutti hauer gran dolore de'nostri peccati, e domandarne di tutto cuore perdono à Dio, con vero, e stabile proponimento di noi mai più offenderlo con la gratia sua, e poscia sperare nell' infinita sua misericordia. In conchiusione dopo molti trauagli, e perdita di due grossi nauigli, placatosi'l tempo, giunsero come egli haueua detto à saluamento in Sicilia, prendendo terra in Trapani nobile Città di quel Regno, e restando tutti molto edificati di lui, e ammirati delle sue virtù, gli baciarono diuotamente la mano, ne mancò chi occultamente tagliasse

qual-

qualche particella della sua veste per tenerla come reliquia d'vn gran seruo, ed amico di Dio; attribuendosi la gratia ottenuta alle sue orationi, mossi particolarmente dal vedere, che il Vascello, in cui egli andaua, era per la vecchiezza molto debole, e dall' vrtare, che souente faceua con gl'altri, malamente aperto in poppa, e con tutto ciò rimase con marauiglia d'ogn' vno libero, e giunse à saluamento con gl'altri.

D'ordine del Sommo Pontefice è richiamato à Roma per mandarlo di nuouo al Concilio di Trento.

CAPO XIV.

POchi furono i soldati, massimamente Itatiani, che ò corporalmente, ò spiritualmente non hauessero riceuuto qualche beneficio dal P. Giacomo nella guerra d'Affrica, i quali ritornando alle case loro, e raccontando, come si suole, gl'accidenti loro occorsi, fecero insieme palesi per l'Italia le qualificate Virtù, ed Apostolico spirito di lui; per lo che molti Signori desiderauano conoscerlo, e trattar seco, e à questo fine il chiedeuano istantemente à Sant' Ignatio. Ma il Sommo Ponte-

tefi-

tefice Giulio III., che haueua in disegno di ripigliare in breue il tralasciato Concilio di Trento, e di mandarui di nuouo il P. Giacomo per suo Teologo, ordinò, che senz' altro indugio il facesse venire à Roma per prepararsi all'impresa. Ritornato adunque alla santa Città, dopo parecchi giorni fù costretto partirsene di bel nuouo alla volta di Pisa chiamatoui dalla Serenissima Duchessa Donna Leonora di Toledo, la quale per indrizzo dell'anima sua grandemente desideraua trattar seco, e perciò n'haueua pregato'l Papa, ed ottenutane la gratia. Quiui con tal'occasione si trattenne molto più di quello, che non si persuadeua; poiche oltre al seruitio di quell'Altezza, e à sermoni che faceua in corte, gli fù commessa da Monsignor Arciuescouo la Visita de' Monasterij, i quali col suo solito zelo, e prudenza furono ridotti alla perfetta osseruanza, e disciplina regolare. Nè giorni festiui predicaua nella Chiesa de' PP. Benedettini (presso de' quali d'ordine di quell' Altezza egli dimoraua, per hauere ricusata la stanza offertagli in Palazzo) con istraordinaria sodisfatione, e lode d'ogn' vno, e con somigliante profitto dell' anime loro. Ne' giorni feriali poi attendeua alla coltura spirituale della plebe, e de' mendici, de' quali gran numero con la sua piaceuolezza, e carità indusse alla Confessione, che da molti anni, anche nel-

nella Pasqua haueuano tralasciata. Ma perche gli trouò quasi totalmente ignoranti di quelle cose, il saper delle quali è necessario alla salute, insegnaua loro giornalmente la Dottrina cristiana, dichiarando con gran patienza il Pater, Aue, Simbolo de' gli Apostoli, Precetti del Decalogo, e somiglianti cose, e accioche più facilmente vi applicassero l'animo, e attendessero à metterle à mente, proponeua alcuni premij da darsi à chi 'l giorno seguente ben recitato hauesse quanto egli haueua loro spiegato il dì auanti: dal che il P. Giouanni Polanco Segretario della Compagnia in vna lettera, in cui il sollecitaua à sbrigarsi da Pisa per irsene quanto prima à Trento, prese occasione di scherzar seco, dicendogli, che andasse pur di buona voglia, poiche iui non gli sarebbe stato di mestieri procacciarsi vditori con denari, ne con premij, come gl'auueniua in Pisa. In questa Città occorse vn caso degno di non esser passato in silentio; e fu che vn Sacerdote di nobil nascimento haueua vn'antica nemicitia, internatasegli di sorte nel cuore, che quantunque fosse stato più volte istatemente pregato da molti Personaggi à perdonare, tuttauia non si trouò mai modo d'indurlo à ciò fare, il che risaputo dal P. Giacomo, giudicò di non partirsi di là senza hauer'vsato ogn' opera sua per aiuto di quell'Anima, che si trouaua in

sì

sì euidente pericolo di perderſi: Onde determinò (ſotto preteſto di compimento, e di licentiarſi da lui per termine di corteſia douuto alla nobiltà di quel Sacerdote) viſitarlo; entrato dunque in caſa, e fattoſegli preſente (coſa in vero marauiglioſa) il Sacerdote in veder Giacomo,di repente ſi ſentì tutto ammollito, e dato in vn gran pianto,gli ſcuoprì la paſſione, che tanto tempo l'haueua tormentato,e'l pregò a voler' aſcoltare la ſua confeſſione generale di tutta la vita. A queſte parole intenerito il Seruo di Dio, riſpoſe lagrimando di pura conſolatione, che non poteua da eſſo riceuere maggior contento, che di vederlo penſieroſo della propria ſaluezza: onde di molto buona voglia l'hauerebbe ſoddisfatto di quanto il richiedeua; e datogli il modo di ben prepararſi, il diſpoſe non ſolamente a perdonare, e a rimettere l'ingiurie riceuute dal nemico, ma etiandio a menare nell' auuenire vita eſemplare, e più confaceuole allo ſtato, che profeſſaua, come fece con vniuerſale conſolatione di quella nobile Città.

Poſe in oltre rimedio a varie neceſſità de' poueri vergognoſi colle limoſine,che andaua loro procacciando, e con quello, che a bello ſtudio ſottraeua dal proprio vitto ſomminiſtratogli dalla Sereniſſima Ducheſſa; finalmente diede tanta ſoddisfattione a quell'Altezze, che ammirate della ſua virtù, reſtarono fuor di modo

affettionate alla Compagnia, della quale stabilirono di fondare vn Collegio in Fiorenza, altre volte trattato, ma non ancora del tutto conchiuso. Posto dunque fine al negotio del Collegio, e terminate le fatiche, per le quali era stato chiamato in Pisa, si licentiò da que' Signori alla volta di Trento, doue era aspettato con gran desiderio, e giuntoui verso'l fine di Luglio in compagnia del P. Alfonso Salmeroni Teologo altresì di sua Santità, fù accolto con istraordinarij segni di beneuolenza, e cortesia dal Cardinal Crescentio Legato della Sede Apostolica, il quale e gl'altri suoi Colleghi per euitare gl' inconuenienti, che poteuano nascere, vollero, che i Teologi dicessero il loro parere per ordine conforme alla dignità, e preeminenza de'Principi, da' quali erano colà mandati, per lo che i PP. Giacomo, ed Alfonso come Teologi del Sommo Pontefice, e capo della Chiesa furono i primi a parlare, e tra di loro Giacomo precedeua, per esser dell'altro di età maggiore, e in primo luogo da sua Santità eletto. Questi la prima volta che discorse, poiche hebbe fatte le scuse, che la propria vmiltà gli dettaua, cioè d'essere stato astretto dall' vbbidienza douuta a quegli Eminentissimi, che gli haueuano comandato a prendere il primo luogo, giache per conto suo haurebbe egli sentito sommo contento d'essere l'vltimo, e di dar luogo a tutti gli altri tanto a se superiori,

riori,

riori, e molto più degni di lui, come haueua fatto l'altra volta, che si trouò nel Concilio, disse vna cosa, che ad ogn' vno recò marauiglia, e fù, che douendosi in cose della santa Fede, e nelle controuersie, che in quel sacro Congresso erano per trattarsi, prendere per regola non già il proprio discorso; che è molto fieuole, e talora fallace; ma lo spirito di Dio, che marauigliosamente risplende nelle sacre lettere, & il raggio di quella luce, della quale illuminati i santi Pontefici, e i Dottori della Chiesa cattolica l'hanno interpretate, e colla loro autorità, ed vniuersale consentimento determinate, e stabilite le verità infallibili, e cattoliche ne' passati secoli; Egli haurebbe procurato in ciò, che si fosse iui trattato, di mostrare la verità co' libri, e co' fonti de' sacri Dottori, e protestaua di non volere portar testimonio di veruno d'essi, che non l'hauesse da capo a piè interamente letto, e compilati varij luoghi, ne' quali ciascuno trattaua di quella materia à meglio capire, e intendere ciò, che quel santo Padre ne sentiua, e à scoprire, e seguire compiutamente la verità.

Fatta questa protesta, e venendosi a dichiarare la materia del Santissimo Sacramento dell' altare, citò trentacinque, ò trentasei Dottori, che sono i Maestri, e le Lumiere del Mondo, e fra questi Alfonso Tostato Vescouo d'Auila, il quale scrisse tanti libri, che a ben leggerli

ſembra corta la vita d'vn'huomo, e nondimeno queſti, e gli altri haueua ſcorſi, e ſommati il noſtro Giacomo. Ma la gratia, di cui egli nel dire era dotato, ſi dimoſtrò tale, che fù ſentito da quel ſantiſſimo, e ſapientiſſimo Teatro con grand' attentione, approuatione, e marauiglia più d'vna volta per lo ſpatio di tre hore; tanta la ſapienza, & eruditione, che comunemente era tenuta quaſi che miracoloſa, e finalmente la ſtima, & opinione sì grande, che que' Signori Preſidenti haueuano di lui, che eſsendo egli per le continue, ed eccesſiue occupationi caduto infermo di febre quartana, e domandando perciò lor licenza di ſottrarſi da quelle fatiche, e di ritirarſi per alcuni giorni in qualque luogo circonuicino a ricuperare la ſanità, ed à rinfrancar le forze, non vollero a patto veruno, che vſciſse di Trento, non parando loro conueniente priuare il Concilio della luce, che egli colla ſua dottrina daua; poiche, eſsendo tra tutti il primo, poteua anche a tutti la ſua ſentenza eſsere regola, e ſcorta de' proprij pareri. Ma accioche non reſtaſse di ſouerchio grauato da gli ſtudij; e per tal conto non veniſse la ſua malattia a pigliar maggior piede, preſero partito, che non ſi teneſse Concilio ne' giorni della febre, ma ſolamenle quando n'era libero.

Non è facil coſa ridire le lodi, e gl'applauſi, che gli veniuano vniuerſalmente fatti da sì coſpi-

ſpicui Perſonaggi; ma quanto più queſti creſceuano, tanto maggiormente egli s'vmiliaua, e confondeua nel coſpetto di Dio, a cui attribuiua il tutto, come a datore, e a principio d'ogni bene; ſtimandoſene indegno, e incapace, e ſtandoſene modeſto, quieto, e come vno di più, che a nulla foſse buono; tanto che chi l'haueſse veduto fuori del Concilio, e non haueſse ſaputo l'eſsere di lui, l'haurebbe ſenza fallo tenuto per huomo idiota, ò di poco, e di verun conto, il che maggiormente gli conciliaua l'amore, e diuotione di que' Prelati, de' quali non mancò (e queſto fù Monſignor Egidio Foſcherio Veſcouo di Modena del ſacro Ordine de' Padri Predicatori) di ſcriuere queſte parole. Il P. Laynez, e'l P. Salmerone con grande ſplendore diſcorſero del Santiſsimo Sacramento contro i Luterani, e mi reputo felice d'eſsermi trouato in tempo d'hauer conoſciuti queſti sì dotti, e sì ſanti Padri.

Oltre a queſte occupationi s'aggiunſe l'impiego di ſeruire a' Signori Legati nelle priuate Congregationi, che ſi teneuano, a ſtendere i Canoni, e a gl'altri Prelati, e Teologi in tutto quello, che gli ſi offeriua, onde per ſuo conſiglio ſi propoſero, ſi trattarono, e ſi ſtabilirono alcune coſe molto graui, e di grand'vtilità alla Chieſa vniuerſale. Diede a conoſcere in oltre di nuouo l'Iſtituto della ſua Religione, la quale, eſſendo ò per l'altrui inuidia, ò per opera

del comune nemico per l'addietro abbattuta, e depresa; ora dal valore del P.Giacomo, e del ſuo Compagno venne a ſolleuarſi, e a renderſi chiara al Mondo, moſtrando eglino, che meritaua d'eſser fauorita, e protetta dalla Sede Apoſtolica, e da' Prelati di Santa Chieſa, i quali, e i più ſegnalati ſoggetti in lettere ſe gli rendettero beneuoli, e affettionati, e per mezzo loro ſi dilatò, e ſteſe la fama, e buon' odore di eſsa, e ſi diede occaſione, che ſi fondaſsero molte Caſe, e Collegij per tutta quaſi Europa.

Soſpeſo il Sacro Concilio, Giacomo fù fatto Prouinciale d'Italia.

CAPO XV.

A Cagione di varij ſiniſtri accidenti di guerre, e delle turbolenze, che l'anno 1552. auuennero, fù neceſſario ſoſpendere il ſacro Concilio di Trento, laonde ritrouandoſi Giacomo non ancora ben netto di febre, S. Ignatio gl' ordinò, che partendoſi di là, ſi portaſſe al Collegio di Padoua, come al meno lontano luogo, che la Compagnia haueſſe da Trento, a prendere iui riposo delle paſſate fatiche, e a dar luogo alla ſanità, che tornaſſe. Indi a non molto tempo, per hauer' occaſione di ſcuſarſi

con

con chiunque glie l'haueſſe dimandato, e per ſeruirſene anche più immediatamente in aiuto della ſua Religione, che tutto il giorno andaua creſcendo; dopo tante diſtrattioni di prediche, e di miſſioni, in cui s'era fin'ora impiegato, richiamollo a Roma, e nominollo Prouinciale d'Italia, al che repugnãdo egli cõ ogni maniera poſſibile, e con dire di non potere facilmente indurſi ad accettare tal carica; imperciochè non hauẽdo per ancora ben'imparato a vbbidire, non haurebbe in conſeguenza potuto ben comandare ad altri. Il Santo preuedendo dalle rare, e ſegnalate parti di lui, che gli ſarebbe ſucceduto nel gouerno, che egli haueua della Compagnia, volle che ad ogni modo prendeſſe la cura della Prouincia, affinche venendo il caſo, haueſſe pratica, e modo di reggere, e gouernare la Religione; finalmente aſtretto dall' vbbidienza, e volontà di Dio dichiaratagli dal ſuo Superiore, chinò il collo al volere del Santo, e con grand' allegrezza della Prouincia tutta per l'vtilità, e frutto, che attendeua dal gouerno di vn tant'huomo ad ogni conto affatto compito, e degno.

E in vero ſi portò nell'vficio di maniera, che non reſtò mai che deſiderarſi in lui a beneficio della Prouincia, e a conſolatione, e profitto de' Sudditi, animando i ſuoi Figliuoli, e inferuorandogli ad ogni ſorte di virtù, non ſolamente con paterni conſigli, eſortationi, e auuiſi

sì in publico, come in priuato; ma molto particolarmente (che è quello, che meglio importa) precedendo loro coll' esempio ammirabile della sua vita; posciache sapeua egli molto bene, che a conseruare nel suo vigore il Corpo della Religione, il maggiore, e più efficace mezzo è, che il Capo sia sano, illeso, e che faccia l'vficio di Capo, cioè, che il Superiore preceda, e vada auanti gl'altri, come nell'autorità, così nell'esempio, ed esercitio delle sante virtù; e che per torre a' Sudditi l'ardire di chiedere l'esentioni, e particolarità, il più potente rimedio è, che egli non l'ammetta nella propria persona, anzi che le fugga, e l'abborrisca, mantenendosi in ogni cosa mortificato. Precedendo, dico, egli con il continuo esercitio d'vmiltà, carità, dispregio di se stesso, pouertà, staccamento da ogni cosa terrena, e singolarmente con l'vnione strettissima con Dio, e coll'orationi, che alla giornata faceua per essi: mettendo anche particolar cura, che i sudditi si conformassero colla regola, e spirito del proprio Istituto, e fossero veri figliuoli della Compagnia di Giesù, attendendo di proposito non pure all' acquisto della perfettione propria per mezzo dell'esatta, e puntuale osseruanza de' tre Voti sostantiali di Pouertà, di Castità, e di Vbbidienza, ma etiandio a quella de' Prossimi con ogni modo possibile, e conueniente allo stato, e qualità loro.

Le

Le sue Visite furono sempre a piedi, menando tal volta vn giumento da portare le robicciole sue, e de' giouani nouitij, che conduceua seco, distribuendogli per li Collegij, e Case della Prouincia. Quando la sera gl'occorreua giungere a qualche albergo, ò luogo, che non fosse della Compagnia, egli rammentandosi di quello, che Cristo nostro Signore fece nell'vltima Cena co' suoi Apostoli, si poneua ingitnocchione a piè di que' Giouani, e vedendogli stanchi, e per la rea stagione bagnati, e lordi, colle proprie mani gli scalzaua, e fattigli riscaldare, ristorare, ed ire a letto, egli si ritiraua in oratione finche si fossero ben'asciugate le calze, e scarpe, e poscia stesosi in terra, e messosi sotto'l capo vno di que' fagotti, quiui per lo più, e talora in vna sedia posaua. All' entrare ne' Collegij seruendosi di quelle parole del Saluatore insegnate a' suoi Discepoli soleua dire, *Pax huic Domui*, e sul partire conchiudeua la Visita con quelle dell' amato Discepolo: *Filioli diligite alterutrum*, riseruando all' vltimo quest' o santo ricordo, affinche meglio restasse fisso ne' loro cuori, e pel desiderio grande, che haueua di vedere ne' suoi sudditi praticato l'amore, e la carità fraterna, essendo come egli diceua l'anima della Religione, aggiungeua, tenere per cosa certa, che non solo si sarebbe mantenuta vegeta, e sana quando vi si mantenesse; ma anche stimaua, che questo fosse l'vni-

l'vnico refrigerio ne' trauagli, efficace conforto nelle tribolationi, e soaue riposo nelle fatiche, poiche doue questo pretioso dono dello Spirito Santo si gode, le vacillationi nella Vocatione, e ogn' altra tentatione, ò molto di rado, ò alla sfuggita a' Religiosi s'accostano.

Non fù di minore profitto il P. Giacomo alle Città, e luoghi d'Italia, per le quali gli conuenne passare con l'occasione della Visita, co' Sermoni, Prediche, e Lettioni della sacra Scrittura, e colle risposte, che daua in cose graui, che seco veniuano consultate. Ma se in veruna altra Città restò seruito Iddio d'operare alcuna cosa per mezzo di lui, fù particolarmente in Genoua, doue per ordine di quella Serenissima Republica si fermò molto tempo a predicare, e per essere quella Città molto intenta a mercantie, e traffichi, trattò di proposito tutte le materie de' cambi, vsure, e restitutioni, e dichiarò molte cose dubbiose, che si teneuano per chiare, correnti, e buone, discoprendo i lacci, che Satanasso teneua ascosi per inuiluppare l'anime; di maniera che alcuni colla nuoua luce, e conoscimento, che hebbero, fecero grandi restitutioni, altri si sottrassero affatto da tali faccende, e altri cominciarono a negotiare nell'auuenire con maggior cautela, e riguardo, che innanzi fatto non haueuano. Vi promosse ancora a tutto potere l'opere della misericordia verso la gente pouera, e bisognosa; alla

qua-

quale,trà l'altre limosine,ne hebbe vna di 4300. scudi, che in tre Prediche gli furono date dalla liberalità di quei Signori, ad alcuni de' quali per la cognitione, e pratica, che haueuano de' bisognosi, diede la cura di farne la distributione secondo la qualità delle persone degne di essere souuenute. Finalmente pose in miglior forma, e ordine i Collegij della sua Prouincia, che erano già fondati, e procurò, che se ne fondassero alcuni altri, e particolarmente nella stessa Città di Genoua, doue per la sodisfattione data coll' Apostolico suo predicare, e santo viuere,fù determinato,che se ne fõdasse vno dal Publico, e vn'altro dalla nobilissima famiglia de' Signori Sauli nel miglior posto della Città detto Carignano.

Questa dunque è la maniera,che nella carica di Prouinciale tenne l'huomo di Dio, inferuorando colla sua vita esemplare i suoi Figliuoli nel seruitio del Signore, facendo per tutto conoscere l'Istituto della sua Religione, e indrizzando i prossimi al camino della Virtù. In tanto Papa Giulio Terzo hauendo destinato in Alemagna il Cardinal Morone per assistere alla Dieta imperiale, che doueua farsi nella Città d'Augusta, ordinò al P. Giacomo, che in compagnia del P. Girolamo Natale andasse a seruire quell' Eminenza, come fece con la prontezza, che richiedeua'l cenno d'vn tanto Pontefice. Ma venendo indi a non molto a mor-

morte sua Santità, il Cardinale per trouarsi presente alla creatione del futuro Pontefice, prese'l camino di ritorno a Roma, e giunto in Fiorenza, diede licenza al P. Giacomo di restarui a predicare a quell' Altezze Serenissime, benche non molto potesse dimorarui, poiche eletto in luogo di Giulio Terzo Marcello II. Sant' Ignatio mentre andò a riuerirlo, e a baciargli i piedi, hebbe da sua Santità ordine di prouederlo di due PP. Teologi, che le assistessero per consultar loro ciò, che le fosse occorso al buon gouerno di Santa Chiesa; per lo che il Santo consapeuole del grand' amore di questo santo Pontefice verso'l P. Giacomo già suo Confessore, e della molta stima, che faceua della sua virtù, e dottrina, lo richiamò a Roma, affinche col P. Martino Olaue, che fù l'altro Teologo seruisse, e incontrasse ogni volere di sua Beatitudine.

Morto Marcello Secondo, Paolo Quarto suo Successore tentò di promuouere il P. Giacomo alla dignità Cardinalitia.

CAPO XVI.

Piacque al Signore di chiamare a se il santo Pastore prima che finisse il primo mese nel suo

ſuo Pontificato con comune ſentimento, e dolore de' buoni, i quali ſi prometteuano coſe grandi a beneficio vniuerſale della Chieſa, e in ſuo luogo fù aſsunto Gio: Pietro Caraffa Arciueſcouo di Napoli, e Decano del ſacro Collegio, e chiamoſsi Paolo IV., il quale parecchi anni auanti, rinuntiato il Veſcouado di Chieti, in compagnia di tre altri Serui di Dio (tra' quali ſi deue il primo luogo à Monſignor Gaetano Thieneo nobile Vicentino, che per la ſua ſantiſsima vita è ſtato vltimamẽte dal Sommo Pontefice Clemente X. con ſolenne canonizatione annouerato tra' Santi) haueua dato principio, e fondata vna pia, e vtile Congregatione di Chierici, che dal nome del ſuo Veſcouado volgarmente ſi chiamano pur' hoggi Chietini, ò Teatini. Queſto ſanto Pontefice, come a marauiglia dotato d'vn gran zelo delle coſe Eccleſiaſtiche, haueua particolar mira di non promuouere alle dignità della Chieſa ſaluo che huomini per ogni conto degni, e dotti, e che poſpoſto ogn' altro penſiero, colla ſantità della vita, e virtuoſi coſtumi haueſsero l'occhio a dar' edificatione,ed eſempio a gli altri, maſsimamente di ſtato chericale, che in quel tempo erano pur troppo diſsoluti. Or perche molto amaua il P.Giacomo, e'l conoſceua ornato di tante lettere, e virtù, e conſeguentemente attiſsimo al ſuo ſanto propoſito, cercò di eleuarlo alle maggiori, e più eminenti

di-

dignità della Chiesa, e si lasciò chieramente intendere di volerlo creare Cardinale; accioche inalzato a quell' Eminenza potesse con maggior'autorità promuouere i santi, e nobili disegni di sua Beatitudine, e andò tanto auanti questa voce, che da tutta la Corte era come già tenuto per fatto, e glie ne andauano continue congratulationi di persone di qualità, e Palatine. All'arriuare questa determinatione tanto risoluta del Pontefice all' orecchie dell' huomo di Dio, entrò in vn cordoglio, e rammarico incredibile, e se ne afflisse in guisa, che non si trouaua modo di consolarlo, tanto che dì, e notte non cessaua di supplicare Nostro Signore con sospiri, e con lagrime a liberarlo da quella Croce, così da lui chiamata, e a non permettere, che fosse egli costretto a lasciar la bassezza, e dispregio del Mondo, che per gratia speciale di sua diuina Maestà haueua da giouane professato nella sua Religione. Operò che Sant'Ignatio ordinasse a'Padri, e Fratelli della Compagnia, i quali si trouauano in Roma, che facessero a questa intentione particolar'oratione, ed applicassero molte Messe, e mortification. Visitò in oltre alcuni Cardinali suoi amici, pregando di cuore ciascuno colle ginocchia in terra a passare efficace vficio con sua Santità, e a cercare ogni maniera per distorla da tal pensiero. Ma con tutto questo non se ne vide per allora effetto veruno, ò perche Car-

Cardinali per hauere vn tant' huomo nel sacro Collegio non hauessero parlato col Papa, ò pure per la deliberata, e ferma risolutione della Santità sua, la quale gli comandò che andasse ad habitare nel sacro Palazzo sotto pretesto di voler seruirsi di lui nella riforma della Dataria, e a questo fine gli fece assegnare abitatione, e parte. Vbbidì il Seruo di Dio, ma il giorno seguente senza far motto alcuno a sua Santità, se ne ritornò alla casa della sua Religione, con scusa, che per accertar meglio nelle risposte, che nell'occorrenze le doueua dare, haueua necessità di libri, e di consultare le materie, che gli sarebbono proposte, con altri Litterati: ma veramente il suo principal' intento fù acciochè la volontà del Pontefice si andasse raffreddando con non hauerlo cosi di subito alla mano quādo'l facesse chiamare, ed egli restasse libero da quella Dignità, di cui si stimaua indegnissimo, ed era sicuro, che haurebbe molto meglio, e con maggior libertà seruito al Signore, e aiutata la Chiesa sua nello stato semplice, e priuato, in cui si trouaua, che nell'altezza dell'altro. Ma il santo Pontefice risaputa la vera cagione della partenza di lui dal Palazzo, e dubitando, che a tal conto non si togliesse anche da Roma, gli fece ordinare in virtù di santa Vbbidienza, che non osasse vscire dalla Città. Or vedendo Giacomo essergli serrato ogni vmano passo, hebbe di nuouo ricorso a' diuini aiuti

con

con feruenti, e continue orationi, supplicando Nostro Signore a liberarlo da quel trauaglio, e a lasciargli finire i suoi giorni nella Religione tra' suoi cari Padri, e Fratelli della Compagnia, i quali altresì faceuano continua oratione per esso; nè bastandogli tante diligenze, affinche fosse ad ogn'vno manifesto quanto egli si trouasse lontano da ogni dignità, scrisse di suo pugno vn biglietto (forse anche acciochè penetrato dal Papa, meglio intendesse l'alienatione, che haueua da ciò, che la Santità sua disegnaua di lui) di questo tenore. Hauendo saputo da alcune persone graui, che sua Santità tratta non sò che intorno alla mia persona; chiamo per testimonio nostro Signore, e dico auanti sua Maestà con ogni chiarezza, e verità, che è cosa, alla quale hò grande auuersione, e non sono per essa; tanto che mirando me stesso, e le parti, che per quella mi mancano, mi pare cosa degna di riso, e aliena dalla mia Vocatione, nella quale penso, che seruirò a nostro Signore, al suo Vicario, e alla santa Chiesa con maggior profitto, come hò promesso, e fattone voto à Dio conforme alle Costitutioni della Compagnia; il che procurerò con tutte le mie forze di persuadere alla Santità del Papa nostro Signore con molte, ed assai gagliarde ragioni, che tengo a questo effetto. In Roma nella Casa Professa della Compagnia a' 19. Decemb. 1555. Finalmente sentendo Iddio le voci del suo Seruo,

uo, e de gl' altri, fecegli la bramata gratia, ispirando al santo Pontefice à mutar pensiero, come seguì, poiche resosi consapeuole della ripugnanza grande di Giacomo, e dell'afflittione, che se ne prendeua, e insieme ponderate le ragioni, che adduceua, e particolarmente quella, che nè più, nè meno si sarebbe potuto seruire dell' opera sua, il consolò con lasciarsi intendere, che non hauerebbe fatta altra mutatione della sua persona, il che quando Giacomo riseppe, fù marauigliosa l'allegrezza, e'l giubilo, che ne sentì, rendendo molte gratie alla Maestà diuina del segnalato fauore, che fatto gl' hauea, il quale soleua tenere in conto de' maggiori, che in tutto'l corso di sua vita riceuuto hauesse dalla benedetta mano del Signore.

Passato Sant' Ignatio da questa vita, Giacomo fù eletto Vicario Generale della Compagnia.

CAPO XVII.

IN questo tempo fù il P. Giacomo visitato dal Signor Iddio con vna graue infermità, la quale il tenne parecchie settimane à letto, e alla fine il ridusse à gl' estremi di sua vita disperata quasi da' Medici, il che diede molto

da pensare alla Compagnia, dubitando d'hauere à perdere sì grand' huomo, ed vna delle maggiori colonne, che in que' tempi ella hauesse. Ma quello, che eccessiuamente le accrebbe'l dolore, fù che mentre duraua ancora'l cordoglio per la graue malattia di Giacomo, e per lo timore della perdita d'vn Fratello, rimase priua del comune Padre, e Fondatore S. Ignatio, imperciochè in pochi giorni, senza quasi infermità, che precedesse, se non d'vna languidezza di stomaco cagionatagli dal frequente orare, e piangere, rendette l'anima sua santissima al Signore l'vltimo giorno di Luglio 1556. Stando come dicemmo Giacomo infermo, e aggrauato in guisa, ch'era quasi fuor d'ogni speranza di vita; nientedimeno il giorno seguente primo d'Agosto raunatisi insieme tutti i più graui Padri della Compagnia, che in que' giorni si trouauano in Roma, di comune consenso lo nominarono Vicario Generale, senza però dargliene parte alcuna per allora, per non aggrauarlo nel male, sapendo ben'essi, che essendo egli vmilissimo, si sarebbe non poco turbato di tal' elettione; alla quale vollero però venire, perche pareua loro, che se fosse egli passato à miglior vita, n'haurebbono potuto eleggere vn'altro: ma se à sorte hauesse ricuperata la sanità, haurebbono molto bene accertato in porre nella sua persona tal carica, per esser' egli restato il Primogenito, e'l più an-

tico

tico de' primi Compagni, e Figliuoli di Sant' Ignatio, dotto, prudente, e di costumi santissimi.

Indi à non molti giorni mostrando l'infermità segni euidenti di douerlo tosto lasciar' affatto libero, gli significarono con bella maniera quanto haueuano fatto, al che l'huomo di Dio cominciò à lagnarsi, dicendo, Ah Padri, che cosa siete andati à fare? eleggere vn' huomo non pur'inetto, ma etiandio quasi morto? à queste parole replicando i Padri, che questa era la volontà del Signore, alla cui maggior gloria haueuano hauuto particolarmente la mira, e'l Padre Giouanni Polanco Segretario facendogli istanza à sottoscriuere quanto prima alcune lettere molto vrgenti, che non patiuono altra dimora, si contentò di consolargli con accettare quell'Vfficio di Vicario generale, dando parte à tutti i Prouinciali d'Europa della morte del comun Padre Santo Ignatio, e della sua elettione in Vicario, che non hauea à patto veruno potuto schiuare.

Conuocò addunque la Congregatione generale per eleggere il Preposito, e Capo di tutti vniuersale, che gouernasse la Religione, e ne scrisse à tutte le Prouincie, ciascuna delle quali à tempo determinato mandò à Roma que' Padri, che à tal'effetto faceuano di mistieri, conforme à gl'ordini, e constitutioni del-

la medesima, le quali accioche ogn' vno potesse più facilmente intendere, e proporre nella futura Congregatione i dubbii, che intorno a quelle occorreuano, le fece tradurre in lingua Latina a tutte le Nationi più comunale, e nota; auuenga che dal santo Fondatore fossero scritte nella Spagnuola. E cosi l'anno 1557. tutti i Padri si raunorno in Roma, eccetto que' di Spagna, à' quali per la guerra, che ardeua tra la Santità di Paolo Quarto, e la Maestà di Filippo Secondo Rè Cattolico, era interdetto l'entrare nella santa Città. Parue al P. Giacomo, e a' suoi Colleghi grand' inconuenienza, che nella prima Congregatione generale, la quale haueua da essere regola, e norma dell' altre future, mancassero tutti i Padri d'vna Natione intera, tanto benemerita della Religione, e che restassero priui di questa consolatione, facendosi la Congregatione in Roma: Onde vennero in trattato se fosse stato bene lasciarla per allora, e differirla ad altro tempo di maggior quiete, e pace, ò veramente eleggere vn' altro luogo, oue anche que' Padri potessero liberamente trouarsi. Finalmente poiche hebbero raccomandato caldamente il negotio a Dio, e molto ben ponderate tutte le ragioni, presero partito, e risolutione di dilatare ad altro tempo la Congregatione, e per tal conto ciascuno di que' Padri, che erano iti a Roma, fù auuisato a partirsene di ritorno alla

ſua Prouincia per douer' eſſere poſcia richiamato a tempo più comodo. Da queſta riſolutione sì ſanta, neceſſaria, e fatta con tanta pace, e conſentimento di tutti, preſe Satanaſſo cagione di trauagliare, e perſeguitare queſto buon Padre, e i ſuoi Colleghi, mettendo in cuore ad vna perſona poco timorata di Dio, di dare ad intendere al Papa, che i Padri della Compagnia haueuano trattato, e ſtabilito di vſcire da Roma per fare la loro Congregatione generale altroue, non già per comodità de' Padri di Spagna, ma per ſtarſene lontani, e ſottrarſi dalla ſuprema autorità della Santità ſua, e da quella luce, che ſeco porta la verità. Il Papa per altro dotato d'ottima mente, quantunque gran concetto haueſſe della rettitudine, e virtù del P. Giacomo, e di lui non molto prima, cioè quando ſeppe, che era ſtato eletto Vicario generale haueſſe fatto vn'illuſtre, e nobile encomio, lodandolo publicamente di perſona dotta, pia, e oltre modo vmile, per eſſerſi moſtrato tanto alieno dalla dignità di Cardinale deſtinatagli dalla Santità ſua; per eſſere nondimeno di natione Spagnuola, e per non trouarſi ſolo in queſto affare, diede credenza a ciò, che gli fu ridetto, e ne preſe molto faſtidio, mutando la beneuolenza, che gli portaua, in vna grand'auuerſione, tanto che ſenz' altra dimora, nè cercare ſe la relatione foſſe vera, ò nò, diede ordine, che ſe gli deſſe ſubito in-

nota i Nomi, Cognomi, e Patria di tutti i Padri, e Fratelli, che allora dimorauano in Roma, e comandò, che veruno hauesse ardire d'vscire da quella Città senza espressa licenza della Santità sua. In oltre, che tutti i Priuilegi, Bolle, Costitutioni, Regole, e ogn' altra cosa scritta in ordine al Gouerno, e Disciplina della Compagnia si consegnassero a Bernardino Scoto da Magliano in Sabina già Teatino, e vno (mentre sua Santità era in minoribus) de' suoi discepoli, e a Giouanni Suanio Raumano, ambedue Cardinali, a fine di farle riuedere, ed esaminare molto bene, il che fù prontamente eseguito. Ma perche i trauagli quando massimamente vengono per opera del Demonio, non vanno ordinariamente mai soli, accioche i Serui di Dio da più bande combattuti fossero astretti ò a cedere, ò a rendersi, se ne aggiunse vn'altro intrinseco tanto più grande, quanto meno conosciuto, e fù, che due ò tre Padri poco contenti, chi per non hauer potuto giungere a gradi maggiori nella Religione, chi per non hauer' hauuto qualche vfficio de' più riguardeuoli, a' quali aspirauano con l'occasione dell' elettione del P.Giacomo al Vicariato generale, lamentandosi, che egli hauesse confermati gl'Vfficiali stessi, che Sant'Ignatio lasciati hauea, e chi per altra somigliante cagione accendeuano maggiormente il fuoco fuori, e dentro andauano facendo legna, cercan-

cando di trarre alla parte loro altri Compagni, accioche il Seruo di Dio si disponesse a contentar loro di quanto voleuano.

In questo stato di cose il P. Giacomo con molta tranquillità, e pace d'animo si voltò al Signore supplicandolo di tutto cuore a porui la sua santa mano, giache sapeua con quanta sincerità si fosse quel negotio trattato, ed a ispirare al suo Vicario in terra ciò, che a sua diuina Maestà paresse più conueniente al maggior bene della Compagnia, e insieme a illuminare quelle persone malcontente, che dimenticatesi del proprio stato, e dell'vmiltà, che come Religiosi erano obligati professare, haueuano lasciato ingannarsi dal Demonio, e con tanta cattiua edificatione de' secolati, e scandalo de' proprij fratelli, mostrauano di farsi, come ciechi, guidare dall'ambitione, la quale altro fine non hà, che'l precipitio. Ordinò parimente Giacomo, che a questa intentione si facessero da' Padri, e Fratelli molte orationi, e penitenze in Roma, e fuori, mostrando loro egli la strada coll'esempio, disciplinandosi più volte publicamente intorno al Refettorio. In oltre, che si dicessero le Litanie della Beatissima Vergine ogni giorno, nella maniera che si disero da' Padri del sacro Ordine de' Predicatori con occasione d'vna simile tribulatione, che hebbero a tempo d'Innocentio IV. Ma come i mezzi, che si posero in quella, e questa Religione furono

rono somiglianti, e molto efficaci, cosi parimente il fine, e buon succesʃo fù lo steʃso, come coʃa determinata, e stabilita in Cielo dal Signore, il quale per sua incomparabile bontà diʃcoprì la verità, e con eʃsa si placò il Sommo Pontefice, ritornando all'amoreuolezza, e benignità di prima, e per dare della mutatione dell'animo suo più chiaro, ed eʃpreʃso testimonio, ordinò, che si faceʃse quanto al P. Giacomo foʃse paruto eʃser meglio, e più spediente a bene della sua Religione: Furono i malcontẽti fatti quietare, e rimessi al suo Superiore, e accioche l'allegrezza di Giacomo foʃse maggiore, e che non gli restaʃse che desiderare, sua diuina Maestà permiʃe, che in questo steʃso tempo i due Cardinali, che hebbero l'incumbenza di riuedere le Costitutioni, e Regole della Compagnia, e due altri, che s'aggiunʃero loro, cioè Aleʃsandrino, e Araceli, tutti quattro d'accordo l'approuaʃsero, e lodaʃsero molto senza punto di mutatione.

VITA

VITA

DEL VEN. SERVO DI DIO GIACOMO LAYNEZ SECONDO GENERALE Della Santa Compagnia di GIESV'.

LIBRO II.

Pacificato il Papa si fece la Congregatione generale, nella quale fù il P. Giacomo eletto Preposito Generale.

CAPO PRIMO.

POSTE addunque in assetto le cose, riconciliatosi il Pontefice, e approuate le Costitutioni nella maniera, che detto habbiamo, i Padri colla benedittione del P. Giacomo Vicario generale si partirono da Roma alla volta delle loro Prouincie, con pensiero di fermaruisi fino a nuouo ordine suo conforme al partito già preso, porgendo intanto affettuose preghiere al Signore, affinche si degnasse di riunire la Maestà

stà del Rè Cattolico col suo Vicario in terra, e a non permettere, che le discordie pigliassero maggior piede, con tanto discapito de' Popoli, e scandalo della Christianità. Ma piacendo a Dio d'esaudire l'orationi loro, e di molti altri suoi Serui, mandò la tanta desiderata pace; perloche parue al P. Giacomo tempo opportuno d'intimare, e chiamar di nuouo la Congregatione generale, come fece nel mese di Maggio 1558. quando in esecutione di tal'ordine, andarono a Roma tutti i Prouinciali, e gl' altri Padri, che a quest' effetto erano stati eletti, i quali vnitisi insieme; poiche hebbero trattato dell' ordine, che si haueua da tenere nell' elettione, esaminato già da' sopradetti quattro Cardinali, e approuato anche da sua Santità, vennero all'atto d'eleggere il Preposito generale, per lo che in tutta la Compagnia si faceuano continue orationi, digiuni, e penitenze, accioche sua diuina Maestà concorresse con la sua santa gratia al comune desiderio, che era d'hauere per loro Superiore, e Capo vn Padre per ogni conto degno, il quale seguendo le pedate del santo Fondatore Ignatio promuouesse a tutto suo potere la nouella pianta di questa Religione, e colle sue virtù, e paterna maniera di gouernare estinguesse l'acerbo dolore, che ancora si sentiua della morte del medesimo santo Fondatore. Or' auuedutosi il P. Giacomo la sera auanti l'elettione da gli anda-

da-

damenti, e da alcune parole, che di tratto in tratto si lasciauano gl'Elettori vscir di bocca, che sarebbe egli per auuentura stato proposto a tal carica, entrò in grandissimo cordoglio, di sorte, che quella notte non potè mai serrar occhi, ricorrendo al Signore con preghiere, e con lagrime a liberarlo da quel trauaglio, che a tal cagione sentiua, e a ispirare a que' Padri Elettori a volgere il pensiero in altro soggetto, giache egli desideraua finire i suoi giorni nell' esercitio della santa Vbbidienza, e in andar predicando pel mondo la sua diuina parola, il che essendo Generale, e hauendo cura d'altri, non haurebbe potuto fare: nè bastandogli questo, si leuò tre volte da letto à flagellarsi aspramente, rinouando con lagrime di sangue le preghiere à Dio per la bramata gratia. Ma perche i pensieri di sua diuina Maestà non sono sempre come que' de gli huomini, benche per altro perfetti, e santi, e tendano à ottimo fine, non rimase seruita d'esaudirlo, auuenga che gli conuenne sottoporsi alla Croce, che fuggiua, essendo eletto Preposito Generale, come seguiremo a dire.

Finalmente a' 2. del mese di Luglio giorno della Visitatione della Madonna Santissima entrò il Cardinal Paceccò nella Congregatione, e stando tutti i Padri insieme raunati, disse loro in nome del Sommo Pontefice, dal quale fu mandato, che facessero l'elettione con liber-

tà, e che elegessero Persona degna di quell'Vfficio tanto importante non solamente al bene della propria Religione, ma altresì della Chiesa tutta; e che sua Santità inchinaua, che il Preposito Generale fosse perpetuo, e desideraua d'esser tenuta da essi per Padre, non già come generalmente la tengono tutti i Cattolici, ma per Padre particolare, e amoreuole, poiche tale professaua di voler'essere, sapendo molto bene i loro meriti, e'l frutto, che in ogni canto del Mondo faceuano à beneficio de' prossimi. Raccomandato addunque caldamente il negotio al Signore, fu con gran pace, e conformità de' pareri nominato per Padre, e Preposito Generale il P. Giacomo con allegrezza, e giubilo interiore de gl'Elettori, e con tante loro lagrime piene di diuotione, e tenerezza, che molti di essi diceuano con particolar sentimento di non hauere dopo d'esere Religiosi sperimentato maggior godimento spirituale di questo.

In questa maniera venne à verificarsi la profetia di Sant'Ignatio, che più d'vna volta haueua detto, douergli succedere nella Carica di Generale il P. Giacomo Laynez, e parimente si confermò eser vera la visione, che dormendo hebbe il P. Sebastiano Romèo Rettore del Collegio Romano, religioso d'incontaminati costumi, e di santa vita, il quale soleua dire, che l'vltima notte di Giugno 1558 haueua in quiete veduto il P. Sant'Ignatio,

che

che tenendo abbracciato Giacomo, gli disse questo sarà il mio successore.

Diuolgatasi per Roma tal'elettione, fu marauigliosa l'allegrezza, e consolatione, che mostrarono d'hauere non pur'i Padri, e fratelli della Compagnia; ma etiandio la Gente di fuora d'ogni conditione, dalla quale pel gran concetto, che delle sue virtù haueua, era singolarmente amato. Concorse subito molta nobiltà alla Casa professa, e trà gl'altri cinque Cardinali à passarne con esso lui vfficio di congratulatione. Ma trà l'allegrezze altrui, egli solo era quello, che si lagnaua, conoscendosene indegno, e incapace. Poscia hauendo mandato il P. Salmerone à darne parte al Sommo Pontefice, e à supplicarlo vmilmente à degnarsi d'ammetter lui, e gli altri Padri, che si doueuano rimandare alle loro Prouincie, al bacio de'suoi santi piedi; sua Beatitudine mostrò di rallegrarsi molto dell' elettione, e ordinò, che indi à quattro giorni andassero al sacro Palazzo; per lo che l'ottaua de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo 6. di Luglio s'inuiarono vnitamente à quella volta, e introdotti furono dal Sommo Pastore accolti con segni di molta benignità, e amore, e postisi ingenocchioni, parlò loro à lungo in lingua latina tanto elegantemente, che in altro soggetto sarebbe paruta cosa molto ben premeditata, commendando il buono, e quieto

suc-

ſucceſſo della Congregatione, lodondo la Compagnia, sì per lo bene, che haueua fatto, e tuttauia andaua facendo alla Chieſa di Dio, cóme anche per l'vnione, e concordia grande, che in eſſa ſi vedeua; ed eſortando, e animando i Padri à ſeguitare con l'iſteſſo feruore, e zelo il ſeruitio di Sua Diuina Maeſtà. Ma perche ſono parole di ſi gran Pontefice, e degne d'ogni memoria, ho voluto nel ſeguente Capo deſcriuerle.

Ragionamento di Paolo IV. à Giacomo, e compagni.

CAPO II.

CON grand'allegrezza del cuor noſtro rendiamo gratie al Signore ſourano datore d'ogni bene, pel fauore, che ha fatto à voi, figliuoli cariſſimi, aſſiſtendo alla voſtra elettione, la quale intendiamo eſſere ſtata veramente pia, canonica, e ſanta; impercioche eſſendo ſeguita con tanta vnione, e conſentimento vniuerſale di tutti, non può non eſſere venuta dallo Spirito Santo, in vnione del quale voi altri procedete, e volete vna coſa ſteſſa nel Signore, vedendoſi chiaramente, che coteſta voſtra beata Compagnia non è fondata ne' ſu l'arena, nè ſopra terra fieuole, ma ſopra la fer-

ferma, e ſtabil pietra, ſopra, dico, quella pietra angolare, che è Criſto Redentore. E invero importaua molto, che coteſta prima Elettione, fatta conforme alle voſtre Coſtitutioni, riuſciſse tanto bene, e foſſe tanto eſemplare, che reſtaſse per regola, e norma dell'altre, che nell'auuenire s'hauranno à fare, come ſperiamo nel Signore, che ſarà, il quale conſeruerà in voi queſto ſpirito, e vnione sì ſtretta; che ora hauete: aumenterà con la ſua ſanta benedittione coteſti principij, che ora vediamo della voſtra Compagnia, e compirà quello, che ha cominciato à gloria ſua, e à bene della ſanta Chieſa. In queſto voltoſi al P. Generale, gli diſse. Sopra voi figliuolo cariſsimo è caduta la ſorte, ſiete ſtato eletto Prepoſito Generale di coteſta benedetta Compagnia, la quale hauendo hauuto incominciamento da piccoli, e vmili principij, come tutte l'altre coſe di Dio, ha ſofferto molte perſecutioni, e con eſse ha recato marauiglioſo vtile alla Chieſa. Noi da che cominciaſte non habbiamo mai preterito di fauorirui, ne mancheremo nell'auuenire, poiche ſappiamo molto bene col teſtimonio, e approuatione del Mondo tutto, quanto vtili ſiano i voſtri trauagli, e quanto certa, e ſicura ſperanza potremo hauere di ciò, che Dio vuol' operare per mezzo voſtro, e della mutatione, e riforma, che con la gratia ſua habbiamo da vedere

ma

ma però con non poco vostro costo, e fatiche; imperciòche il Signore non vi ha chiamato alla quiete nò, mà à disagi, non à delitie, e piaceri, ma alla Croce, dicendo egli stesso: non è il seruo maggiore del Padrone, e se io sono stato perseguitato, anche voi hauerete delle vostre. Questo Signore adunque hauete da seguire, e vscendo in campagna hauete à portare l'improperio, e l'ignominia della Croce, fissando attentamente gl' occhi in quel buon Giesù, autore, e consumatore della fede, il quale posposta l'allegrezza, che poteua godere, volle abbracciare, e sofferire la Croce, senza far punto caso del vituperio, e infamia, che in essa si trouaua, come dice l'Apostolo San Paolo. Poneteui auanti l'esempio del Principe de gli Apostoli S. Pietro, il quale come superò gli altri suoi Colleghi nel feruore, e nell'amore di Cristo Giesù, così fu anche il più simile à lui nel patire, e tenendosi indegno dell' onore della Croce, che à gl' occhi carnali sembraua tanto disonorata, e vituperosa, non volle essere crocefisso col capo in sù; come Giesù Cristo nostro Redentore, fuggendo à questa maniera non già la morte, ne la Croce, ma la gloria, che in quel modo di morire apportaua la morte. Considerate gl'esempi di tutti gli altri Santi sì del vecchio, come del nuouo Testamento, i quali à costo di grandi fatiche, stenti, trauagli, e pericoli s'acqui-

quiſtarono l'eterna Eredità del Cielo. Non penſate d'eſſere di miglior condirione de'Santi d'ambedue le Leggi, de'quali diſſe San Stefano; quali de'Profeti non ſono ſtati da' voſtri Padri perſeguitati? e'l Signore appreſſo San Matteo. Voi empite la miſura de' voſtri Genitori, il che certamente fecero quando vcciſero Criſto noſtro bene: Lo ſteſſo auuerrà à voi, imperoche molti non riceueranno, ne pregiaranno la voſtra dottrina; ma vi perſeguiteranno, e ammazzeranno, penſando di far'in ciò coſa grata a Dio. Queſto ſecolo, in cui il Signore ha chiamata coteſta Compagnia, è oltre modo trauagliato; già veggiamo, che la Chieſa ſua in varie, e peſſime maniere vien' oltraggiata, e quaſi in ogni canto vinta, e annichilata. Oh quanto è afflitta, e opreſsa la ſpoſa di Criſto! non pure da gl'Infedeli, e Barbari, e da quei, che nell' Iſole nuouamente ſcoperte odiano il nome Criſtiano; ma altreſi da molti, che con eſſo noi di quello ſi gloriano, e che ſono ſtati ſantificati nello ſteſſo ſacroſanto Batteſimo, e godono, e partecipano de gl'altri ſagramenti come noi; per lo che fà di meſtieri, che voi (figliuoli cariſſimi) ſiate vigilanti, e pronti, ſcuotendo da voi ogni timore, e riſpetto vmano à confeſſare liberamente, e coſtantemente il nome del Signore, e à portarlo, ſe foſſe poſſibile per l'Vniuerſo tutto, Niuna gratia, e niun fauo-

re de' Principi vi impedisca giammai, non vi spauentino le minaccie, ne allettino le carezze, accioche con libertà possiate professare d'essere veri, e perfetti serui di Dio. Impiegateui tutti ad ogni vostro potere in seruitio della Santa Chiesa, facendo sagrificio di voi stessi à Dio in odore di soauità, e perseuerando fin'al fine per essere poi fatti degni di sentire quella gioconda, e celeste voce. Venite benedetti dal Padre mio. Del resto in quanto tocca all'Elettione del P. Generale, noi di buona voglia la confermiamo, come anche cotesta beata Comgagnia, e tutte le gratie, e priuilegij spirituali, e temporali tanto da Noi, quanto da' Predecessori nostri concedutiui, con pronta volontà di daruene de gli altri, che vi saranno necessarij à gloria del Signore. In oltre per l'autorità da Giesù Cristo concedutane, e de gl'Apostoli Pietro, e Paolo, e nostra ancora, vi benediciamo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e questa benedittione vogliamo, che non solamente à voi (figliuoli carissimi) che quiui siete presenti; ma etiandio à gl'altri, che si trouano lontani, si stenda; pregando il Signore, che dal Cielo si degni ratificarla, e confermarla, come Noi, che in Terra teniamo il suo luogo, la concediamo, e offeriamo alle persone vostre nel cospetto del Signore Giesù Cristo, il quale supplichiamo, che si

de-

degni accreſceruі sì di numero, come di meriti, accioche poſſiate per tutto 'l Mondo ſpandere, e dilatare il ſuo Santiſſimo Nome, e finalmente giungere à godere quella Beatitudine, che non mai occhio vide, ne orecchio vdi, ne in cuor vmano penetrò: e che meritiate di ſentire non già quelle parole. A che dunque queſt'arbore occupa 'l terreno? tagliatelo; ma ben ſi quell'altre. Rallegrati ſeruo buono, e fedele; da che in poche coſe foſti fedele, di molte ti darò la cura, entra nel giubilio del tuo Signore, il che coſi ſia con la gratia di Gieſù Criſto, che col Padre, e Spirito Santo viue, e regna ne' ſecoli de' ſecoli Amen.

Non può facilmente dirſi quanto reſtaſſero i Padri conſolati dal pio ragionamento del ſanto Pontefice: ma la loro conſolatione terminò preſto; poiche ſua Santità fece loro intendere, che quantunque l'Iſtituto della Compagnia foſse ſtato confermato da' due ſuoi Predeceſſori, e commendato da' ſopradetti Cardinali, tuttauia egli giudicaua, che 'l Generale non fòſse perpetuo, ma triennale, e che s'introduceſse in eſsa il Coro, à ſomiglianza de' PP. Teatini, parendole, che non poteſſe chiamarſi Religione quella, che non haueſse queſt'vſo; ordinando perciò, che nella Congregatione ſi determinaſsero queſte due co-

ſe, come da veri figliuoli d'Vbbidienza prontamente fecero.

Quello, che Giacomo cominciò à fare nel gouerno della Compagnia.

CAPO III.

TErminata che fu la Congregatione, e licentiati i Padri, che erano interuenuti in eſſa, verſo le loro Prouincie, cominciò il P. Giacomo da buono, e ſagace Padre di famiglia à eſercitare l'Vficio ſuo, ed à gouernare la Religione marauiglioſamente, e trà l'altre coſe, che ſi diede à fare in que' principij, fu che riconoſcendo da Dio il felice progreſſo, che ſin'all'ora ella fatto haueua, e recandoſelo à particolar mercè da ſua diuina Maeſtà; per diſporſi à riceuere dell'altre, in ordine all'aumento vie più maggiore di quella, ſeruiſſi del conſiglio di chi diſſe, che *gratiarum actio ad aliarum adeptionem eſt optima diſpoſitio*, ſcriſſe à tutti i Superiori, dando loro ordine eſpreſſo, che rendeſſero, e faceſſero da' ſudditi rendere affettuoſe gratie al Signor Iddio de' fauori fatti alla Compagnia, dilatandola, e ſpargendola in ſi brieue ſpatio di tempo pel Mondo quaſi tutto; il che egli altreſi con

tut-

tutti que' Padri, e Fratelli di Roma fatto haueua. In oltre che ogni giorno pregaſſero Dio per l'Anime del Purgatorio, non ſolamente di que', che ſi erano priuati delle proprie ſoſtanze per fondare alla Religione Caſe, e Collegij, giache la natura ſteſſa il dettaua; ma etiandio d'ogn'altra perſona generalmente, poiche facendo la Compagnia particolar profeſſione d'aiutar l'anime de'viui per ridurle à Dio, pareua molto conueniente, che anche quelle de' defonti ſperimentaſſero ſimile ſoccorſo per eſſere quanto prima libere dalle pene, nelle quali ſi trouauano, e andare à godere l'eterno ripoſo in Paradiſo, doue non haurebbono mancato di ricordarſi di eſſa.

In oltre procurò di ſtabilire, e mettere in buona forma tutte quelle Caſe, e Collegij laſciati dal Santo Fondatore Ignatio non totalmente fondate, ò poſte in aſſetto, prouedendo tanto queſte, quanto ogn' altro Luogo della Religione di buoni, ed eſemplari Superiori, de'quali parla Caſſiano. *Qui viam perfectionis, & qualitatem eius non verborum iactantia depingunt; ſed potius, & opere, ac virtute ſpiritus poſſident;* impercioche dipendendo da eſſi principalmente l'ottimo mantenimento dell'Ordine, ſoleua dar loro ricordi pieni di ſanti dettami à meglio portarſi nel gouerno, ed à tenere in fiore la Diſciplina molto opportuni, e particolarmente, che poneſſero ogni

ſtudio, che i Sudditi foſſero ferventi, e pronti in promuouere il culto diuino, e l'aiuto de' proſſimi, e vgualmente eſatti nell' oſſeruanza regolare. Che cercaſſero di precedere à tutti loro nell'eſercitio d'ogni Virtu. Che ſi guardaſſero dall' ammettere in ſe ſteſſi ſingolarità alcuna ſenza mera neceſità. Che procuraſsero, che i Sudditi ſteſsero in pace, e in ſcambieuole amore. Che alle volte deſsero mano à qualche eſercitio di vera vmiltà, ſeruendo in cucina, aſſiſtendo agl'infermi, e coſe ſimili. Che non prendeſsero determinatione veruna, ne ordinaſsero à Sudditi coſe, che haueſse del duro ſenza prima hauerla conſultata con Dio. Finalmente ſi ricordaſsero di douer'eſsere loro Padri, facendoſi meglio amare, che temere. Ma accioche gl'iſteſsi Superiori foſsero vniformi nel modo di gouernare, e ciaſcuno ſapeſse i mezzi particolari, che la Compagnia vſa per conſeguire i due ſuoi fini, cioè la ſalute propria, e quella de' proſsimi, fece dare alle ſtampe le Coſtitutioni, che il Santo Patriarca Ignatio haueua laſciate, e dalla Congregatione generale con molta riuerenza accettate, inſegnando con lettera particolare à ſuoi Figliuoli la ſtima, che di quelle doueuano fare; e per facilitar loro la via della perfettione religioſa ſecondo lo ſtato di ciaſcuno, cauò dalle ſteſse Coſtitutioni alcuni principij, e da quelli deduſse, e formò le Regole, che doue-

ueuano osseruarsi sì ne gl'officij per ben' amministargli, come nella vita comune, le quali poscia furono dal P. Euerardo Mercuriano suo successore publicate, e mandate alle stampe. E affinche alla conformità del modo di viuere, s'aggiungesse l'vniformità de' pareri, e la scambieuolezza dell' amor fraterno, ordinò che da ogni Prouincia d'Europa si mandassero à Roma scolari di buon' ingegno, ed espettatione, accioche con le scienze apprendessero insieme que' costumi, e quella maniera di viuere, che egli voleua, che vniformemente si tenesse per tutto da que' della Compagnia; i quali scolari ritornati poscia alle loro Prouincie, e fatti Superiori, hauessero ne'Sudditi esatto lo stesso. Di maniera che in brieue spatio di tempo si contauano nel Collegio Romano giouani di 17. e più Nationi, che quanto erano differenti nel parlare, altrettanto si vedeuano vniti nel volere, e sentire, amandosi trà essi in guisa, che sembrauano nati da vn'istessa Madre, ne in altra maniera sapessero mostrare la propria Natione, che nella foggia del linguaggio; cosa che rendè non poca marauiglia alla Città di Roma, e molti Cardinali, e Principi giuano al Collegio non per altra cagione, che di vederla, e ammirarla, e trà gl'altri San Carlo Borromeo, che poco dopo fu creato da Papa Pio IV. suo Zio, Cardinale, andatoui con D. France-

ſco de Vargas Ambaſciatore del Rè Cattolico, ne rimaſe oltre modo conſolato, ed hebbe à dire, che pareuagli compendiato in vna Caſa 'l Mondo tutto. A queſti Giouani, ed à gl' altri Padri, e fratelli, che ſi trouauano in Roma, raunatiſi inſieme nella Caſa profeſsa il P. Giacomo ogni Domenica dichiaraua le Conſtitutioni, ſpianando le difficoltà, e riſoluendo ogni dubbio, che nella prattica poteua occorrere, moſtrando con paterna piaceuolezza, ed efficacia a ciaſcuno l'obligatione della propria Vocatione. E per animargli maggiormente nel ſeruitio di Dio, e accreſcere in eſſi la ſperanza, che doueuano hauere nel diuino Patrocino, raccontò loro quella celebre viſione, che il P. Sant'Ignatio hebbe nel viaggio, che con eſſo lui, e col P. Pietro Fabro fece da Venetia à Roma, quando ritiratoſi il Santo Patriarca in oratione, gli comparue Criſto noſtro Signore con la Croce in iſpalla, e gli diſſe quelle dolciſſime parole. *Ego Vobis Romæ propitius ero*, affermando egli d'hauerla inteſa dalla propria bocca dello ſteſſo Santo, il quale la laſciò poi ſcritta di ſua mano compendioſamente notata, deſcriuendone vn'altra ſimile, di cui mentre ſtaua ſcriuendo le Coſtitutioni della Compagnia, fu fauorito dal Signore. Ma quello, che particolarmente in queſti famigliari ragionamenti inculcaua maſſimamente à più prouetti, era che

pro

procurafsero con ogni ftudio di non cercare, ò ammettere nelle proprie perfone veruna fingolarità, per lieue che foffe ò nel veftire, ò ne' cibi, ò in qualunque altra cofa, fenza pura neceffità, per non dare ardire à Giouani di far lo ftefso à efempio loro, aggiungendo, che fe mai la Compagnia mutafse quel bel fembiante d'ofseruanza, in cui la lafciò il Santo Fondatore, non fi potrebbe quafi attribuire ad altro, che alla licenza, che fi fofsero presa i più riguardeuoli Padri, i quali non efsendo capaci di facile correttione, darebbono campo ad altri d'incaminarfi per la ftefsa via, donde poi auuerrebbe, che la regolare difciplina s'andafse à poco à poco rilafsando, e mutando l'antica vaghezza, con dolore, e amarezza de' Superiori, e fcandalo de' Secolari.

E in vero fi può dire, che da quefte fue induftrie confeguì gl'effetti, che defideraua, poiche fino al dì d'oggi chiaramente fi vede, come Dio fia concorfo à fi nobili, e alti penfieri del fuo Seruo, fcorgendofi con quanta conformità fi viua in quefta Religione per numerofa, che ella fi fia, e piena di tanto differenti nationi. Quello però che Giacomo operaua di prefenza co'fuoi figliuoli, che dimorauano in Roma, fece anche con gli altri, che fi trouauano da lui afsenti, e fparfi per di-

diuerſe parti del mondo, e particolarmente nelle più rimote, e diſtanti dell'Indie, per lettere, che piene d'Apoſtolico ſpirito mandaua loro per infiammargli nell' amore di Dio, e nell'aiuto de'Proſſimi, e per animargli à ſofferire con patienza, e coſtanza le perſecutioni, e trauagli con animo coraggioſo, ad imitatione non ſolamente de' Santi Apoſtoli, e antichi Diſcepoli di Criſto, de quali è ſcritto, che *ibant gaudentes à conſpectu Concilij, quoniam digni habiti ſunt contumeliam pati pro nomine Ieſu*, di cui anch'eſſi erano ſerui, e Compagni: ma etiandio de'propij loro Fratelli, il ſangue de'quali nuouamente ſparſo per Criſto ſi vedeua in quelle parti ancora fumare; e finalmente per inferuorargli nell'eſercitio, e acquiſto delle eroiche virtù, e per mezzo d'eſſe ſi rendeſſero tutto giorno più degni miniſtri del ſanto Vangelio. Vna di queſte lettere parendomi, che faccia molto al propoſito, che ſtiamo trattando, ho giudicato nel ſeguente capo regiſtrarla, affinche ſi vedano i paterni, e ſpirituali auuertimenti, che il feruoroſo Padre daua à ſuoi figliuoli diramati per l'Ori-

Lettera del P. Giacomo à Padri, e Fratelli della Compagnia nell' Indie Orientali.

CAPO IV.

LA gratia, e pace di Cristo nosto Signore sia sempre nell'Anime vostre Amen. Benche con iscriuersi spesso à Superiori le cose necessarie, e inuiandosi costà insino da Portogallo le lettere communi, che à consolatione, ed edificatione de'nostri si scriuono, poco bisogno habbia, che io scriua d'altri particolari (fratelli carissimi nel Signore nostro) nondimeno ho voluto questa volta consolarmi con esso voi con la presente, per segno, che io vi ami, e tenga tutti scritti nel cuore, e nell'anima mia, significandoui, che in queste parti si è dato ordine à tutti i nostri, che facciano giornalmente particolar'oratione per voi, non solamente nella Casa, e Collegio Romano, ma anche in ogn'altro Luogo della Compagnia in Europa, affinche per le preghiere, e intercessioni di molti insieme la diuina, e somma Bontà si compiaccia farui tutto giorno esser più perfetti Serui suoi, e stromenti sempre più abili, e vtili della sua diuina prouidenza, e misericordia per la riduttione di tante Ani-

me dalle tenebre dell' Infedeltà , e de' peccati alla luce del conoſcimento della ſanta fede, e dell' amor ſuo, e per iſcorta nella via del ſuo ſanto ſeruitio, accioche poſsano per eſſa caminare ſino che giungano all'vltimo, e feliciſſimo fine, per cui le creò, e ricomperò col ſuo pretioſo ſangue Criſto Redentor noſtro.

Gran beneficio, e fauore fa (fratelli cariſſimi) la bontà diuina à que', che chiama à queſta ſua minima Compagnia, a' quali dà gratia di caminare ſecondo l'Iſtituto di eſsa, ma molto maggior dono riceuono coloro, a'quali tocca la buona ſorte d'impiegarſi al ſuo ſeruitio in coteſte parti, sì per l'importanza dell'impreſa, in che vi occupate, come nel priuilegio de gl'Operarij: L'impreſa dell'opera ben ſi vede quanto ſia grande, trattandoſi non pure di cõſeruare, e aiutare i Criſtiani, che già hanno nella Fede principio della loro ſaluatione (come quì anche noi procuriamo di fare) ma etiãdio di trarre molti altri di nuouo già ſchiaui del Demonio, e con eſso lui figliuoli d'ira, e di perditione, allo ſtato della ſanta libertà, e adottione de' figliuoli di Dio, & eredi con Criſto Signor noſtro del ſuo Regno, e dell'eterna felicità.

Il priuilegio poi de gl'Operarij chiaramente ſi ſcorge dall' eſsere à voi ſpecialmente conceduto, non ſolo d'operar gran bene, ma di ſofferi-

ferire anche gran male, e di patire non pochi
trauagli per amore di Cristo nostro Redento-
re, con porre l'industria, ed esporre insieme la
stessa vita a' continui pericoli per suo seruitio
in modo molto particolare, imitando nell'eser-
citio, e merito i suoi Santi Apostoli, e Disce-
poli, col portare il suo santo nome, palesare alle
genti la sua diuina legge, e viuere, e morire
per esse à gloria di sua diuina Maestà, e aiuto
dell'anime da lui tanto amate, e pregiate.
E benche à inuidia soggetta non sia, nè esser
possa la Carità, colla quale vi amiamo, non è
però, che non viuano in molti nostri di quà ac-
cesi desiderij di participar' anch'essi con voi di
tanto alta, e conspicua Missione, e se si conce-
desse loro questa gratia, hauereste per certo
molti Compagni nell' Impresa, che hauete per
le mani: ma si manderanno pur' vn giorno que'
che Dio nostro Signore resterà seruito d'eleg-
gere à somigliante fine, giache sempre ve ne
sono in queste bande desiderosi di tal glo-
ria.
Questo posso dirui (fratelli carissimi) che stãdo
voi doue siete, hauete grand'obligatione di pro-
cacciarui vn vero, e perfetto acquisto delle sode
virtù, poiche vi si presenta continua materia di
affinarle nel fuoco de'trauagli, e delle tribola-
tioni, come anche nella presẽza speciale di Dio
verso que', che le tollerano, la quale suole in
tanto maggior copia accrescere le diuine con-

ſolationi, quanto più mancano l'vmane. E per quello, che voi pretendete della Conuerſione, e Conſeruatione di molte Anime, tanto vi diſporrete ad eſsere più vtili, ed efficaci ſtromenti della diuina mano, quanto con purità, vmiltà, vbbidienza, patienza, e carità maggiore vi laſcerete da eſsa poſsedere, e gouernare. E quì anche à tutti noi della Compagnia, e fuori di eſsa, che rimiriamo in voi, perſuadeteui pure, che ſarete per dare non ſolamente eſtrema conſolatione, ma aiuto anche particolare, acciò che tutti c'animiamo, e creſchiamo nel diuino ſeruitio coll' eſempio delle voſtre virtù, e ſanti trauagli, che per amor di Criſto noſtro Signore prendete. Ma benche (fratelli cariſſimi) nel zelo della diuina gloria, e nella ſete della ſalute dell'Anime habbiate da creſcere tanto nel voſtro interno, quanto nel moſtrarla eſteriormente con opere di carità, e miſericordia verſo di loro, nondimeno nelle fatiche del corpo per non opprimerlo, ſi dourà tenere la miſura, e giuſta bilancia, e per la conſeruatione del voſtro ſpirito ſi hà da ſpendere qualche tempo à ſuo prò. E perche vi ſiete offerti come oſtie viue à Dio Creatore, e Signor noſtro, per impiegarui tutti in opere di ſuo ſeruitio, e gloria, ricordateui di farlo talmente, che il corpo poſsa portare lungamente il peſo delle fatiche, hauendo cura della ſanità, le forze neceſsarie, e l'anima propria non traſcuri ſe medeſi-

esima per attendere à quelle de gli altri; imercioche, che vi giouerebbe l'acquisto di tut-o'l Mondo, se questa si perdesse, conforme al etto di Cristo, e quanto più ella s'aiuterà in ogni perfettione, tanto sarà maggiormente tta al profitto dell'altre. Onde è molto nesario, che andiate cautamente *in medio naonis praua, atque peruersæ*, per conseruare trassa ogni purità, e che quanto manca di clauura, e vigilanza di Superiori, di ordini, e di egole della nostra Compagnia, che non poete hauere in ogni luogo, si supplisca col santo imore, e amor di Dio, e colla diligente osseranza de Voti sostantiali, e del resto, che poete secondo 'l nostro Istituto, e con qualche articolare raccoglimento, che ogni giorno ourete hauere per l'oratione, ed esame della onsciẽza, e del modo di procedere, e tenere co' rossimi. E se le molte occupationi non vi laciano il tempo, che vorreste per attendere gni giorno à questo raccoglimento, si può igliare tra le medesime qualche spatio, e colla requente memoria di Dio, ed eleuatione di nente, benche breue, à sua diuina Maestà supplire alla continuatione de gl' esercitij spiriuali, che si sogliono fare, quando le necessità e' prossimi danno comodità per questo. In omma bisogna pensare, che con tutte le occuationi, douete ogn' anno hauere alcuni giori, ne' quali voi, che attendete fuora de' nostri

Luo-

Luoghi alla conuerſione de gl'Infedeli, e alla conſeruatione de'Criſtiani,poſſiate raccoglierui perattẽdere à voi ſteſſi,e à rinouarui,e fortificarui nello ſpirito per conſiderare il voſtro modo di procedere, e per vedere ſe potreſte in alcuna coſa migliorarui nel ſeruitio di Dio, comunicando quanto più ſi può le coſe,che occorrono co' Superiori, e vbbedendo loro con quanto maggior perfettione ſarà poſſibile; poiche in queſta maniera vi diſporrete ad eſsere gouernati, e retti nel ſanto ſeruitio dalla diuina ſapienza, come ſono ſicuro,che fate, e ſperimentiate la ſoaue, e paterna ſua prouidenza ne' voſtri affari. Laonde ſupplico l'infinita,e ſomma bontà, che ſi degni di faruela continuamente ſentire, e che di tutti voi tenga ſpecialiſſima protettione, e vi dia la ſanta benedittione,colla quale andiate tutto giorno creſcendo in virtù, e numero, e nel frutto del ſuo ſanto ſeruitio, e à tutti in ogni parte dia la ſua ſanta gratia per eſeguir ſempre la ſua ſanta volontà. Nelle voſtre orationi molto mi raccomando con tutti i noſtri di queſte bande. Di Roma 12. di Decembre 1558. Seruo in Criſto Giacomo Laynez.

Quello

Quello, che seguitò Giacomo à fare nel suo gouerno.

CAPO V.

MA perche la Prouincia d'Italia, che per essere il P. Giacomo assunto all' Vficio di Generale vacaua, era souerchiamente vasta, e per la lunghezza de' viaggi, che bisognaua imprendere à visitarla, e per la moltitudine de' Collegij, e Case non poco distanti l'vna dall'altre, si era renduta troppo difficile, e di souerchio peso à vn solo Prouinciale, la diuise in tre, di Toscana, di Napoli, e di Milano, dando loro, e a tutte l'altre, lasciate da Sant'Ignatio buoni Prouinciali, che le reggessero, le visitassero, e coll' esempio, e virtuosa vita le promouessero. Egli poi scaricandosi della cura particolare di quelle, attendeua al Gouerno generale della Religione, il corpo della quale come non era venuto à quella gran mole, che oggi veggiamo, così non apportaua à esso più che tanto impedimento d'impiegarsi ne' suoi soliti esercitij di ridurre i peccatori à penitenza colla parola di Dio, e in altre Opere pie à prò de' Pouerelli. Ripigliò addunque il corso di predicare con marauiglioso concorso, soddisfattione, e frutto

ſpirituale de gli Aſcoltanti, auuenga che Iddio l'haueua dotato d'vna gratia tanto particolare nel dire, che accompagnata dallo ſpirito, ſantità della vita, ed eminenza di dottrina, cagionaua nella gente vna grande auidità di ſentirlo, e pari commotione, pianto, e mutatione di vita nell'Vditorio, il quale però non conſiſteua ſolamente nella plebe, e gente comunale, e baſſa, ma etiandio di perſone di molto conto, poiche molte volte fu onorato da gran parte del ſacro Collegio de'Signori Cardinali, ſenza dire de' Prelati, Principi, e altri Signori di portata, in ſi grande numero, che non eſſendo la Chieſa della Compagnia capace di tanto concorſo, fù in vn'anno amplificata ben due volte per opera del Cardinal della Corgna, andando queſto Signore in perſona per le caſe de' Gentilhuomini Romani, raccomandando loro il negotio della fabrica, dopo hauer' egli dato à tal' effetto delle proprie facoltà vn ſuſſidio proportionato allo ſtato, pietà, e grandezza ſua. Da tali fatiche del P. Giacomo nacquero non pure grandi conuerſioni di Peccatori, mutationi di vita, e frequenza de' Sacramenti, ma anche vna ſanta emulatione ne gl'altri Religioſi, i quali altresì cominciarono à inferuorarſi maggiormente ne' loro Miniſterij di predicare, confeſſare, ed attendere di propoſito alla nettezza, e allo ſplendore delle Chieſe.

An-

Andaua in oltre questo buon Padre visitando gl'Infermi de gli Spedali, i Prigioni, e altre persone pouere massimamente vergognose, consolandole, e procacciando loro con ogni secretezza limosine per mantenersi, e souuenirsi nelle necessità. Ma vedendo, che tutto dì cresceuano maggiori miserie, e si andauano scoprendo molte famiglie tanto più degne di cõpassione, quanto che erano nobili, e cadute in estremo bisogno, le quali segretamete à esso come à Padre comune de' poueri ricorreuano, ne potendo egli souuenire ad ogn' vno, nè esser'in ogni luogo, procurò di raunare alcuni Gentilhuomini suoi diuoti, e molto timorati di Dio, e fece di loro vna Congregatione, la quale hauesse pensiero d'informarsi da Parochiani, e da altri delle famiglie più bisognose della Città, che dalla vergogna, e rossore erano ritratte dal palesarsi per tali, e con ogni segretezza distribuire loro le limosine, che si raccoglieuano nelle sue prediche, e altre, che egli procacciaua da' Cardinali, e da persone facoltose, e benestanti; la quale Congregatione come che fosse molto accetta, e degna della pietà Cristiana, piacque à Dio di mandar' auanti, e perpetuarla fino al giorno d'oggi sotto nome di Compagnia de' Santi Apostoli, così chiamata per essersi dopo qualche tempo trasferita nella Chiesa dedicata à questi Santi, per mancamento di comodità di luogo, in cui que'

Signori si potessero congregare, che a' Padri della Compagnia non fu possibile continuare di dar loro à cagione dell'angustia, in cui erano ridotti d'abitatione dopo l'ampliatione della loro Chièsa: ma con tutto ciò seguitano pur' ora a prendere qualche parte (essendo detta Congregatione molto aumentata di facoltà) delle limosine, che si raccolgono nelle Prediche, e Lettioni, che da' medesimi Padri tutto l'anno si fanno, e attendono con molta diligenzà, e vigilanza à prouedere a' bisogni de' poueri non solamente co' danari mentre stanno sani, ma etiandio di Medico, e medicine in tempo di malattia. Questa Congregatione è cresciuta col progresso di tempo in tal guisa, che può senza fallo stimarsi vna delle più riguardeuoli, e segnalate opère di Roma, gouernata hoggi dì dalla più scelta Nobiltà sotto la protettione dell'Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Barberino, Principe dalla più verde età dato ad opere pie, il quale hauendo con Reale magnificenza, e spesa fatto aprire vna celebre spetiaria, l'hà assegnata alla detta Congregatione per seruitio di tutti i poueri infermi, ora proueduti largamente d'ogni cosa loro necessaria per pretiosa, e cara che sia.

Con somiglianti industrie diede Giacomo rimedio à molti inconuenienti, scandali, e peccati, che per mancamento di vitto, e vestito si commetteuano in offesa di Dio. Pose in sicuro l'one-

l'onestà di molte Vergini, che stauano in pericolo di perderla, dandole in custodia à varie principali Matrone, fin che si trouasse loro conueniente, & onorato partito, e come il zelo dell'onor di Dio era in lui grandissimo, cosi haurebbe voluto trouarsi di persona per ogni canto del Mondo à porre riparo, e impedimento alle scelleratezze, che si commetteuano contro sua diuina Maestà: Ma perche ciò non gl'era possibile, suppliua con le continue orationi, e coll'opera de' suoi Figliuoli, che si trouauano diramati pel Mondo, inculcando loro à procurare efficacemente l'introduttione della frequenza de' Sacramenti tanto commendata, e raccomandata da Sant' Ignatio, e la fondatione di qualche Congregatione d'huomini d'autorità, e pij, i quali attendessero con ogni studio à rimuouere l'offese di Dio, prouedessero a' bisogni de' Poueri, alla cura de gl'Orfani, all'onestà delle Vergini, alla difesa de' Carcerati, & ad altre necessità, che sogliono esser cagione de' più graui peccati nella Città. Onde nel tempo del suo Generalato furono cominciate alcune di queste opere pie; tre delle quali come più d'ogn'altra degne, fò volentieri particolar mentione. La prima nel primo anno del suo Gouerno dal Padre Benedetto Palmio huomo nel zelante, e apostolico dire affatto segnalato, nella Città di Padoua, sotto il titolo della Pietà, la quale non tanto haueua cura di

souuenire a' Poueri, e bisognosi; di visitare gl'Infermi, le Carceri, gli Spedali, e d'andar à quest' effetto limosinando per la Città, quanto attendere alla coltiuatione interiore dell'anima con meditationi, penitenze, ed altr'opere meritorie, e sante. L'altra in Venetia, doue hauendo l'istesso Padre in vna sua Predica riceuuto quattro mila scudi di limosina, pose sù 'l Monastero, ò Casa chiamata delle *Zitelle*, in cui si misero in sicuro le pouere fanciulle orfane, che per mancamento di cura, e di vitto pericolauano nell' anima, e nell' onore; la qual Casa mercè alla liberalità di que' Signori, è poscia cresciuta à quella forma, e splendore, che anche oggi si vede. La terza hebbe principio nell' vltimo anno del detto suo Gouerno dal P. Giouanni Tallieri Francese feruente Operario nella Chiesa di Giesù di Roma, il quale attendendo à vdire le Confessioni, e andando secõdo l'Istituto della sua Religione à visitare i Carcerati, indusse alcuni de' suoi più feruorosi penitenti à fargli compagnia, ed impiegarsi in aiuto di que'meschini non solamente in consolargli, e in souuenir loro di qualche limosina, ma prendere anche il patrocinio nella speditione delle loro cause. Andando poi crescendo il numero di queste diuote persone, giudicò il P.Giouanni, che per lo stabilimento di tanto sant'opera fosse stato bene formarne vna Compagnia, ò Congregatione sotto il titolo della Pietà, come

me finalmente eseguì l'anno 1575. essendosi ascritti ad essa molti Signori di portata, che diligentemente attendeuano à questo affare con tanta edificatione della Città tutta, che in progresso di tempo fu da Gregorio XIII. confermata, e da Sisto Quinto suo successore hebbe la Chiesa di San Giouanni della Pigna, e dalla Signora D. Camilla Peretti alcune migliaia di scudi da impiegarsi le loro rendite in pagare i debiti contratti da' Carcerati, e le spese, che debbono farsi à liberargli, e spedirgli dalla prigionia.

Ma se ciò il P. Giacomo richiedeua da' suoi figliuoli da esso lõtani, molto più il voleua proportionatamente da' vicini, e presenti, facendogli ne' giorni festiui andare chi à sermoneggiare nelle Parocchie, e Piazze, chi à insegnare la Dottrina cristiana a' fanciulli nelle Chiese, e a' contadini, e gente rozza nelle loro Raunanze, chi à visitare infermi, e carcerati. All' autunno poi quando sogliono vacare le scuole, e la settimana santa gli mandaua con autorità, e volere de' Superiori fuori di Roma per la Sabina, e Latio, scorrendo quelle Castella, Ville, e Ridotti di poueri Pastori, che menando vita in campagna, soleuano non pochi lasciar passare gl'anni interi senza confessarsi, e riconciliarsi con Dio: insegnando loro la maniera di bene, e cristianamente viuere, e il modo d'apparecchiarsi à prendere con diuotione i santi Sacra-

menti, e à saperſi mantenere in gratia della diuina Maeſtà.

Per opera del P. Giacomo ſi rendettero fauoreuoli alla Compagnia varij Principi, e Prelati.

CAPO VI.

QVeſte coſe, come erano publiche, e paleſi, così non poteuano non eſſer vedute, e non apportare molta edificatione a'buoni, ed à que', che con occhio purgato le mirauano, e particolarmente al Sommo Pontefice Paolo Quarto, che zelantiſsimo dell'onor di Dio, e della ſalute dell'anime, non è credibile la conſolatione grande, che ne prendeua, è la ſtima, che faceua della virtù, e bontà del P. Gaicomo, à cui s'affettionò in modo, che frequentemente voleua hauerlo alla ſua preſenza, guſtando di diſcorrere con eſſo lui di coſe appartenenti allo ſpirito, comunicandogli i ſuoi ſanti penſieri in ordine alla conſeruatione, ed amplificatione della Fede cattolica, alla riforma de'coſtumi, ſingolarmente de gli Eccleſiaſtici, nella quale oltre modo premeua, ed altri grauiſſimi negotij di Santa Chieſa. Per queſta via ſi accrebbe altresì, e dilatò non poco il buon nome della Compagnia di Gieſù, e ſi conciliò gli animi de' mag-

maggiori, e supremi Principi d'Europa, i quali à modo di dire faceano à gara in fauorirla, e fondarle nuoue Case, e Collegij, e tra gl'altri mi piace solamente di nominare quel gran Cardinale Errico Infante, e poscia Rè di Portogallo, che con isplendore pari alla grandezza della sua persona fondò il celebre Collegio di Euora, ed il Serenissimò Duca Guglielmo di Bauiera stabile colonna della Fede cattolica in Germania, hauendo fatto particolar' istanza d'hauerne vno in Ingolstad, ed vn'altro in Monaco sue principali Città, gli fondò poi con quella Real magnificenza, ch'oggi s'ammira: Lascio i Cardinali d'Augusta, e di Trẽto, l'Arciuescouo di Treueri Elettore dell'Imperio, e quello di Toledo; i Vescoui d'Apamea, di Placenza, di Cartagena, di Forlì; il Marchese di Vigliena, la Marchesa di Pegio, la Contessa di Nola, e di Montacuto. Delle Città poi, che con non poca premura chiedeuano d'hauere questa Religione, solamente nel terzo anno del Gouerno del P. Giacomo, se ne contano quaranta; che quantunque non gli fosse possibile dar' allora soddisfattione à tutte, nulladimeno non mancò di seruirle quanto poteuano reggere le sue forze, le quali non permetteuano, che abbracciasse tanto, per non esporsi à pericolo di nulla stringere. Non è punto necessario, che io mi stenda molto in raccontare la moltitudine, e la qualità di quelli, che Dio nostro Signore gli mandaua

daua per seguirlo, e darsegli per figliuoli, poiche souerchiamente vscirei dalla breuità, che professo; basterà, che io accenni, che non hebbe egli gouernato vn'anno intero, che ammesse nella Compagnia oltre quaranta soggetti, tutti riguardeuoli, e segnalati ò per l'eccellenza di lettere, ò per la nobiltà di sangue, ed à questa proportione andò nell' auuenire arrolando à questa Militia di Cristo nuoui Soldati, che abbandonato 'l Mondo, e le sue fallaci speranze, se gli offeriuano, tra' quali furono due nipoti di Papa Marcello Secondo, Riccardo Ceruini, e Roberto Bellarmini, che da Clemente Ottauo fu poi assunto alla Dignità Cardinalitia. Voleua essereui altresì annouerato il pijssimo Cardinal Roberto de' Nobili nipote di Giulio Terzo, e tentò ogni via per mettere in esecutione questo suo santo pensiero: ma giudicandò Giacomo, che Dio, e la sua Santa Chiesa sarebbe molto meglio seruita da lui nello stato di Cardinale, si quietò al suo saggio consiglio, rimanendo nel secolo, mà in guisa, che il suo modo di viuere sembraua più Angelico, che vmano, partecipando souente con esso Giacomo l'interno dell'anima sua, e gouernandosi esattamente secondo gl' indrizzi, che da lui gli veniuano dati. Volle questo pio Cardinale anche hauere il Sommario delle Costitutioni, e Regole della Compagnia, e conforme à quelle (adattandole quanto gl'era pos-

poſſibil'al grado dell'Eminēza ſua)menò quel-la maniera di vita, che fu ſpecchio terſiſſimo a' ſuoi Signori Colleghi, e Coetanei, ed a' po-ſteri viuiſſimo eſempio di Santità, auuenga che nel bel verde della ſua giouentù trà le ſpi-ne delle ricchezze, e de gl'onori ſeppe trouare, e corre gl' odoriferi fiori di tutte quelle virtù, che ſogliono campeggiare in chi profeſsa con-ſumata perfettione criſtiana.

Piacemi d'aggiungere vn'altro ſoggetto per ogni conto qualificato, e riguardeuole,che per eſsere ſtato vn viuo eſemplare di vero Religio-ſo della Compagnia, e dell' antichità di eſsa l'vltima reliquia; poiche dopo la morte di lui, non reſtò altri, che haueſse conoſciuto, e riue-rito il Santo Fondatore Ignatio viuente, e per hauerlo io di lunga mano pratticato, ed am-mirate ſempre le ſingolari ſue prerogatiue, lo ſtimo degno di particolar memoria. Queſti fu il P. Giacomo Croce da Gualdo di Nocera, condotto ancor fanciullo in Roma da vn ſuo Zio gentil' huomo del Cardinal di Trento, e molto diuoto di Sant' Ignatio, al quale pel grido, che correua della ſua gran ſantità, volle menarlo à riuerirlo, e baciarli la mano, per ri-portarne da eſso la benedittione. Paſsò Gia-comino (che cosi il chiamauano) queſto di-uoto vficio con tanto garbo, e modeſtia, che il Santo Padre non potè non commendarlo, e moſtrargli molti ſegni di beneuolenza, dalla

qua-

quale prendendo egli vn pio ardire, se gli affettionò in modo, che non lasciaua passare quasi giorno senza tornare dal Santo per la benedittione, e toltone il tempo della scuola, tutto il consumaua in trattenersi co' Padri della Compagnia, i quali, scorta l'ottima indole del fanciullo, gli dauano ad imparare qualche Sermoncino, ò somigliante cosa diuota. Ma passato Sant' Ignatio à miglior vita, Giacomino, trouandosi priuo della consolatione, che traeua dalle dolci maniere del Santo Padre, e da gl'amoreuoli documenti, che da esso gli veniuano dati, entrò in tanto rammarico, e sparse sì copiose lagrime, che à quietarlo non si trouò altro modo, che il suo Zio il vestisse da Giesuita; Or vedendosi egli in quell'abito, che sembraua in sì tenera età più tosto votiuo, che religioso, volle ad ogni patto restare in Casa de' Padri; quiui ben' appresi da lui i fondamenti, e le regole gramaticali, fù dal P. Laynez Generale mandato in Messina à studiare Rettorica, e le superiori scienze della Filosofia, e della Teologia, nelle quali fece sì buon profitto, che con molto applauso, e nome di raro ingegno, alcuni anni le lesse, dopo de' quali fu fatto Prefetto de gli studij, e poscia datosi à predicare, diede in questo Ministerio mostra del suo profondo sapere, ed eleuato spirito; ma non reggendo à somiglianti fatiche le sue forze, fu applicato al Gouerno de' Collegij, e Case

e Case professe, e dopo hauer portato la carica di Visitatore della Prouincia di Lombardia, da questa deputato Elettore, e mandato alla Congreg.Generale,fu in essa assunto all'vficio d'Assistente d'Italia, nel quale carico d'anni, e molto più di meriti, santamente terminò il corso di sua vita di nouanta, e tant'anni, lasciando di se nome di perfettissimo Religioso, impercioche in esso si scorgeua vn cõpito compleßo d'ogni virtù, hauendo fino all'età decrepita menato vna vita da Nouitio, modesto, ritirato, e di sì poche parole, che pareua osseruasse ad literam ciò,che l'eterna Sapienza Cristo nostro Signore consigliò à gli Apostoli, *sit autem sermo vester est, est, & non, non*: contento sempre della vita comune, e affatto lontano da ogni sorte di singolarità, ò esentione: dotato d'vna sincerità, e candidezza colombina, senza essersi mai notato in lui vn minimo principio d'vmani dettami, e d'vn'vmiltà sì soda, che nè l'eccellenza del sapere, nè la varietà delle lingue, nè la moltiplicità dell'eruditione, nè la grauità delle Letture,nè l'autorità de' più graui Gouerni, nè la familiarità co' Principi, de' quali fu Confessore, ò Teologo, furono basteuoli à solleuarlo in vanità, ò punto vscire da' termini di ben fondato, e religioso ritegno, onde il Cardinal San Carlo Borromeo, nella cui giusta bilancia furono ben pesate le di lui qualità,

lità, e trouate eccedere oltre ogni ſuo credere, l'eleſſe per ſuo Teologo, e Predicatore, e nel viaggio, che'l Santo da Milano fece in abito di Pellegrino à piedi alla diuotione della Santiſſima Sindone in Turino, il volle in ſua compagnia.

Coll' aumento di tanti Collegij, e d'ottimi Soggetti, cominciò à diuulgarſi maggiormente la fama delle qualità del noſtro P. Giacomo Generale, che con tanto ſpirito, e zelo gouernaua la Compagnia, per molte parti della Criſtianità, donde dal grido della ſua marauiglioſa ſapienza, apoſtolica predicatione, e ſantità di vita, concorreua gente d'ogni ſtato per ſentirlo, e ſeco conſigliarſi, reſtando ciaſcuno ammirato delle ſue rare maniere, e appagato delle riſpoſte, che daua alle domande. Ma quanto più egli ſi vedeua da gl'huomini ſtimato, e onorato, tanto maggiormente s'vmiliaua à tutti, trattando con ogni perſona per vile, e meſchina che foſſe, con vna domeſtichezza, ed affabilità tale, che pareua nato, ed alleuato con eſſo lei, e che tra di loro foſſe paſſata vna ben lunga, e ſtretta vicendeuolezza d'amore; non permettendo, che veruno gli ſteſſe ſcoperto auanti, conſolando ogn' vno, e aſcoltando le ſue neceſſità, e prouedendolo di tutte ciò, che gli era poſſibile. In Caſa poi non tralaſciaua d'adoperarſi ſouente ne' più vili miniſterij d'eſſa, ſino nelle maggiori lordure della cucina,

non

non solamente perche molto bene sapeua il consiglio del Sauio: *Quanto maior es, humilia te in omnibus*, ma etiandio per la poca stima, ch'egli faceua di se stesso, e per dare esempio a' suoi sudditi di fare lo stesso con molta prontezza, e d'inferuorarsi tutto giorno maggiormente nell' esercitio delle sante Virtù; sapendo che l'vnico rimedio à tenere in piedi la disciplina religiosa, è che il Superiore sia il primo all' osseruanza, ed essattezza di quella, e preceda coll' esempio della sua vita; che se egli non ama la mortificatione, l'vmiltà, e le bassezze, ma và dietro alla souerchia cura di se stesso, e alle comodità, certa cosa è, che nõ potrà ageuolmente persuadere l'osseruanza regolare a' Sudditi, essendo verissimo ciò, che vn gran Seruo di Dio soleua dire. Che il maggior flagello de' tiepidi nella Religione è la vita esemplare de' Superiori, e de' Padri più anziani, e graui; ma se questa mancherà, verrà in brieue ad indebolirsi, e scadere in guisa, che muterà affatto sembianza.

Morto

Morto Paolo IV. alcuni Cardinali cercano di dargli per Succeſſore il Padre Giacomo.

CAPO VII.

IN tanto piacque al Signore di chiamare al premio delle ſue fatiche, e meriti Paolo Quarto Pontefice in vero degno d'eterna memoria per lo zelo grande, che haueua del culto diuino, e della Gloria di ſua diuina Maeſtà, che ſe à queſto haueſse aggiunto alquanto più di piaceuolezza nel trattare, e deſtrezza nel gouerno, non vi ſarebbe ſtato che deſiderare in eſso, poiche del reſtante egli era di coſtumi rettiſſimi, e di mente incontaminata. Et eſsendo vacata l'Apoſtolica Sede tre meſi, e mezzo in circa, ſenza eſserſi potuto venire all'elettione del Succeſsore per le diſcordie nate in Conclaue tra' Signori Cardinali; Ottone Truchſes Cardinal d'Auguſta, che conoſceua molto bene le rare qualità, che concorreuano nella perſona del noſtro P. Giacomo, pensò che non ſarebbe ſtato fuor di propoſito proporlo ad alcuni de' ſuoi Colleghi, dimoſtrando loro con l'eſempio di non pochi Sommi Pontefici paſſati, che à cagione di ſomiglianti diſpareri, erano da vita priuata ſtati ſublimati à quella

Santa

Santa ſede, e che hauerebbono molto ben' accertato in queſto Soggetto tanto riguardeuole, e qualificato, sì per la Santità della vita, per l'eminenza del ſapere, per la pratica del Mondo, e per lo zelo delle coſe eccleſiaſtiche, come anche per eſſere vniuerſalmente conoſciuto, e ſtimato da'Prelati di quaſi tutta l'Europa, che ſi trouarono nel Concilio di Trento, in cui ſi era il Padre renduto tanto celebre. Non hebbe molto che fare il Cardinal d'Auguſta a perſuader loro queſto ſuo penſiero, poiche conoſceuano aſſai bene il P. Giacomo, anzi approuandolo, e commendandolo non poco, gli diſſero, che 'l faceſse entrare in Conclaue, doue con la preſenza d'eſso haurebbono più facilmente potuto promuouere tale trattato, ſotto preteſto di ſopire alcune difficoltà, che s'offeriuano. Preſero que' Signori queſto ripiego non pure accioche non ſi penetraſse la cagione dell'entrata, ma etiandio affinche l'iſteſso Padre conoſcuto per vmiliſſimo non foſse perciò fuggito da Roma, come tentò di fare, quando il defonto Pontefice il volle creare Cardinale, anzi che laſciarſi vedere in Vaticano. Onde lo ſteſso Cardinal d'Auguſta à 2. di Decembre 1559. gli ſcriſse vn biglietto, in cui diceua che trouandoſi egli in grandi anguſtie, che non poteua comunicare con altri, deſideraua, che quanto prima ſi trasferiſſe al Palazzo Apoſtolico. Vbbidì il buon Padre à tal' ordi-

ne, e senza altra dimora si portò doue era chiamato; entrato addunque in Conclaue, vi fu riceuuto con molta dimostratione di beneuolenza, e con sua gran marauiglia, come quello, che non haueua punto sentore del trattato intorno alla sua persona; ma non passò molto, che s'auuide delle pratiche, che s'andauano facendo per conto suo, di che si turbò, impallidì, e spauentò in guisa, che sembraua esser fuor di se, onde dimenticatosi della sua natural modestia, ed amabilità, e del rispetto douuto à tali Personaggi, si tolse loro dauanti con empito tale, come se gli hauessero fatto villania. Finalmente tutto di mala voglia cercò modo di vscire dal Conclaue, per distorgli con questa maniera di procedere dal pensiero, che haueuano di lui. Ma non perciò que' Signori se n'offesero, anzi edificati non poco della sua vmiltà, s'accesero maggiormente à promuouere l'incominciato trattato, sin' à tanto, che giunsero ad hauere sicuramente dodici voti de' più graui soggetti del Sacro Collegio, i quali oltre modo desiderauano vederlo sedere. in quell'eccelso Soglio per promuouere la riforma cominciata dal defonto Pontefice Paolo IV., à bene vniuersale della Santa Chiesa, quando glie 'l fecero intendere per D. *Francesco* de Vargas Ambasciatore del Rè cattolico, che come nationale del P. Giacomo, e per le molte conseguenze, che

che sarebbono potute venire à quella Corona, si persuadeuano, che hauerebbe seco passato l'vficio con molta efficacia, e premura, ne s'ingannarono punto in mandargli tal personaggio, impercioche per tutti i rispetti, che si possono considerare, non lasciò indietro cosa veruna in persuaderlo à ritornare al Conclaue, ed à compiacere à que' Signori, che con tanto desiderio lo stauano aspettando, sicuri, che forsi sarebbe riuscito il loro negotio con comune consolatione, sodisfattione della Christianità, e bene della santa Chiesa, al che solamente haueuano la mira. Ma tutto riuscì vano, poiche il P. Giacomo gli rispose in modo, che ben mostraua il suo coraggio, ed insieme l'vmiltà, e bassezza, che teneua radicata nell'animo. Tanto che vedendo que' Signori non poter far'altro, voltarono il pensiero altroue, ed indi à pochi giorni fu eletto in Sommo Pontefice il Cardinal Gio. Angelo de Medici Milanese, che fe chiamarsi Pio IV. Di questo grand'atto di Giacomo restò tanto ammirato il Cardinal d'Augusta, che nell' auuenire cominciò à riuerirlo, e stimarlo come huomo totalmente perfetto, e santo, e quando venne à morte gli fece nella Chiesa del Collegio di Dilinga da sua Eminenza fondato solenni esequie, ergendogli vn bello catafalco vestito non già (come è vsanza) à bruno, ma di porpora in segno dell'allegrezza, che si deue hauere

nella morte de'Giusti, con tale splendore, e pompa, quanto haurebbe meritato qualsisia gran Personaggio, e dopo essersi recitata l'oratione funerale in lode del defonto, egli s'alzò dal suo soglio, e disse esser verissimo quanto l'Oratore spiegato haueua in commendatione del P. Giacomo, ma che si doueuano aggiungere tre altre cose occorse con esso Cardinale. La prima che douendo il Padre fare il viaggio di Francia, sua Eminenza gl' haueua mandato à donare vn buon cauallo, egli però ricusollo con dire, che così nobil' animale non si confaceua collo stato suo di pouero Religioso. La seconda che quando s'era sparsa voce, che Paolo IV. voleua crearlo Cardinale, egli tutto dolente andò da sua Eminenza pregandola con molte lagrime à tentar'ogni via per rimuouere la Santità sua da tal pensiero, altrimente si sarebbe allontanato da Roma, e totalmente ascoso. La terza fu la subitanea fuga dal Conclaue quando alcuni Cardinali procurarono di promuouerlo alla suprema dignità della Chiesa. E veramente pareua, che quanto più questo benedetto Padre fuggisse le dignità, e grandezze, tanto maggiormente gli venissero dietro, imperciochè haueua ricusato la Coadiutoria del Vescouato di Lubiana, il Vescouato di Maiorica, l'Arciuescouato di Pisa, e quello di Fiorenza, à cui fu dall'Altezza di Toscana proposto, ed il

Car-

Cardinalato destinatogli da Paolo Quarto, rimaneua solamente la suprema, e somma dignità dell'ecclesiastica Gerarchia, che per esso con tanto studio si trattaua, e quest'ancora coraggiosamente ricusò, poiche solamente il puro amor di Dio hauea il possesso del suo cuore.

Nõ recherà marauiglia, à chi è versato nell'istorie Ecclesiastice, come potesse essere Giacomo proposto al Põtificato, non essendo Cardinale, poiche ciò non è cosa nuoua, quantunque di rado si sia praticata. E chi non sà, che Eugenio III., Vrbano I.V. Gregorio X. Celestino V. Vrbano V. & Vrbano VI. non furono mai promossi alla dignità Cardinalitia, e nulla di meno hebbero il supremo Gouerno di Santa Chiesa, chiamatoui il primo dall'Abbadia delle tre fontane, il secondo dal Pratriarcato di Gierusalemme, il terzo dall'Archidiaconato di Liegge, il quarto dalla vita eremitica, il quinto dall'Abbadia di Marsiglia, ed il sesto dall'Arciuescouado di Bari. Sappiamo ancora, che poco mancò, che ad Alessandro IV. non succedesse il Maestro fra Giouanni da Vercelli Generale dell'Inclito Ordine de PP. Predicatori, ed in vece di Gregorio X. non fosse eletto il B. Filippo Benici chiaro splendore della sacra famiglia de'Serui della Beatissima Vergine, vltimamente dalla Santità di Nostro Signore Clemente X. con molta solennità annouerato frà Santi, il quale lasciando ammirato il Cardinal' Ot-

tobono, che l'haueua proposto al Sacro Collegio pel Papato, se ne fuggì da Viterbo, doue all'ora si teneua il Conclaue, e si ridusse in vna occulta solitudine per quiui attendere senza distrattioni, che quella suprema dignità gl'hauerebbe apportate, alla coltiuatione interiore dell' anima propria, ed allo studio della religiosa perfettione.

Come Iddio rimunerò l'Vmiltà di Giacomo.
CAPO VIII.

IN luogo del defonto Paolo IV. fu dal Sacro Collegio de' Signori Cardinali eletto (come dicemmo) Pio IV., il quale benche per l'addietro non hauesse hauuta molta notitia della dottrina, e bontà singolare del P. Giacomo, ne con esso lui, ò con altri della Compagnia veruna famigliarità (per lo che alcuni di quella vennero in pensiero, che poco, ò nulla poteuano promettersi nel suo Pontificato) non di meno non andò molto à lungo, che chiaramente s'auuidero dell'error loro, imperciochè quando la Santità Sua ò vide, ò riseppe quanto il P. Giacomo haueua fatto nel passato Conclaue per sottrarsi dall' eccelsa dignità Pontificia, rimase talmente edificato della sua vmiltà, che cominciò à mostrargli effetti di

di grand'amore, e per conto di eſso à tutta la Compagnia, formando de' figliuoli d'eſsa concetto, che foſsero huomini di ſpirito molto religioſo, e per conſeguenza degni d'ogni ſua gratia. Laonde andato il P. Giacomo à baciarle i piedi, e conforme all'obligatione, che haueua ad offerirle l'opera de' ſuoi ſudditi, ed inſieme à raccomandarle il Collegio Romano, che ſi trouaua in grandi ſtrettezze. Pio con dimoſtratione d'eſtrema benignità l'accolſe, e gl'aggiunſe, che dalla Santità Sua poteua prometterſi ogni fauore, e gratia, poiche voleua eſſere particolar Padre, e Protettore della ſua Religione tanto benemerita della Chieſa, come in effetto il dimoſtrò, cercando à tutto potere di promuouerla, e farla hauere in iſtima da tutta la Criſtianità con iſcriuere à diuerſi Potentati, e ſingolarmente alla Sereniſſima Republica di Venetia, al Cardinal Granuela in Fiandra, ed à ſuoi Legati in Germania, e hauendo hauuta da queſti riſpoſta, che non trouaua miglior mezzo per conſeruare la Fede cattolica in quelle parti, che col fondarui Collegij della Compagnia, Sua Santità ne ſcriſse anche all' Imperatore, raccomandando queſto negotio con molta premura alla Ceſarea Maeſtà ſua, ne contenta di ciò incaricò à ſuoi Nuntij, che non ſolamente la protegeſſero da' maleuoli, ma etiandio cercaſsero modo di dilatarla in molte

Città, nelle quali non era ancora penetrata, ſperando di riſarcire con queſto mezzo in gran parte i danni fatti alla Chieſa da gl'Eretici.

E perche la Compagnia nel prendere il ſito de' nuoui ſuoi Collegij, non foſse da altri Religioſi moleſtata à cagione della vicinanza a' loro Monaſterij, le concedè il priuilegio, che chiamano *intra cannas*; anzi per rendere detti Collegij più celebri, coſpicui, e dar loro maggior concorſo di Scolari, volle la Santità ſua, che poteſsero conferire tutte le dignità, ò gradi, che dar ſi ſogliono nelle maggiori Vniuerſità d'Europa.

In oltre fece eſente la Compagnia dal pagar le decime. Volle che ad eſsa ſi deſse la cura d'eſaminare gli Ordinandi: la reuiſione dell' Indice de' libri prohibiti, fatto dar' in luce dal ſuo Predeceſsore Paolo IV. con richiami, e lamenti di molti, che ſe ne teneuano offeſi: la Viſita delle Parocchie di Roma, e dopo terminato il Concilio di Trento, il Gouerno del Seminario Romano, come à ſuo luogo diremo. In ſomma queſto ſanto Pontefice moſtrò di far molto conto della Compagnia, e del P.Giacomo ſuo Generale, à perſuaſione del quale con Bolla particolare prohibì i Duelli, e fece varie, e tutte ottime ordinationi à beneficio della Chieſa.

Deſtinò il P. Danidde Vvolfio con poteſtà di ſuo

ſuo Nuntio, e l'inuiò in Ibernia à conſolare, e ſtabilire nella Religione Cattolica, e diuotione verſo la Sede Apoſtolica que' Popoli afflitti dall' empia Eliſabetta Regina eretica, e volendolo ſua Santità per maggior grauità della Carica nominar Veſcouo, il P. Giacomo ſupplicolla à laſciar la Compagnia nella ſua vmiltà, nè dar eſempio a' Poſteri di ambire Dignità, la onde compiacendoſi il Papa di dargli ſolamente l'autorità di Nuntio, laſciò il penſiero d'ogn'altra prerogatiua Veſcouale.

Mandò il P. Nicolò Gaudano coll'iſteſso titolo di Nuntio Apoſtolico à Maria Stuarda Regina di Scotia vedoua di Franceſcó Secondo Rè di Francia, Sereniſſima non meno di virtù, e criſtiana coſtanza, che di ſangue, à conſolarla in nome della Santità ſua ne' trauagli, ne' quali ſi trouaua à cagione dell'Ereſie, che in quel ſuo Regno haueuano pigliato gran piede. Altri due ne ſpedì al Patriarca d'Aleſsandria in Egitto, che allora riſedeua nel Cairo (cioè il P. Chriſtoforo Rodriguez, e'l P. Battiſta Romano perito della lingua Arabica) per l'vnione di quella Chieſa alla Cattolica, e vniuerſale Romana. Quello però, che tra queſti fauori poſſi chiamare molto ſingolare, e che viuamente moſtrò l'amore di queſto Pontefice verſo la Compagnia, fu che trouandoſi (come dicemmo) il Collegio Romano in gran pouertà, ſenza caſa propria, e ſenza quaſi veruna, ò molto

tenue

tenue entrata, sua Santità dopo hauerlo con particolar Breue efficacemente raccomandato alla pietà di Filippo Secondo Rè di Spagna, gli asségno 600. scudi annui, senza punto scemare la grossa limosina, che ogni mese daua alla Casa professa; e poscia ordinò à quattro Cardinali Moroni, Sauelli, Farnese, ed Este, che vedessero, come si fosse potuto prouedere di comoda, e stabil Casa, ed essendogli significato dallo stesso Cardinal Moroni, che la Signora Vittoria della Tolfa Marchese della Valle, vedoua di Camillo Orsini haueua vn'Isola di case con qualche pensiero di fondarui vn Monasterio, il quale però per varij impedimēti, che vi si erano incontrati, non haueua potuto hauer' effetto; sua Santità mandò il suo Maestro di camera, e'l Datario à richiederla in suo nome di mutar' il pensiero del Monasterio nella fondatione del Collegio, dal quale maggior bene haurebbe potuto sperare, che dall'altro. come seguì con molta consolatione della stessa Signora Vittoria, che hauendo gustato dello spirito, e feruore di quella Giouentù, benedisse ben mille volte Dio, che hauesse ispirato sua Beatitudine ad esortarla à impiegarsi in vn' opera sì gloriosa. Stabilito addunque il Collegio con stabile abitatione, il santo Pontefice incaricò al Vescouo di Cariati suo Nuntio appresso la Maestà Cattolica, che portasse la raccomandatione già detta con la maggior premura,

mura, che gli fosse possibile. In oltre vertendo in Roma da molto tempo vna lite, al fine della quale per la potenza, e mali artificij d'vn tale Lopo Gomes Abreu, pareua che non si potesse mai venire; e dalla buona, ò mala speditione d'essa pendeua lo stabilimento, ò rouina del Collegio di Coimbra, presidio non solamente della Prouincia di Portogallo, ma etiandio delle Missioni Orientali; sua Santità diede ordine espresso a' Giudici, che la vedessero con diligenza, e terminassero quanto prima per giustitia, come fecero; ed affinche l'Auuersario non potesse più tergiuersare, ne spedì gratiosamente vn Mõtu proprio, senza volere, che si pagasse la spesa, che ascendeua oltre mille ducati; ed essendo il P. Giacomo ito à ringratiarnela; sua Beatitudine gli rispose alla presenza del Cardinal Moroni, e del Duca d'Vrbino, che quella mattina haueua ritenuti seco à desinare; Padre noi non habbiamo bisogno di ringratiamenti; essendo apparecchiati à proteggere, e promuouere la vostra Compagnia fino al sangue. In oltre hauendo Iddio chiamato à se il Cardinal di Carpi Ridolfo Pio, che era stato Protettore di questa Religione, e giudicando Giacomo essere necessario significarlo al Papa, che allora si trouaua à diporto in Frascati, trasferitosi perciò colà, e dettogli quanto passaua; Sua Santità con molta benignità gli rispose. Noi per l'auuenire

vo-

vogliamo della vostra Religione essere il Protettore. Con queste,ed altre attioni,che à bello studio tralascio, volle il santo Pontefice mostrare il suo paterno amore,e beneuolenza verso la Compagnía,e'l suo Generale soggetto sì qualificato,e degno. In questa maniera volle Iddio rimunerare con larga mano la virtù del P. Giacomo, inspirando al suo Vicario in terra à prendere tanto singolar protettione di esso, e della Compagnia, ed à operare per lei tante cose, quanto egli medesimo fatte forsi non haurebbe se alla dignità Pontificia fosse asceso.

Giacomo cerca di lasciare il Gouerno della Compagnia.

CAPO IX.

CAminando le cose della Compagnia con tal prosperità,e pace, giunse l'anno 1561. nel quale Giacomo volle sbrigarsi dalla Carica di Generale, e ritornarsene alla vita priuata. Il motiuo che egli adduceua di prendere questa risolutione fù, che l'anno 1558. quando si fece la Congregatione Generale, nella quale egli fu eletto Padre, e Superiore di tutti, Papa Paolo IV. entrò in dubbio, se conueniua alla Compagnia, che il suo Generale douesse essere perpetuo, come le sue Costitutioni prescriuono, ò pure à tempo determinato. E benche

sua

ſua Santità inchinaſſe più alla perpetuità, e all' oſſeruanza delle Coſtitutioni, che così diſpongono, tuttauia volle benignamente laſciare la determinatione di queſto particolare all' iſteſſa Congregatione generale, la quale dopo hauere caldamente raccomandato il negotio à Dio, e ponderate bene le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, determinò, che il Generale foſſe per ogni conto perpetuo; e conforme à queſta determinatione il Papa mandò à dire a' Padri pel Cardinal Pacecco, che ſua Santità inchinaua à quello, che la ſteſſa Congregatione haueua riſoluto, e che volontieri approuaua ſomigliante perpetuità. Ma non molto dopo mutatoſi, ſi fece intendere di volere, che di nuouo nella Congregatione ſi conſultaſſe, come ſi fece, e con grand'vniformità tutti i Padri furono dello ſteſſo parere di prima, ed in conformità ne ſcriſſero vna lettera alla Santità ſua, ſottoſcritta da tutti, eccetto dal P. Giacomo, che per eſſere Generale, à cui queſto negotio apparteneua, non volle metterui mano. Con queſto comunemente ſi ſperaua, che vn'affare raccomandato tante volte à Dio, e sì maturamente ventilato tra perſone tanto graui, e dotte, ed oltre à ciò poco auanti approuato da ſua Beatitudine, non poteſſe non riſoluerſi à loro diſegni. Ma con tutto ciò ſeguì tutto l'oppoſito, imperciochè iſtigato 'l Papa da gente poco amica della quiete, mandò à dire à bocca,

ca, che la sua intentione era, che nell'auuenire il Preposito Generale della Compagnia fosse solamente à tre anni, à capo de' quali si facesse nuoua Congregatione, in cui si potesse confermare quello, che all'ora fosse, e così si seguitasse per l'auuenire. Morì Paolo IV. come habbiamo detto, nel mese d'Agosto 1559. poco dopo che diede quest' ordine, il quale per essere stato solamente in voce, senza Breue, ò rescritto alcuno, e contrario alle Costitutioni confermate con Bolle Apostoliche da altri Sommi Pontefici, i maggiori Litterati di Roma, tra' quali parecchi Cardinali, e particolarmente il Cardinal del Pozzo insigne Giurista furono di parere, che tal'ordine non haueua più forza alcuna, ma con la morte del Papa spirando, le Costitutioni rimaneuano nel pristino loro vigore. Con tutto questo il P. Giacomo, che haueua preso la carica di Generale contro sua voglia, e spinto anche dalla sua profonda humiltà che gli faceua parere di non hauer capitale bastante, nè forze vguali à tal peso, grandemente desideraua deporlo, per lo che abbracciò molto volontieri l'occasione, e già voleua conuocare la Congregatione generale, affinche finito il triennio, elegesse vn'altro, che meglio di lui gouernasse la Compagnia; ma'l suo Confessore incaricandogli la conscienza, e stringendolo à non fare tal nouità senza parere de' PP. Assistenti, che la Religione gli haueua dati per

aiu-

aiuto del ſuo Gouerno, laſciò l'impreſa per non metterla ſoſsopra (come il Confeſsore gli diceua) nè porla in gran trauagli, e confuſione ſenza neceſſità: ma trattò il negotio co'PP. Aſſiſtenti, i quali di comune conſenſo furono di parere, che ad ogni maniera ſi quietàſse ſenza più penſare à laſciare il gouerno, come ſe Paolo Quarto non haueſse coſa alcuna innouata, giache tante perſone dottiſſime erano di queſta opinione, e con ottime ragioni la roborauano, e guardaſse bene à quel, che faceua, poiche haurebbe coſi inquietata la Compagnia tutta, e meſso in grandi ſpeſe le Prouincie, e in non poco faſtidio i Padri, che ſe egli haueſse conuocata la Congregatione generale, doueuano da sì lontani Paeſi venire. Con tutto ciò volle il P. Giacomo per ſua maggior quiete ſcriuere à tutti i Prouinciali, e Profeſſi d'Europa vna lettera, nella quale ordinò loro in virtù di ſanta Obedienza, che ciaſcuno (ſenza comunicare il negotio à verun' altro) dopo eſſerſi raccomandato à Dio, gli ſignificaſse quello che ſentiua, affinche inteſi i pareri di tutti, ſi poteſse meglio riſoluere nel coſpetto di ſua diuina Maeſtà in quello, che haueſse da fare, e accioche ogn'vno con maggior libertà poteſse dire il proprio parere, aggiunſe loro con ogni chiarezza, modeſtia, e ſemplicità le ragioni, che'l moueuano à prendere queſta riſolutione, e aſseuerantemente promiſe, che

non

non haurebbe egli veduti i loro Voti, ma con ogni possibil segretezza sarebbono passati per le mani de' PP. Assistenti, i quali per por fine à questo negotio andarono a' piedi del Sommo Pontefice Pio IV. supplicandolo à non permettere tale risolutione del P. Giacomo, dichiarando alla Santità sua quanto passaua, e quanto gran danno ne seguirebbe alla Compagnia, se il suo Generale hauesse lasciato di gouernarla. Il Pontefice commendando molto l'vmiltà di Giacomo, espressamente gl'ordinò, che seguitasse à portar quel peso, che il Signore gli haueua posto sù le spalle, e per torre ogni dubbio, ò scrupolo, che egli potesse hauere, riuocò quanto il suo Predecessore Paolo Quarto ordinato haueua, e di nuouo confermò le Constitutioni, e Istituto della Compagnia, comandando, che s'osseruassero, e che d'indi in poi sempre mai il Generale fosse perpetuo, e finalmente imponendo ad Ippolito d'Este Cardinal di Ferrara destinato Legato della Sede Apostolica in Francia iui presente, che facesse fede, e desse ampia testimonianza di questa volontà, e ordine della Santità sua, come gratiosamente fece con vn Viuæ vocis oraculo, che contiene quanto andiamo dicendo.

Giacomo è mandato dal Sommo Pontefice ad opporsi à gli Eretici in Francia.

CAPO X.

CON questa Pontificia determinatione restando al P. Giacomo chiusa la porta di proporre altre ragioni per lasciare il gouerno della Compagnia, come desideraua, seguitò quietamente ad attendere al suo vficio, ed à ripigliare ne' giorni festiui il corso di predicare con concorso sempre maggiore, e pari frutto; giache ne' feriali era per lo più occupato dal Papa, il quale pel concetto, che haueua della sua dottrina, ed insigne bontà, il faceua souente chiamare in Palazzo per consultar seco i più graui affari, che gli occorreuano, ed intendere il suo parere, al quale poscia s'accommodaua, come se non gli rimanesse che più desiderare: onde essendogli fatta istanza di fare vn' altro Concilio senza continuare quello di Trento, come alcuni della Corte Romana desiderauano, e richiesto il P. Giacomo à dargliene il suo giuditio, egli con graui, ed ottime ragioni mostrò, che meglio sarebbe stato proseguire l'incominciato di Trento, che dar principio ad vn nuouo, del che il Papa rimase tanto appagato, che senza più badare, ordinò al suo Se-

gretario, che stendesse la minuta della Bolla, la quale però non la portasse alla sua presenza senza essere prima veduta, ed assettata da Giacomo, come si fece, e poiche l'hebbe publicata, ve l'inuiò per suo Teologo, come Paolo, e Giulio suoi Antecessori fatto haueuano. Or mentre Giacomo si andaua ponendo all' ordine per eseguire tal commissione, gli fu dal Papa comandato d'andar' à seruire il Cardinal d'Este destinato Legato in Francia; imperciocche essendo passato à miglior vita Errico Rè Cristianissimo, e lasciati due figliuoli in età non ancora adulta, cioè Francesco Secondo, che in breue Dio il trasse à se, e Carlo Secondo sotto la tutela, e cura di Caterina de' Medici loro Madre Regina regnante, gl'Eretici haueuano preso tanto ardire, che faceuano proua di distruggere, ò metter sossopra quel nobilissimo Regno, che nella pietà Cristiana, e difesa della nostra santa Fede, e della Sede Apostolica, s'era ne' tempi passati reso tanto segnalato. Or volēdo il Papa da vero Padre, e Pastore vniuersale trouar modo di smorzare quella pestilēte, e infernal fiāma, che tutto giorno andaua maggiormente serpendo à danno de' Cattolici, e di porre à sesto le cose della Religione, vi spedì (come stiamo dicendo) questo Legato, che per essere Prelato, e Principe di gran prudenza, di sangue Serenissimo, e Protettore in Roma della Natione Francese, e per molti altri

ri-

rispetti gratissimo à quella Corte, daua ferma speranza di douerne riportare ottimo successo. Questi considerando la grauità del negotio, che portaua, e'l bisogno, che haueua d'huomini di valore, e di bontà singolare, domandò à sua Santità di poter condurre seco il P. Giacomo, il quale benche fosse destinato al Concilio, haurebbe con tutto ciò potuto giungerui à tempo. Con tale speranza addunque ottenutolo dal Papa, menollo seco in Francia; ma penetratasi la partenza del Padre da Roma, il Cardinal Legato à preghiere di varij Personaggi, che'l domandauano, fu costretto à lasciarlo far la strada, che eglino voleuano fino à Ferrara, doue l'hauerebbe aspettato, per seguitar poscia di conserua quel viaggio. Con quest'occasione il Cardinal d'Augusta mandò à donare al Padre Giacomo vn bello, e generoso cauallo, accioche se ne valesse in quel camino; ma egli subito rimandollo indietro, ringratiando l'Eminenza sua della cortesia, e benignità seco vsata, con dire, che il destriere era veramente d'ottima qualità per se stesso, ma non gli pareua che si confacesse ad vn Religioso, che fà professione di Pouertà; (imitando in tal'attione San Romualdo, del quale scriue il Cardinal Pietro Damiano, che douendo partirsi da Monte Casino, doue era stato infermo, gli fu dal figliuolo di Bluscauo Rè di Schiauonia donata vn'adagiata caualcatura, affinche con

maggior comodità potesse fare il suo viaggio, ma il Santo ponderando,che somigliante dono non conueniua al suo stato di Monaco, con buona maniera ricusollo, contentandosi in quel suo bisogno d'vn vile giumento) per lo che Giacomo prouedutosi d'vna rozza da vettura,si partì da Roma al primo di Luglio 1561. e si portò à Caprarola, doue era con gran desiderio aspettato dal Cardinal Farnese, iui grauemente infermo, il quale per dubbio di non hauerlo più à riuedere, volle con esso lui conferire, e porre in assetto le cose della sua conscienza; ed al comparire di esso, come se hauesse veduto vn' Angelo del Cielo, hebbe il Cardinal tanta consolatione, che subito cominciò à migliorare, ed indi à non molto perfettamente guarì; e per contracambiarlo della soddisfattione hauuta da lui, gli disse, che andasse pure di buona voglia doue dal Sommo Pontefice era mandato, nè si prendesse pensiero de' suoi Figliuoli, che lasciaua in Roma, poiche essendo la Compagnia nata sotto gli auspicij de' suoi Maggiori,egli si recaua à particolar debito d'hauerne ogni buona cura, e protettione, e caramente abbracciandolo soggiunse. Padre la vostra Religione nell' auuenire non patirà angustia di Chiesa in Roma, poiche al mio ritorno voglio da' fondamenti ergerne vna nuoua, che non sarà delle minori della Città, alla quale non molto dopo con

regia

Regia magnificenza, e pari animo diede principio, e gloriosamente pose anche fine. Quindi Giacomo s'inuiò alla volta d'Amelia, e indi à Perugia, chiamatoui dal Cardinal della Corgnia suo cordial amico, dal quale speditosi voltò à Montepulciano, à Siena, à Fiorenza, e à Bologna, visitando non solamente que' Collegij, e consolando i suoi figliuoli con familiari ragionamenti, ed esortandogli all'auanzo sempre maggiore nella religiosa perfettione; ma etiandio predicando ad istanza di varij Signori nelle principali Chiese di quelle Città, à gente sì copiosa, che sembraua esser' iui tutti gl' abitanti ridotti, tant'era l'opinione, e la fama, che correua del suo spirito, e della dottrina, di cui era dotato. Ma come 'l tempo era tanto strano, e pericoloso per gl'eccessiui caldi del colmo della state, e'l desiderio del Padre di sodisfare à tutti parimente grande, così giunto in Ferrara fu costretto rendersi ad vna malattia, che di pura stanchezza contrasse, e il ridusse quasi à rischio di morte. Ma volendo il Signore seruirsi dell' opera sua in ciò che commesso gl' haueua il Sommo Pontefice, si compiacque di liberarnelo nel settimo giorno, quando potè ripigliare benche conualescente, di conserua col Cardinal Legato, e sua Corte il viaggio, e quantunque la debolezza non gli permettese di poter pre-

dicare, era però tanto l'ardore, che dell'honor di Dio, e del zelo dell'Anime haueua acceso nel petto, che superando se stesso, e cauando dalla stessa debolezza vigore, nõ tralasciaua occasione alcuna, che se gl'incontrasse in quel viaggio di non adoperarsi nel diuino seruitio, esortando i Cattolici alla pietà, e perseueranza nel ben fare, confermando i vacillanti, e mal fondati, e confondendo i proterui Eretici. Egli era la ricreatione, e consolatione spirituale di quella nobile Comitiua, rendendosi coll'esempio della sua religiosa vita, e dolce conuersatione soauissimo, ed amabilissimo ad ogn'vno, e particolarmente al Cardinal Legato, che il teneua sopramodo caro. Passando per Riuoli Terra vicino à Turino hebbe occasione di riuerire l'Altezze Reali di Sauoia, e raccomandar loro la difesa della Religione cattolica in quello Stato, doue la peste dell'Eresia faceua grandi progressi; proponendo loro i mezzi, che haueuano da tenere per sbarbicarla affatto; il che fece con tant'efficacia, che mosse que' Principi à mettere tosto mano all'opera, e scrissero al Papa, ed al Cardinal San Carlo Borromeo suo nipote, che mandassero loro alcuni Padri della Compagnia, i quali à tutto potere s'opponessero à quelle furie d'abisso; non essendo bastante la sola opera del P. Posseuino, che egregiamente vi si affaticaua, ed andaua scorrendo per que' Contor-

torni. Quindi continuando Giacomo il suo camino, giunse finalmente à Parigi sul mezzo Settembre dell'istesso anno 1561., e dopo hauer'iui dimorato due giorni à consolatione de'suoi figliuoli, che vi si trouauano studiando la Teologia, passò à San Germano, doue era la Corte, e poscia al Conuento di Poisy, in cui si doueua per la quiete, e pace di quel Regno, trattare il modo d'accordare gl' Eretici co' Cattolici, senza che hauessero nell' auuenire à contrastar più insieme, e ad esser cagione di discordie, e disturbi non pure trà gente popolare, ma ancora trà persone nobili, e principali. Per lo che erano comparsi là quasi tutti i Principi, e Signori della Francia tanto Ecclesiastici, quanto secolari, con vna gran quantità di Dottori, e Litterati, e con questi si erano anche lasciati vedere alcuni Ministri del Diauolo, e Capi dell' Eresia, e tra gl'altri Teodoro Bezza, e fra Pietro Martire apostata, ed vn tal Marlorato, i quali con gran sfacciataggine, ed arroganza hebbero ardire di proporre alla Regina, e à Grandi di quel Regno i loro errori, e falza dottrina, persuadendo loro ad abbracciarla, e seguirla; ma il P. Giacomo stomacato da sì dolorosa, e abbomineuole proposta, non potè non hauerne gran pena, e mosso dal zelo del Signore, fece vn ragionamento con tanto spirito, libertà, e dottrina, che cagionò somma ani-

 mi-

miratione à tutti gl Vditori, e rintuzzò l'orgoglio di que' maluaggi mostri dell' inferno; il principio del quale, che solamente ho potuto hauere, ho giudicato esser molto à proposito registrarlo in questo luogo.

Ragionamento di Giacomo in Poisi contro gl'Eretici.

CAPO XI.

SErenissima, e Potentissima Signora. Se le cose, che si trattano in quest'Assemblea fossero proprie di questo Regno della Maestà vostra, e toccassero solamente al suo gouerno, e maneggio, mi guarderei ben'io (conforme al consiglio di Platone, che ricorda à gli stranieri, e pellegrini, à non esser curiosi dell' altrui Republiche) d'intromettermi à ragionare, ed essendo io di natione Spagnuola, non oserei parlare delle cose di Francia; ne in vna Raunanza di tanto grandi Principi, Prelati, e huomini di lettere, che quiui sono presenti haurei ardire di dar consiglio; impercioche ragioneuolmente potrei esser tenuto per temerario, e imprudente. Ma perche quello, che quì si tratta è questione, e materia della *Fede*, la quale è vna, Cattolica, ed vniuersale, e che abbraccia tutti i Regni, Signorie, e Prouin-

cie del Mondo, e ciascuno in particolare, che è vero figliuolo, e suddito della Santa Chiesa Apostolica Romana, mi pare di non douermi tenere per fuorastiero in ciò, che alla mia cara Madre s'apparitiene, e che veruno mi potrà riprendere, se ragiono in Francia, essendo io nato in Ispagna, di quello, che è si proprio dello Spagnuolo, come del Francese, dell'Alemano, dell' Italiano, e del Cristiano cattolico nato nell'Indie, come di chi nacque nella stessa Città di Roma.

Io per quello, che ho letto, e veduto, e che l'esperienza l'insegna, tengo per cosa molto pericolosa parlare, ò dar' orecchio à chi è vscito fuori del seno della Santa Romana Chiesa nostra madre, poiche non senza cagione la Sacra Scrittura chiama costoro Serpenti, Lupi, Volpi, e Fiere. Serpenti velenosi, che vccidono con lo sguardo, e col tossico, che mandano fuori: Lupi rapaci, che sotto pelle d'agnello scompigliano la greggia del Signore: Volpi astute, e bestie crudeli, e voraci, che quando se la veggono bella, non meno con violenza, che con artificio, ed inganno distruggono, e mettono sottosopra l'Eredità, e Casa di Dio, per lo che disse lo Spirito Santo. *Quis miserebitur incantatori à serpente percusso, & omnibus, qui appropiant bestijs?* Chi hauerà compassione all' incantatore morsicato dal serpente, ed à chi s'accosteranno alle fiere?

On-

Onde Signora, due cose mi si offeriscono circa questo negotio di rappresentare alla Maestà vostra: l'vna è buona, è l'altra è meno cattiua; e per l'vna, e per l'altra conuiene, che Vostra Maestà sappia, che non le compete, ne ad alcun Principe secolare tocca di trattare delle cose appartenenti alla Fede, ne determinarle, poiche questo eccede la potestà, che Iddio le ha data per reggere i suoi Stati, e Signorie; e per incaminarle alla felicità temporale, che è il fine del suo Gouerno: ma questo appartiene à Sacerdoti, ed a' Prelati. E perche le cause della Fede sono cose di grandissima consideratione, viene perciò riseruato al Sommo Pontefice, ed al Concilio generale il diffinirle, il perche fù ordinato nel Concilio di Basilea, che in tempo del Concilio generale, e per sei mesi auanti non se ne celebri veruno Prouinciale, onde mi pare, che se in questo nobilissimo Regno sono alcuni seminatori di zizania, e di nuoue opinioni contrarie à quello, che è stato predicato da gl'Apostoli, e confermato con sì gran copia di miracoli, ed approuato, e seguito da tanti, e sì gran Santi, e da tanti Regni, e Prouincie del Mondo per tutti i secoli; questi tali non debbono essere vditi, ma ben si gastigati, e corretti, ò almeno rimessi à Superiori ecclesiastici, à quali questo negotio appartiene. E giache ora si troua aperto il Sacro Concilio

di

di Trento, Voſtra Maeſtà gli mandi là, che
ſaranno ſentiti, ammaeſtrati, e diſingannati
de'loro errori. Se eſſi vi vorranno andare, il
Papa darà loro ſaluo condotto, ed ogni ſicu-
rezza poſsibile, e per trouarſi nel Concilio
perſone le più eminenti in dottrina, e pruden-
za, che habbia il Mondo, e ſpecialmente per
l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, che aſſiſte ne
Concilij generali, accioche non errino, s'ot-
terrà più facilmente ciò, che ſi pretende, e
queſto è il migliore, e più ſicuro rimedio, che
propongo. L'altro non tanto buono è, che
ſe tuttauia Voſtra Maeſtà per vſare miſericor-
dia con chi sì poco la merita, e per vincergli
di corteſia, e trargli al camino della verità,
vorrà che ſiano aſcoltati in Francia, gli ri-
metta à Veſcoui, e à Prelati Eccleſiaſtici; af-
finche chiamando que' Teologi, e huomini
ſaui, e dotti, che loro parrà, gl'aſcoltino, ed
inſegnino, ſenza interuento di Secolari, e di
perſone meno dotte, che non penetrando al
fondo le coſe, facilmente poſſono eſſere in-
gannate, e peruertite da eſſi; e con queſto mez-
zo Voſtra Maeſtà ſi libererà dal trauaglio, e
faſtidio, che neceſſariamente ſarebbe per ha-
uere con queſte Raunanze tanto odioſe, e gra-
ui, e farà Vficio di Regina Criſtianiſſima.

A tali parole, ed altre coſe, che il P. Gia-
como diſse, rimaſe l'Vditorio oltre modo at-
tonito, mirandoſi gl'Eretici l'vn l'altro in

viso, ed i Cattolici giubilando d'allegrezza, non tanto per l'eloquenza dell'Oratore, quanto per la libertà del medesimo in dire quelle cose, che eglino quantunque stimassero necessarie, non si sarebbbono però mai indotti nè pure ad accennare alla presenza di quelle Maestà, e grandi Signori per timore di non offendergli. E seguitando il P. Giacomo il suo ragionamento, diede in vn'inuettiua contro que' mostri dell'Inferno, riprendendo la loro presuntione, e temerità, è disgombrando con graui, e chiare ragioni le tenebre, e mensogne, con le quali costoro cercauano d'offuscare gl'occhi de' Cattolici, e d'oscurare la verità della santa *Fede*, ed in somma gli rintuzzò, e fece quietare di sorte, che non haueuano più ardire di far'altra replica. Ma come à questo discorso non solamenle (come accennammo) si trouano Personaggi, che non faceuano professione di lettere, per altro chiarissimi, ma anche molti ornati di molta dottrina, ed eruditione, cosi dopo d'hauere 'l P. Giacomo data à questi sodisfattione con argomenti, e concetti marauigliosi, cercaua di accomodarsi alla capacità di quelli, spiegandosi con comparationi, similitudini, e somiglianti cose più adattate all' intendimento loro, e tra l'altre n'apportò vna, alla quale fu fatto grand'applauso, sì per la gratia, con cui la disse, come anche per essere stata molto

to ingegnosa, ed efficace à confutare vna propositione di quel maluaggio apostata fra Pietro Martire, ed à serrargli affatto la bocca; imperciochè haueua costui detto, che essendo la Messa vna figura, ò rappresentatione del Sacrificio cruento, che Cristo fece di se stesso in Croce, non poteua dirsi, che iui si trouasse l'istesso Cristo, poiche se egli vi si fosse trouato, non sarebbe figura, cessando questa, presente il figurato Al che rispose il P. Giacomo in questa maniera. Se vn gran Rè dopo esser venuto à sanguinosa giornata col suo nemico, ne riportasse finalmente vittoria, della quale volesse che ogn'anno si facesse gloriosa memoria, potriasi certamente ciò eseguire in tre maniere. La prima recitandosi il fatto come passò. La seconda rappresentandosi co'Personaggi l'ordine di tutta la battaglia, formandosi, accampandosi, schierandosi dall'vna, e dall'altra parte Eserciti co' suoi Vficiali, e Capitani. La terza entrando nell'Attione per maggior' allegrezza, e festa propria, e de' Vassalli, egli medesimo il Rè in persona, e rappresentando le prodezze, e valore, che nella vera, e reale scaramuccia mostrato haueua. Or essendo tutto questo indubitato, e certo; chiara cosa è, che questa terza maniera non si può dire, che sia se non vn simolacro, ed vn'immagine della vera, e reale battaglia, e vittoria altre volte seguita, tut-

tutto che il Rè medesimo v'interuenga in persona. L'istesso addunque dico auuenire nel diuinissimo, ed incruento sagrificio della Messa, il quale benche sia figura del cruento in Croce, non siegue però, che il figurato Cristo non vi si troui presente in persona, ò che trouandosi egli, cessi il sagrificio di essere figura dell'altro fatto in Croce. Voltossi poscia il P. Giacomo alle Maestà Regie, e con la douuta riuerenza, accompagnata da vna libertà di vero seruo di Dio, e zelante dell'onore della Santa Madre Chiesa tanto malamente trattata da que'ribaldi, l'esortò, e pregò affettuosamente à non dar più mente à somiglianti discorsi tanto nociui a' Cattolici, alla pace, ed alla tranquilità di quel Regno, ne à consentire, che auanti di loro si tenessero cosi fatte dispute, ò si trattassero materie di Fede, atteso che tutte erano ordinate à fine d'opprimerla affatto; e soggiunse loro, che non hauerebbono giammai trouate migliori armi à conseruare quelle nobilissime Prouincie nella diuotione del naturale loro Principe, e Signore, che la purità della Cattolica Religione, senza la quale non si sarebbe goduta mai perfetta sicurezza, e pace. Durò questo discorso vn' ora in circa, in fine del quale egli s'interneri, e pianse sì dirottamente, che mosse molti à lagrimare, ed ottenne dalla Regina ciò, che egli desideraua, poiche nel-

nell'auuenire Sua Maestà non volle più attendere à quello, che gl'Eretici volessero dire, ne trouarsi presente à somiglianti questioni, come cose, che non s'adattauano allo stato, e saper suo. Ma il Cardinal Legato oltre modo allegro per hauer questo buon Padre corrisposto sì bene al desiderio suo, commendò estremamente la di lui dottrina, e la prudenza in ispiegarla, e hauendo fatto voltare in lingua Francese questo ragionamento del Padre, mandollo in istampa à confusione, e mal grado de' miscredenti, ed à consolatione, e profitto de' Cattolici.

Giacomo da Poisy (scampato'l pericolo della vita, và à San Germano, e à Parigi, doue opera molto à prò della Fede.

CAPO XII.

IL giorno seguente sul imbrunire partendosi il P.Giacomo da Poisy alla volta di S.Germano indi non molto distante, se gli fece incótro entro vna selua vn' Eretico di natione, per quanto al sembiante, e al parlare mostraua, Spagnuola, il quale hauendolo buona pezza di strada seguitato, disputando di cose della

Religione, e trouandosi alla fine conuinto, e ridotto à termini di non poter più rispondere, in vece di rauuedersi dell' errore, in cui si trouaua, e della vergogna, che faceua ad vna Natione, la quale d'altro maggiormente non si pregia, che della purità della Fede cattolica, e della sincera diuotione, ed vbbidienza al Sommo Pontefice Romano; acceso di furore, e dato in mille follie, se gli tolse dauanti, e spronato il Cauallo s'auuantaggiò al Padre vn quarto di miglio, sino, che giunto à vn Luogo, doue stauano tre suoi colleghi huomini di maluaggia vita; prese con esso loro la strada, per leuarlo al passar di là, di vita, il che vedendo i compagni di Giacomo, impauriti, e tremanti il pregarono à non volere in modo veruno tirare auanti, essendo già notte, e trouandosi in tanto euidente pericolo della vita; ma egli non badando più che tanto à ciò, che si dicessero, intrepido, e pieno di fiducia in Dio, la cui causa trattaua, seguitò il suo viaggio, passando francamente à fronte di que' scelerati senza riceuere punto d'offesa; ne si potè poscia risapere, se que' malnati huomini ciò fatto hauessero per metter' al P. Giacomo paura, ò pure che con permissione di Dio nol vedessero, ò vedendolo non l'hauessero potuto danneggiare. Certa cosa è, che à lui (come soleua dire) niuna cosa sarebbe stata di maggior consolatio-

ione, che spargere 'l sangue, e morire per la confessione, e difesa della *Fede* cattolica. Speditosi da San Germano, tornò à Parigi, ed iui vedendo lo scompiglio, e la rouina grande, in cui le cose della Religione Cattolica per cagione de gl' Eretici si trouauano, auuenga che per ogni canto si vedeuano conuenticoli, e adunanze di que'ribaldi, e ad ogni tratto si sentiuano bestiemme orrende, non solamenne contro il Sommo Pontefice, ma etiandio contro i Santi, la Beatissima Vergine, e Cristo stesso, non puossi facilmente ridire quanto se n'affligesse. Ma quello, che maggiormente il pungeua, e gli passaua 'l cuore, era l'intendere, che gli Vgonotti vsciti da Geneua s'andauano diramando per tutto quel Regno, spargendo la diabolica zizania de' loro capricci, e che Caluino altresì haueua sotto l'abito de' Religiosi di San Domenico, e di San Francesco mandati molti de' suoi seguaci, predicando, e publicando d'ogn'intorno le tartaree sue chimere, colle quali era il semplice Popolo in tal confusione entrato, che non sapeua à chi più si credere, ne à chi commettere la cura dell'anima sua. A sì doloroso stato di cose il P. Giacomo oltre modo trauagliato, ed afflitto ricorreua con abbondanti lagrime à piedi del suo Signore pendente in Croce, supplicandolo con tutto l'affetto del cuore à volere riguardare con occhio

misericordioso quel Popòlo ricomperato col proprio sangue, ed à non permettere, che tanti suoi figliuoli andassero in rouina, e che i Nemici della sua santa Fede preualessero sopra di loro, ma gl'illuminasse, e facesse loro conoscere gl'errori, ne' quali si trouauano, accioche rauuedutisi, e pentiti da vero, ritornassero al suo Ouile, e Pastore. Ma perche non gli pareua d'hauer tanta fiducia nelle proprie orationi, hebbe ricorso all' altrui, per lo che hauendo sul partirsi da Roma scritto vna lettera comune à Padri, e fratelli della Compagaia, inculcando loro, che pregassero Dio pel buon successo del negotio, che egli portaua; ora con molto maggior' efficacia replicò loro, e ordinò, che ciascuno con particolari penitenze, orationi, ed altre opere pie cercasse istantemente di placare l'ira di Dio, e che applicassero continuamente à tal' effetto sacrificij, e lo stesso raccomandassero à Popoli nelle prediche, nelle confessioni, e nelle Scuole; che ne richiedessero ancora gl' altri Religiosi, ed in somma tentassero ogni mezzo possibile per ottenere la gratia, che tanto ardentemente desideraua di lasciare in quel nobilissimo Regno le cose della Religione ben'assette. Parlò priuatamente alla Regina, à Prencipi del Regio Sangue, e particolarmenre molto à luogo col Principe di Conde, dando loro in voce, e in iscritto que' ricor-

cordi, ed auuisi, che in tali accidenti giudicò opportuni. S'abboccò più d'vna volta à solo à solo col Bezza Capo dell' empia setta, rimprouerandogli il suo grand' errore, e minacciandoglii rigorosi gastighi preparatigli da Dio, la cui Greggia veniua da lui, e da'suoi Compagni si empiamente corrotta, ed insieme esortandolo à entrare in se stesso, e à considerare lo stato miserabile, in cui si trouaua, al che migliore rimedio non haurebbe potuto dare, che andarsene con esso lui al sacro Concilio di Trento, doue gli prometteua, che sarebbe accolto con molta carità, e la sua causa ventilata, e terminata in pace, e soddisfattione propria. Ma benche il Bezza mostrasse allora di gradire il prudente consiglio di Giàcomo, e gli desse intentione d'eseguirlo, tuttauia come quello, che dipendeua, ed era fomentato da Personaggi grandi, i quali tratti dall'ambitione, e dal desiderio di signoreggiare, e crescere maggiormente di conditione, cercauano à titolo di Religione tenere sottosopra le cose del Regno, per potere ageuolmente in acqua torbida pescare qualche Dominio, che in chiara, e tranquilla non haueriano potuto, mutò totalmente pensiero. Inoltre operò Giacomo con vn trattato, che scrisse, che gl'Eretici non potessero predicare nelle Chiese, ma auuedendosi, che 'l faceuano ne'cortili di varie case, e ne' giardini, egli

per rintuzzare loro l'orgoglio, si diede altresi à predicare in lingua Italiana nella Chiesa de' PP. Eremitani di Sant'Agostino à gran numero di Popolo, ed iui con ogni libertà, e spirito scoprì le mensogne di que' maluagi, molti de' quali andatiui più tosto per farsi beffe di lui, che per approfittarsene; con differenti proposti però n'vscirono, che non vi erano iti, poiche tocchi dall'efficaci parole, e dall'apostolico suo modo di dire, rimasero presi, e si renderono al vero ouile di Cristo, donde si erano à lor danno partiti. Ma pensando poscia Giacomo, che maggior frutto raccolto haurebbe, se anche in lingua Francese ragionato hauesse, por esser meglio dalla gente più semplice, e plebea inteso, cominciò a farsela più familiare (giache dopo tant' anni, che da'suoi studij mancaua da Parigi, n'haueua quasi perduto l'vso) e à sermoneggiare priuatamente alle Monache, che quiui chiamano Figliuole di Dio, e poscia vscito, come si suol dire, in campagna, francamente, e senza timore di esser'inteso, ripigliò le sue prediche in quella lingua con molta vtilità, e consolatione de gl'ascoltanti. E non contento di somiglianti industrie andò poco meno, che à tutti i Conuenti de'Religiosi, pregando i loro Superiori à far fare oratione per li correnti bisogni, ed à operare, che i loro Sudditi con la vita esemplare fossero à Cattolici luce, e

fre-

freno à gl'Eretici. Visitò i Collegij, che sono parecchi, e molto celebri, consolandogli con vn suo ragionamento in lingua latina, e accioche si conseruassero illesi dalla contagione, che correua, propose a' Rettorj quattro cose. La prima che non ammettesero Maestro, ò Scolare veruno di vita scandalosa, ma che procurassero, che tutti la menassero virtuosa, e pia. Seconda che non permettessero, che alcuno studente andasse ad ascoltare discorsi eretici, ne hauesse che trattare con esso loro. Terzo, che se à sorte vi fosse alcuno sospetto d'eresia, tosto il licentiassero dal Collegio, affinche non infettasse gli altri. Quarto, che ciascuno Collegiale pregasse ogni giorno Dio à mostrarsi benigno, e misericordioso verso quel Regno. Parlò co' Predicatori cattolici più nominati, e di conto, animandogli à tener forte, e ad essere costanti, e valorosi nella difesa della Santa Fede, e sopra ogn'altra cosa molto ben circospetti nelle loro prediche, accioche gl'Eretici non prendessero occasione d'accusargli come solleuatori de' Popoli, e scompigliatori de' Regni, e sotto tal pretesto facessero lor torre la libertà di predicare, e souuenire à bisogni di quelle Genti con la parola di Dio. Lo stesso fece co' Dottori della Sorbona, Collegio sopra ogn' altro principale, pregandogli, che in tempo tanto miserabile, e di sì grande neces-

fità non tenesſero naſcoſto il loro talento, ma come prodi, e valoroſi ſoldati di Criſto, e della ſua Chieſa vſciſsero incontro à Nemici, e combatteſsero coragioſamente per la ſanta *Fede*. Eſortò i Curati, che con diligenza vegliaſsero ſopra la loro Greggia, e la cuſtodiſsero da que' voraci Lupi, che ſe le aggirauano attorno, guardandoſi anche eſsi da ogni ſorte di peccati, e particolarmente da' laidi, che maggiormente imbrattano la bellezza, ed offuſcano la luce, che deue riſplendere nelle perſone eccleſiaſtice, e à Dio dedicate. In oltre viſitò alcuni Signori pricipali miniſti della giuſtitia, e ſingolarmente 'l Gouernatore di Parigi, eſortandolo alla buona ammiuiſtratione dell' Vfficio ſuo, ed à dare braccio, ed aiuto à difenſori della pura, e ſanta Fede cattolica. Finalmente non baſtandogli tante diligenze, e fatiche, aggiunſe alle ſue orationi rigoroſe penitenze per muouere à pietà Dio verſo quel Chriſtianiſſimo Regno altre volte sì ben coltiuato giardino di ſua Diuina Maeſtà, e pieno di candidi gigli d'incontaminati coſtumi, ed odoriferi fiori di sì illuſtri Santi, ſupplicandolo di tutto cuore à non permettere, che ora diueniſse per opera de' Seguaci di Satanaſso orrida boſcaglia d'abbominabili errori, e ſpinoſi pruni di Ereſie; ma lo netaſse affatto da quella malcondotta bordaglia di miniſtri infernali, che col fetente

fia-

ſtato di peruerſe dottrine, faceuano ogni giorno forza maggiore d'infettarlo, e torgli la ſua natiua bellezza. In sōma non laſciò coſa veruna, che non tentaſse per mantenere il Regno di Francia in quella diſpoſitione, e ordine per lo quale dal Sommo Pontefice vi era ſtato mandato, ſcorrendo tutto dì per la Città ſenza guardare à ſudori, e fatiche; tanto che eſſendo più volte da amici auuertito, ad hauere maggior riguardo alla ſua perſona non del tutto ſana, e quiui tanto neceſſaria; ſoleua loro riſpondere; non vi diate noia, queſto mio andar girando vada per le mie ſtationi, che ſoglio far'in Roma. Maggiori ſono i pellegrinaggi, che altri fanno à Geruſalemme; maggiori i ſudori de'noſtri nell'Indie; laſciatemi fare, perche il negotio, che trattiamo così richiede.

Era Giacomo di tanto gran cuore, che circondato talora da gl'Eretici gente temeraria, e preſuntuoſa, armata non meno di ferro, che piena di maluagità, ſe ne ſtaua con ſicurezza marauiglioſa, e dimorando la Corte or' in Parigi, e or' in San Germano, più volte (oltre quello che dicemmo) da Parigi fece quella ſtrada molto pericoloſa per i malandrini, che iui s'imboſcauano a' danni de' paſſaggieri maſſimamente Cattolici, con tanta pace, e tranquillità, come ſe ſi foſſe trouato nella ſteſſa Roma, e dettogli talora dal P. Polanco ſuo

compagno : Andiamo ſopra di noi, e guardiamo ben ciò, che facciamo , perche vna volta ci reſtaremo, e coſtoro ci darà la morte; al che egli ſorridendo , che male (diſſe) ne vogliono fare ? ſe eglino ſono ladri,non hanno che trattare con eſſo noi , che ſiamo poueri, nè portiamo coſa , che per tornela , ci habbiano da oloitraggiare : ma ſe pure foſſero Eretici , certa coſa è , che non ne faranno male ſe non per eſſer noi Cattolici ; or dunque di che noi dobbiamo hauer paura ? della morte ? ma che più felice morire, che per l'amor di Criſto , e della ſua ſanta Fede ? andiam pure fratello mio, che coſtoro non poſſono far più di quello, che ſarà loro permeſſo dal Signore della vita . Venga pur la morte alla buon' ora, che non può eſser coſa più glorioſa ad vn Criſtiano,che ſpargere il ſangue, e dar la vita à chi la diede per eſso . Con queſte , ed altre molt' induſtrie Giacomo fece sì , che le coſe della Religione pigliarono miglior piega , poiche parecchi Signori principali , e titolati , che per inanzi haueuano fomentato gl' Eretici , auuedutiſi dell' errore , n'hebbero pentimento ; onde ritornati in Corte, preſero la difeſa de' Cattolici . Gl' Auuerſarij furono cacciati da quella; ſi disfece la loro Sinagoga , e dal Gouernatore di Parigi fu minacciato l'eſilio à chiunque nell' auuenire haueſse oſato di publicare ereſie . Tutte coſe,che diedero ſomma conſolatione a' buoni , e partico-

colarmente al Senato di quella Città, il quale mostrandosi grato alle fatiche di Giacomo, confermò con publico decreto quello, che poco tempo prima era stato fatto nell'Asfemblea di Poisy' circa lo stabilimento della Compagnia nel Regno di Francia, per lo che con tale occasione furono al P. Giacomo offerte varie fondationi di Collegij in diuerse Città dello stesso Regno molestate altresì dall' infernale contagione dell' Eresia, alle quali spedì molti suoi Figliuoli, che rincorati da lui, ed auualorati dal suo esempio, pieni di santo zelo, e feruore, fecero con la diuina gratia opere marauigliose à prò di que' Popoli, e à conseruatione della cattolica fede.

Giacomo partendosi da Parigi và la terza volta al Concilio di Trento.

CAPO XIII.

MEntre le cose di Francia passauano in questa maniera, il sacro Concilio di Trento, à cui (come dicemmo) Giacomo era stato destinato dal Sommo Pontefice Pio IV. tornò ad aprirsi, onde hebbe replicati ordini da Roma, che lasciato quel Regno ne' buoni termini, ne' quali si trouaua, tosto si trasferisse

colà,

colà, oue era con gran desiderio aspettato; per lo che licentiatosi da quella Corte, e dal Cardinal Legato, con gran sentimento de' Cattolici, ed vgual contento de gl' Eretici à gli 8. di Giugno 1562. si pose in viaggio verso la Fiandra, ed indi l'Alemagna, e di là à Trento, essendo stato per quelle Città accolto con non ordinarie cortesie, ed onori da varij Signori, che tratti dalla fama, che correua della singolare Virtù, e Dottrina di lui, si recauano à pregio l'onorarlo, e seruirlo, e particolarmente in Brusselles fu splendidamente riceuuto in nome della Serenissima Margherita d'Austria Duchessa di Parma allora Gouernatrice di Fiandra, per la Maestà di Filippo Secondo Rè Cattolico suo fratello, la quale in vederlo, ne prese estrema allegrezza per lo concetto, che ella haueua della di lui bontà, per essere stata da esso altre volte seruita di Confessore, e Predicatore nel viaggio di Lucca. L'Academia de' Teologi di Louanio haueua determinato d'andargli incontro con vna nobile caualcata di que' Dottori; ma perche non poterono accertare il giorno del suo arriuo colà, soddisfecero a' desiderij loro nella sua partenza, facendogli vna giornata intera compagnia. In Colonia furono grandi le dimostrationi d'affetto, che riceuè da' PP. Certosini non solamente per conto suo, ma etiandio per la memoria di quel gran Seruo di Dio Pietro Fabri loro tanto amico,

co, e diuoto, la cui persona riconosceuano in esso, à Pietro tanto simile nella professione della religiosa vita, ed Istituto, quanto nella santità de' costumi, nel zelo dell'onor di Dio, e salute de' Prossimi, e nella singolare tenerezza, e diuotione verso lo stesso Dio; onde il pregarono à ricreargli con vn suo ragionamento, che di buona voglia fece loro in lingua latina, che riuscì di somma consolatione, sì per la sua solita eloquenza, come anche, perche confacendosi egli con la vita, che professauano, trattò della gran dolcezza, che si troua nella contemplatione, e stretta familiarità con Dio, alla quale que' santi Religiosi pare, che solamente attendano. In Treueri, e poscia in Mogonza sperimentò eccessi di benignità da que' Principi, i quali dimenticatisi della loro Maestà, e Grandezza, si mostrarono verso di lui veramente pieni d'vmanità, e cortesia. Visitò con quest'occasione i suoi Collegij, e andò disponendo la fondatione d'alcuni altri con tanta felicità di successo, che pareua, che gl' andasse seminando. E come il vedere, che anche in quelle parti l'Eresia regnaua, oltre modo gli cuoceua, così non potè (tutto che le più volte stanco, e mal ridotto dal viaggio) di non isfocare l'affanno, e'l dolore, che ne sentiua con prediche, e priuati ragionamenti, che andaua facendo in lingua latina, esortando i Cattolici alla costanza, e longanimità nella sincerità

della

della Fede, e gl'Eretici à riconoſcere i loro errori, e gl'vni, e gl'altri ad andare al Concilio, promettendo à queſti d'ottener loro ſaluo condotto, ed ogn'altra ſicurezza di non douer'eſſere in coſa alcuna moleſtati, ed à quegli proponendo l'onor di Dio, e' zelo, che doueuano hauere delle coſe concernenti la Fede Cattolica. In queſto venutogli vn meſſo ſpeditogli da' Signori Cardinali Legati, ſeguì il ſuo cammino, e giunſe à Trento a' 15. d'Agoſto con grand' allegrezza di quelli, che da molto tẽpo ſtauano attendendo il ſuo arriuo.

Queſta volta tutto che foſſe colà mandato dal Papa, come l'altre volte, con titolo di ſuo Teologo, nondimeno hauendo il Maeſtro delle ceremonie fatta conſideratione all'Vficio, che egli haueua di Generale d'vna Religione approuata dalla Sede Apoſtolica, e particolarmente all'ordine venuto da Roma in vna lettera ſcritta da San Carlo Borromeo Nipote del Papa a' Signori Cardinali Legati, di queſto tenore. Illuſtriſſimi, e Reuerendiſſimi Signori miei Oſſeruandiſſimi. Queſta mia ſarà preſentata alle Signorie Voſtre Illuſtriſſime, e Reuerendiſſime dal P. Laynez Prepoſito Generale della Compagnia del Gieſù, il quale d'ordine eſpreſſo di Noſtro Signore è venuto coſtà da Francia, doue era mandato con Monſignor Illuſtriſſimo di Ferrara, acciò interuenga al Concilio, e dica il voto ſuo non ſolamente come

Ge-

Generale, ma anche come Teologo di sua Santità, cioè nel modo che farà il P. Salmerone, e come hanno fatto ambedue le altre volte, che sono stati mandati in Concilio dalla Sede Apostolica. Però sua Santità dice, che le Signorie Vostre Illustrissime lo admettano à questo luogo, e nel resto siano contente accarezzarlo secondo che esse sogliono fare, e che egli merita per la dottrina, bontà, e integrità sua, e non essendo questa per altro, à le Signorie VV. Illustrissime bacio humilissimamente le mani. Di Roma à li 11. di Maggio 1562. Humilissimo Seruitore C. Cardinale Borromeo.

Fatta, dico, dal Maestro delle cerimonie, detta consideratione, gli assegnò luogo tra Generali sotto quello de' Canonici Regolari, per essere la Compagnia di Preti riformati; ma richiamando gli altri Generali, come di Religioni più antiche, e lamentandosi fortemente con dire, che si faceua loro aggrauio, mentre si posponeuano à Giacomo Superiore di Religione tanto nuoua; egli con grand' vmiltà, e mansuetudine rispose, che non solamente non sarebbe stato in quel luogo assegnatogli, ò nell' vltimo, ma di molto buona voglia sotto i piedi di tutti si contentaua porsi: al che replicarono i Signori Cardinali Legati, che non staua bene à esso di pregiudicare alla sua Religione, giache quell' onore non veniua fatto alla sua propria persona: ma alla Carica, che soste-

neua

ueua di Generale, e che loro era l'incumbenza di dare à ciascuno quello, che gli si doueua; Or essendo cosa chiara, che l'Ordine de' Preti deue essere preferito à quello de' Monaci, senza più replicare vbbidisse. Da tali parole si sentirono grauemẽte offesi quelli, che pretendeuano la precedenza, e si lasciarono intendere, che se ne sarebbono tornati alle lor case, non essendo douere, che si facesse loro sì gran torto, massimamente in vn Concilio generale, doue ogni minima attione di precedenza si stabilisce, come per irrefragabile legge, ò inuecchiata consuetudine. Non si può ageuolmente credere il dispiacere grande, che hebbe Giacomo per queste differenze nate à sua cagione: laonde, chiesto il parere di due suoi Compagni, andò di nuouo à supplicare i Signori Cardinali, che per l'amor di Dio volessero consolarlo col dar fine à somigliante controuersia, nè traessero à lungo le cose comuni del Concilio per vna particolare, e sì lieue come quella; per lo che pur che restasse fermo, che la sua Religione fosse tenuta à conto di Congregatione di Clerici, dessero pur' à lui l'vltimo luogo, senza pensare di fargli aggrauio, auuenga che non lo riceue chi à conseruar la pace, e concordia volontieri, e di sua spontanea volontà cede, e rinuntia la propria ragione. Lodarono grandemente i Signori Cardinali questa vmile, e modesta attione di Giacomo, ma tuttauia non

vol-

vollero condeſcendere à ciò, che egli chiedeua. Indi à non molto ſi laſciarono intendere, che haueuano già trouato vn'ottimo temperamento, cioè à dire; che egli ſedeſſe tra' Veſcoui, luogo aſsai più riguardeuole, ma in dire la ſua ſentenza foſse l'vltimo de' Generali. E benche comunemente piaceſse, e à tutti pareſse molto accertato queſto partito, nulladimeno non mancarono alcuni, che inuidioſi dell' autorità di Giacomo, e della ſtima, che di lui ſi faceua nel Concilio, cominciarono à ſpargere per la Germania, che egli da ſe ſteſso ſi era ſuperbamente intruſo in quel luogo, non diuiſando i maligni, che in vece di torgli, ò ſcemargli per queſta via la buona opinione, che in quelle bande correua di lui, sarebbono ſtati cagione, che gli veniſse maggiormente accreſciuta; poſciache gl' iſteſſi Signori Cardinali Legati riſaputa la maluagità di coſtoro, ſi preſero à lor conto la difeſa della ſua innocenza, affermando con vna graue teſtimonianza ſottoſcritta da ciaſcuno d'eſſi, eſsere auuenuto totalmente l'oppoſito, giache Giacomo haueua ſempre cercato, e chieſto d'eſser' à gl'altri poſpoſto; ma nel luogo aſsegnatogli era ſtato poſto da eſſi più toſto con contento, e piacere de' Prelati, che con malauoglia de' medeſimi, come que' maledici andauano follemente diuolgando. Poſte addunque in aſsetto le differenze, e paçati gl'animi de' Generali, hebbe

feren-

Giacomo ordine di discorrere sopra il Santissimo Sacramento dell' Altare, la cui materia quantunque si fosse à lungo discussa auanti che egli giungesse colà, tuttauia pel bene, che sperauano trarre dalla sua dottrina, vollero anche sentirne il suo parere, assegnandogli per maggiormente onorarlo, e comodamente sentirlo, vn giorno particolare, nel quale niuno doueua ragionare. Questo insolito fauore, e l'opinione, che molti di que' Litterati haueuano del suo sapere per hauerlo altre volte inteso nello stesso Concilio sotto Paolo Terzo, e Giulio Terzo, e per l'opere segnalate fatte in Francia, cagionò ne gl'animi loro vna grande auidità d'ascoltarlo, aspettando quel dì, come se hauessero ad vdire vn' Oracolo, tanto che venuto 'l tempo, si riempì di sorte il Concilio, che non mancò nè Cardinale, nè Ambasciatore, nè Prelato, nè altra persona di conto, che non vi si trouasse presente.

Cominciò dunque Giacomo à discorrere, ma perche la vastità della Sala gli diminuiua la voce, nè poteua essere ben' inteso da' Signori Legati, fu fatto scendere, e portar' il pulpito vicino ad essi con disturbo, e confusione grande di tutta quella sacra Raunanza, poiche i Vescoui vedendolo da essi discostato, alcuni si leuarono in piedi da' proprii luoghi, e senz' ordine veruno per la gran folla stettero come l'vn sopra l'altro ad ascoltarlo per lo spatio di

due

due hore, e mezza, che tanto durò à fauellare, restando ciascuno soprafatto da marauiglia, come in quell' intelletto fosse riposto sì gran tesoro di dottrina; tanta nouità, e varietà di concetti, tanta chiarezza, tanta gratia in ispiegarli? Seguitò poscia Giacomo con gli stessi applausi, ed approuationi à dire altre volte il suo parere in Concilio, e à predicare nella Cattedrale di Trento à nobile, e numeroso Vditorio, dando nell' vna, e nell' altra attione à vedere l'esquisitezza delle lettere, e la perfettione della vita, esser' in lui indiuidualmente congionte. Sì scorse anche à marauiglia in questo benedetto Padre l'intrepidezza, e costanza d'animo contro alcuni, che ora con le buone, ed ora con le cattiue cercauano à tutto potere trarlo à lor fauore nelle pretensioni, che haueuano, e nelle domande, che faceuano al Concilio, mostrando loro petto, nè punto curandosi delle loro promesse, ò minaccie; imperciochè guidato dall' incomparabile rettitudine della sua mente in dire quelle cose, che gli pareuano esser di mestieri alla maggior gloria di Dio, e al bene della santa Chiesa, senza mirare in faccia à veruno per grande, e qualificato si fosse, nè far caso di rispetti humani, liuellaua le attioni sue con la ragione, e con quel lume, che dalla diuina Maestà gli veniua abbondantemente somministrato. Laonde chiedendo molti Principi benche molto benemeriti della Compagnia,

l'vſo del Calice, egli con tutto ciò fortemente s'oppoſe, e moſtrò con grauiſſime ragioni douerſi loro negare tal'vſo, come ſi fece, quantunque gli aiuti, e fauori, che haueuano foſſero molto grandi. Vn'altra volta eſſendoſi poſta in campo vna controuerſia intorno all'autorità del Sommo Pontefice ſopra i Veſcoui, molti de' quali pretendeuano hauere la poteſtà immediatamente da Dio: Giacomo con Serafico zelo, e ardore ragionò di modo, che non ſolamente fece reſtare attonito il Concilio tutto, ma fu anche cagione, che quelli, che tali penſieri haueuano, ſi quietaſsero, ſenza ſperanza di poter' ottenere coſa veruna di ciò, che chiedeuano, e quelli, che haueuano publicati i loro pareri, ſi dichiaraſsero, ò ritrattaſsero affatto, di maniera, che fu da non pochi giudicato, che in queſta attione gl' aſſiſteſse molto particolarmente lo Spirito Santo, e che le parole vſcitegli di bocca, gli foſsero totalmente dettate dalla diuina Maeſtà, tanto diſcorſe ordinatamente, efficacemente, e dottamente. I Signori Cardinali Legati poi ſopramodo ſoddisfatti di lui, non ceſsauano di commendarlo, e benedirlo, ed all'vſcire dal Conclaue andauano con marauiglia dicendo: gran merito hà hoggi queſto Padre acquiſtato appreſso la Sede Apoſtolica, e ſomiglianti lodi gli dauano; donde nacque il conto, e ſtima grande, che le più qualificate Teſte del Concilio faceuano di lui, e

nelle

nelle maggiori difficoltà, e più oscure questioni, che si doueuano quiui trattare, ricorreuano ad esso come ad vn' Oracolo, e ad vn' huomo dottissimo, ed vgualmente virtuoso, e pio. Onde douendosi stendere i Canoni intorno al Sacramento dell' Ordine, à Giacomo ne fu data la cura, e benche alcuni altri hauessero tal commissione, questi nondimeno si rimisero in tutto à lui, il quale gli compose con tal soddisfattione comune, che non ne fu leuata, ò aggiunta ne pur'vna sillaba, là doue in simili occasioni si soleua mutare qualche cosa per ridurla à maggior perfettione. Quindi è, che il sacro Concilio in riguardo del valore mostrato dal Padre Giacomo in questa, e due altre volte, che si trouò in esso, e per dar'anche segno d'hauer molto gradito le sue fatiche (trattandosi quiui della riforma delle Religioni, e procurando à tutto potere vn tal Baldassar Mello, e alcuni altri non molto prima ò vsciti, ò licentiati dalla Compagnia, che si mutassero alcune cose del suo Istituto, non solamente rigettò la loro domanda, ma fece quell'honoreuole riserua di lei, che si legge nel cap. 16. della 25. sessione. *Per hæc tamen Sancta Synodus non intendit aliquid innouare, aut prohibere, quin Religio Clericorum Societatis Iesu iuxta pium eorum Institutum à Sede Apostolica approbatum, Domino & eius Ecclesiæ inseruire possit*. E ben vero, che di questa gratia gran parte deuesi attribuire

 al

al Cardinal San Carlo Borromeo, il quale come quello, che sommamente amaua la Compagnia, dopo hauere scritto à 4. d'Agosto 1563. à que'Signori Legati, che il Papa sentirebbe con piacere, che trattandosi nel Concilio de' Regolari, pigliassero occasione di fauorirla in ciò, che loro paresse conueniente, conchiuse la lettera con queste parole. Questi Padri oltre che sono ossequentissimi di Sua Beatitudine, e di questa Santa Sede, hanno anche me per Protettore, per il che io assicuro le Signorie vostre Illustrissime, che tutti li fauori, e gratie, che li saranno fatte saranno da me riceuute in grado proprio, le supplico in somma ad hauerli per raccomandatissimi. In oltre essendosi risoluto, che s'istituissero Seminarij da' Vescoui per l'educatione de'Giouani, che hauessero con decoro à seruire le Chiese, la esentò da ogni contributione, che per tal'affare fosse stata necessaria; ne vi fu quasi Prelato alcuno, che non desiderasse dare tal carico alla Compagnia medesima: ma come ancora nuoua, ne sì piena di soggetti abili à sostenere tanto gran machina, non potè se non à pochi sodisfare. Con questa occasione molti offerirono la fondatione de' Collegij, e particolarmente il Cardinal Gonzaga primo Presidente del Concilio nella sua Chiesa di Mantoua, il quale quasi presago della sua prossima morte, desiderando

la-

lasciar bene in assetto le cose della stessa Chiesa, e tor via ogni abuso, volle che Giacomo si stendesse colà, e consultandole col Suffraganeo, vi adoperasse ogni rimedio massimamente colle sue prediche; ed insieme desse qualche aiuto spirituale à due Signore sue Sorelle Monache, e finalmente vedesse qual sito gli fosse paruto più à proposito pel futuro Collegio della Compagnia; le quali tutte cose da esso adempiute, fece ritorno à Trento per darne conto al Signor Cardinale, il quale il giorno seguente sopragionto da mortal malattia, che lo ridusse al termine di sua vita, volle sempre l'assistenza del P. Giacomo, e riceuere gl'vltimi Sagramenti dalle sue mani. Parimente il Signor Cardinale Stanislao Osio, offerse la fondatione del Collegio in Bransberga nel Regno di Polonia, il Signor Cardinal di Lorena in Pontamoson, i Vescoui d'Imola, e di Forlì in quelle Città, e molti altri, i quali non potendo hauere nelle loro Chiese, come haurebbono voluto, la persona del P. Giacomo, cercarono di condurui lo spirito suo, che rilucceua ne' suoi Figliuoli, con isperanza di douere tosto vedere con l'aiuto loro quella riforma di costumi, che si era pretesa, e raccomandata tanto dal Concilio, di sorte che quasi in vn baleno s'andò la Compagnia stendendo in Italia, Germania, *Fran-*

cia, Spagna, e Polonia con quel frutto, che ad ogn'vno è noto.

Giacomo si parte da Trento alla volta di Roma.

CAPO XIV.

SI diede finalmente fine al Concilio, e licentiato ogn'vno per le Case loro; Giacomo à 9. di Nouembre 1564. si partì con tre suoi Compagni verso Padoua, e quiui visitati, e consolati, che hebbe i suoi sudditi, che vi dimorauano, voltò à Venetia, doue correndo i giorni di Natale, fu trattenuto à far vna predica à quel Serenissimo Senato, e poscia ripigliando il suo camino, non fu quasi Città alcuna donde passò, che non volesse sentirlo, per la fama, che correua per tutto delle sue qualità, e talenti, de' quali però non restauano tanto marauigliati i Popoli, quanto della sua rara modestia, mansuetudine, e pouertà nel viaggiare, e nell'essere riceuuto ne' Collegij da' suoi Figliuoli. Tra Sinigalia, e Fano à cagione delle strade totalmente guaste dalle pioggie, e neui continue appena potè vscire da fanghi; la onde per seguire il suo viaggio con maggior ageuolezza, e meno peri-

ri-

ricolo, fu proueduto d'vn Mulo; ma Iddio, che il voleua esercitare nella patienza, permisse che più tosto gli fosse d'aggrauio, e noia, che aiuto, e solleuamento, posciache tra l'altre presosi spauento dal vedere alcune bufale, cominciò à dare nelle furie, e'l gettò con tant'impeto in terra, che fu cosa miracolosa, che non vi restasse priuo di vita: Ne rendè per tanto gratie alla Beatissima Vergine di Loreto, alla quale in quel punto si raccomandò, e poi che hebbe visitata quella Santissima Casa, si rimise in istrada verso Macerata, doue trouò essergli stato spedito vn huomo apposta da Monsignor Bernardo Buongiouanni Vescouo di Camerino, Prelato per ogni conto conspicuo, dal Magistrato di quella Città, e dal Prefetto dell'Vmbria, che quiui all'ora dimoraua, i quali con molto affetto il pregauano à stendersi colà per loro particolar consolatione, e trattar seco della fondatione del Collegio, che gl'offeriuano. Haueua questo Prelato contratto nel Concilio stretta amicitia con Giacomo, e desideraua grandemente poterlo qualche giorno godere in quella sua Chiesa, e hauere vna somigliante occasione di passaggio, per mostrargli qualche effetto del suo amore, e così cercò d'accoglierlo con ogni maggior' onore; imperciocche hauendo significato al Magistrato, ed al Prefetto le segnalate qualità, e singolari

prerogatiue del Seruo di Dio, que'Signori misero all'ordine vna nobile caualcata per ire ad incontrarlo, ma l'vmilissimo Padre presago di tali eccessi di cortesia, datasi molta fretta, giunse all'improuiso, poco dopo il ritorno del Messo, tanto che non hebbero tempo di sodisfare al desiderio loro di dargli quella testimonianza d'vmanità, e gentilezza. Quiui dopò hauere riceuute molte cortesie, e consolato que' Signori con vna predica, si rimise in istrada alla volta di Roma, riserbando à miglior tẽpo il trattato del Collegio, per trouarsi egli allora molto male ridotto dalla malageuolezza del viaggio. Giunse alla fine in Roma più morto che viuo, accoltoui da suoi Figliuoli con estrema tenerezza d'affetto, e riueduto dalla Corte con segni di molta beneuolenza, ma particolarmente dal Sommo Pontefice, il quale per la sodisfattione, che haueua della sua persona, dottrina, e santità, e per i grandi beneficij fatti in tante maniere alla Chiesa, il voleua honorare colla porpora Cardinalitia, ma egli come ben fondato nell'vmiltà, e nella consideratione della fugacità d'ogni vmana grandezza, con tutte le sue forze seppe fare resistenza, e torre dalla Santità Sua quel pensiero, come testifica Girolamo Regio nel suo Lathronio con queste parole. *Iacobus Laynesius vir optimus, et doctissimus, quem primum Paulus quartus in Collegium Cardi-*

na-

nalium traducere statuit, nec illo recusante potuit; deinde Pius quartus eundem aggressus est, vt collocaret in eodem Ordine dignitatis tanquam è sacris emeritum postquam à Concilio Tridentino reuersus est, nec vnquam ipso æque atque antea repugnante valuit. Or vedendo il Papa la ripugnanza di Giacomo, lasciatolo nella sua quiete, volse gl'effetti della sua benignità verso la Compagnia, mostrando d'hauer'a cuore gli suoi interessi, ed auuanzamenti; la onde essendosi nel passato Concilio, trà l'altre vtili determinationi, ordinato, che ciascuna Chiesa Metropolitana, ò Cattedrale costituisse vn Seminario di Giouani, che con le buone lettere apprendessero le cerimonie Ecclesiastiche, affinche à suo tempo si potessero impiegare in seruirle; Pio à dar loro esempio, stabilì di fondarne vno in Roma, e volle, che del gouerno n'hauessero i Padri della Compagnia, come anche l'incumbenza d'esaminare gl'Ordinandi; di visitare alcuni Monasterij di Monache, e le Parocchie di Roma, quaranta de' quali, come soggette à quella di San Lorenzo in Damaso; il Cardinal Farnese Vice Cancelliere, e titolare di quella Chiesa, per incontrare il senso del Papa, n'haueua già dato loro la cura di visitarle. Tutte cose, che come alcuni l'apprendeuano per gloriose, così non si può dire quant'odio, e quanta inuidia contro Padri cagionassero; e furono tali i tumul-

ti,

ti, e romori, che ne nacquero, che non vi voleua altro, che l'autorità del Papa à sopirgli, e sedargli: basti dire, che tra gl'altri vn Prelato manco non meno di nascimento, che di vn'occhio, e quanto anche fosse di senno, il mostrarono le folle, e perniciose calunnie, che si cauò di capo. Questi non contento di andarle spargendo per Roma, osò di publicarle, e dilatarle con due libelli famosi, che diede alle stampe, per la Germania, ed altre parti à vista, e giubilo de gl'Eretici, e mal fondati Cattolici; il che giunto all'orecchie del Papa, n'hebbe la Santità Sua, tanto dispiacere, che dopo hauer ordinato, che non gli si desse più la parte del vitto, che giornalmente gli veniua somministrata dal Palazzo Apostolico, esprssamente comandò al Cardinal Sauelli suo Vicario, che lo rimouesse da non sò qual' Vficio, che haueua, e'l facesse imprigionare, se bene à grandi preghiere del P. Giacomo non hebbe quest'vltimo scorno; ma per fuggire qualche mortificatione maggiore, amò meglio 'l sottrarsi dalla Corte, e mutar paese. Ne contento di ciò il Santo Pontefice, si prese à suo conto il conseruare la buona fama della Compagnia, scriuendo con gran premura lettere all'Imperatore Massimiliano, al Cardinal d'Augusta, al Duca di Bauiera, e à i tre Elettori Ecclesiastici dell'Imperio, certificandogli essere somiglianti libelli

mere

mere imposture, e mensogne de'maleuoli, ed esortandogli efficacemente ad amarla, e ad hauer di lei prottettione: lo stesso fece dopo esser passato Giacomo à miglior vita, quando la Compagnia era fieramente trauagliata in Francia, scriuendo al Rè Carlo Nono, al Cardinal Borbone, e al Senato di Parigi, raccomandando loro à difenderla in quelle turbolenze.

D'vna tempesta contro la Compagnia.

C A P O XV.

PAssando le cose della Compagnia con la felicità narrata, e come dir si suole col vento in poppa, mercè al singolare amore, e benigna propensione del Papa verso di lei, Giacomo si daua à credere di douer godere ogni più prospero, e tranquillo successo nel gouernarla. Ma Iddio, il quale vuole, che tutta la nostra fiducia poniamo in esso, e che intendiamo bene, non essere in Terra cosa alcuna dureuole, ma soggetta à mutationi, permise che il Sommo Pontefice volgesse la solita benignità, ed affetto in vna grande auuersione verso la Compagnia, ordinando che ne il P. Giacomo, ne verun'altro Giesuita osasse en-

entrare nel Palazzo Apostolico, ne comparirgli avanti. La cagione di tal mutatione fu, che ritrouandosi in Roma vn Padre Spagnuolo, chiamato Gio. Battista Ribera soggetto assai spirituale, e dotato d'auuenente maniera di trar l'anime à Dio, mandatoui dalla sua Prouincia con lettere alla Congregatione generale (e come Gio. Pietro Giussano nella vita, che con molta esattezza scrisse di San Carlo Borromeo dice, huomo di gran virtù, e dottrina) fu dal P. Giacomo ritenuto appresso di se, e dichiarato Procuratore generale per seruirsene nella speditione de' negotij della Compagnia. Or essendo questo Padre à cagione dell'incumbenza datagli talora necessitato di trattare col Cardinal Carlo Borromeo (à giorni nostri con vniuersal applauso della Christianità tutta annouerato trà Santi (à cui come à Nipote del Papa faceua mesteri ricorrere per ottenere quanto dalla Santità Sua si desideraua: il Cardinale, che da' primi albori di sua vita portò delineata in fronte l'idea della pietà, non poteua incontrar cosa, che maggiormente gli andasse à grado, quanto l'hauer tratto con persone dotate di grande spirito; la onde scorgendo in questo Padre nella modestia, ed vmile maniera di portar' i suoi negotij vna singolar virtù, ed vn modo molto religioso, non hebbe difficoltà di rendersegli familiare, mostran-

do-

dogli in ogn'occorrenza segni d'amoreuolezza, e giunse tant'oltre l'affetto, che poiche gl'hebbe scouerto l'interno del suo cuore, pregollo à voler prendere la cura dell'anima, e come Padre spirituale indirizzarlo nella via della perfettione Cristiana. Il P. Ribera all'incontro sentendo i pij dettami di sì gran Prelato, e preuedendo l'ottima riuscita, che nel perfetto viuere era per fare, cominciò a mano à mano ad introdurlo nella strada delle sode Virtù; imperciochè fino à quel tempo la vita del Cardinal Borromeo non haueua maggior lode, che di vn ben' alleuato, e costumato giouane, ed oltre à ciò molto propenso alla diuotione, e pietà, ma di certe delicatezze di spirito, e de' modi d'vnirsi con Dio, e di darsi totalmente à lui per mezzo della consideratione, e meditatione, non haueua ancora veruna, ò molto superficiale cognitione, per lo che il P. Ribera trà l'altre cose, giudiciò di persuaderlo à ritirarsi alquanto ne gl'esercitij spirituali di Sant' Ignatio, co'quali pensò d'hauer facilmente potuto gettar' il fondamento della sabbrica spirituale di sì ecclesiastico Principe, e poscia farlo tutto giorno auantaggiare nella vera cognitione delle Virtù, e nell'esercitio d'esse. Per tanto (così ordinando 'l Cardinale) spuente il visitaua, e tratteneuasi molto tempo con esso lui in diuoti discorsi, e da queste sue religiose

in-

induſtrie in breue ſi vide, che 'l Cardinale a gran paſſi caminaua, per non dir volaua alla perfettione, e che più toſto haueua biſogno di morſo, che di ſprone, poiche ſi laſciaua tal volta intendere di voler far coſe, che mirate con occhio purgato, e retto haueuano molto dell'Eroico, ma conſiderate da intelletto mondano, e terreno ſarebbono parute oltre modo violenti, e precipitoſe; la onde il Padre preſago di ciò, che poteua ſuccedere, adoperaua ogni ſtudio à ritenerlo, mettendogli primieramente in conſideratione, che non ogni penſiero, che à prima apparenza ſembra buono, viene dal Cielo; che il Demonio non ſi cura tal volta, che il Seruo di Dio corra, s'affretti, e faccia delle coſe aſſai in ſeruitio della diuina Maeſtà, affinche ſouerchiamente ſtanco, e biſognoſo di ripoſo, in eſſo poſcia ſi fermi, s'attedij, e finalmente laſci affatto l'incominciata carriera. Che le determinationi più ſicure, ò meno pericoloſe ſono quelle, che ſi prendono con maturità, e ponderatione fatta nel coſpetto di Dio. Che molte volte con queſte ſubitanee reſolutioni, in vece d'edificatione ſi dà alla Corte occaſione di cicalare, e d'empirla di mormorationi. In ſomma che ſarebbe molto meglio, ſe ſi andaſse indugiando per aſpettare maggior lume dal Cielo, e per ottenerlo ſeguitare le ſolite orationi, meditationi, e penitenze. Ma il Cardi-

dinale, à cui pareua, che lo stesso Iddio operasse in lui, e con vna tal violenza lo sforzasse, pregò il Padre ad hauer'à bene di lasciargli all'interne voci del Signore posporre le sue propositioni; per lo che cominciò a metter mano all'opera, che andaua meditando. Primieramente riformando la sua Corte; priuandosi dell' vscire così spesso di casa, per hauer maggior tempo à dar' vdienza, e soddisfattione à Curiali; non prendendosi più certi spassi benche molto conuenienti; anzi che hauendo vn giardino sù le porte di Roma, doue talora giua à diporto, volle anche da questo tenue ristoro sottrarsi; lasciandosi inoltre intendere di voler partirsi dalla Corte, e trasferirsi alla sua Chiesa di Milano, giache la conscienza gli dettaua, che alla residenza fosse maggiormente tenuto, che ad assistere al Papa suo Zio, al quale non sarebbono mancati soggetti, che molto bene haurebbono empiuto il suo luogo; e finalmente trattando di rinuntiare in mano di Sua Santità alcune entrate Ecclesiastche di molta consideratione, con dire che ne poteua far di meno per esser stato asai largamente di ese prouedu to. Tutte cose, che seruirono al Nemico infernale per eccitare vna fiera tempesta contro il P. Ribera, e la Compagnia, poiche lo Spirito maligno, preuedendo il gran bene, che da tali risolutioni del Cardinale doueua risulta-

ta-

tare, mise in capo ad alcuni suoi familiari, che per non dar scaccomatto alle loro pretensioni, non poteuano sentir fumo di douer' assentarsi dalla Corte, e ad altri, che à titolo di parentela con esso Cardinale haueuano posto l'occhio, e la speranza nella rinuntia di que'beni Ecclesiastici, mise, dico, loro in capo, che di questa metamorfosi n'era cagione il P. Ribera, al quale non pure non mostrauano più la solita buona ciera, ma non gli permetteuano facilmente l'ingresso al Padrone, per lo che restandosene in Casa, non si lasciaua più vedere in Palazzo. Il Cardinale marauigliato di ciò, volle saperne la cagione, ed inteso da che procedeua, gl' ordinò, che per l'auuenire non si lasciasse vedere in Sala de'Cortiggiani, ma per vna segreta scala (dandogliene la chaue) penetrasse alle sue camere. Ma il Diauolo, che ad ogni modo voleua affatto tor via questa santa pratica, tornò ad ordire nuoue insidie, scoprendo à costoro la via, per cui il Padre passaua, e suggerendo loro laidi pensieri; onde dati in folli furie, poi che hebbero empiuto Roma di mille chimere contro la fama di questo esemplarissimo Religioso, procurarono di persuadere al Papa, che vn Giesuita haueua fatto impazzire il Cardinale suo nipote, hauendolo ridotto à menar vita più da Certosino, che da Cardinale, e che già trattaua di partirsi quan-

quanto prima da Roma alla volta di Milano. Il Papa ſentendo ſomiglianti riporti maſſimamente da perſone di conto, entrò in grande amaritudine, e ne moſtrò euidenti ſegni, ordinando (come ſi diſſe) che niuno Gieſuita gli compariſse dauanti, il che ſpargendoſi per Roma, comunemente ſi diceua, che qualche flagello ſouraſtaua alla Compagnia; la onde il P. Giacomo non potè non hauere di tali dicerie pungente cordoglio; ma come quello, che ogni ſiniſtro accidente prendeua dalla diuina mano, cosi nella Maeſtà ſua poſe ogni ſua fiducia, ſperando che non hauerebbe permeſſo, che la maluagità altrui preualeſſe all'innocenza della Compagnia. Ordinò per tanto che tutti i ſuoi Figliuoli procuraſſero di placare l'ira di Dio con applicare gran' numero di Meſſe, digiuni, diſcipline, ed altre penitenze, e quella del ſuo Vicario in terra col ſilentio, e taciturnità. Egli poi altreſi oltre le continue mortificationi non laſciua con ardenti orationi di negotiare col Signore, pregandolo à mettere la ſua ſanta mano in quella procella, accioche toſto ceſſaſſe, e l'opera del Serpente infernale non haueſſe poſſanza di danneggiare tanti Serui di ſua diuina Maeſtà, à si euidente torto trauagliati. Giunſero le ſue inceſſanti preghiere all' orecchio di Dio, il giorno appunto dell' anniuerſario, che il Santo Patriarca Ignatio fu accolto in

Cielo 31. di Luglio, auuenga che all'improuiso, e fuori d'ogni aspettatione, gli fu pel Cardinal Sauelli fatto intendere, che il Papa essendo stato molto ben certificato dell'integrità del P. Ribera, e della maleuolenza di que'Cortegiani, ed in oltre disingannato di quanto gl'era stato falsamente presupposto, haueua deposta ogni amarezza, e disgusto verso la Compagnia, verso la quale continuarebbe l'amorouolezza di prima: e per tor via le dicerie di Roma, n'hauerebbe fatte publiche dimostrationi, come seguì; atteso che la prossima settimana col seguito di sei Cardinali, molti Prelati, e Caualieri visitò con segni di somma benignità la Casa professa, il Collegio Romano solennemente di varie litterarie inuentioni apparato, ed il Germanico, che in que' tempi staua à peso totale della Compagnia, restando la Santità sua grandemente edificata della buona disciplina, e ordine di quei Padri, e scolari, e confermata nell'ottima opinione, che della loro virtù haueua per l'addietro formata. Ma affinche la buona fama del P. Ribera rimanesse nel suo essere, il Cardinale, come fece douuto risentimento contro i colpeuoli d'vn tale eccesso, così volle che il Padre continuasse nel suo religioso seruitio. Seguitò poscia à far dimostrationi tutto giorno maggiori verso la Compagnia, imperciochè non soddisfatto d'hauer-

le

le fondato il Collegio di San Fedele in Milano, e'l Nouitiato nella sua Terra d'Arona, ottenne dal Cardinal Chiesa la rinuntia della Prepositura di Brera, per trasferirui à maggior comodità de'Giouani studenti detto Collegio, e lasciar la Casa di San Fedele per habitatione de'Padri professi; Promosse altresi à tutto potere la fondatione de'Collegij di Lucerna, e Fiburgo Dominio de' Signori Suizzeri; diede à i medesimi Padri il gouerno del suo principal Seminario, il quale dopo alcuni anni; hauendo pigliato ottima piega, fu dato alla Congregatione de gli Oblati da esso istituita. Si seruì dell' opera loro ne' suoi pellegrinaggi, nelle visite della diocese propria, e delle altre commessegli dalla Sede Apostolica, e in altri ministerij della sua Chiesa, e finalmente elesse per guida dell' anima sua fino alla morte il P. Francesco Adorno religioso di songolar Virtù, e tenuto in concetto di santo. In oltre riconoscendo le primitie, e gl'auanzamenti, che giornalmente andaua facendo nelle cose spirituali, da gl'esercstij di Sant'Ignatio, fece di essi tanto grande stima, che ogn'anno si ritiraua or'in Arona, or'in altro solitario luogo per attendere colla direttione del P. Adorno à questa Santa occupatione. Laonde presago di douer essere in breue chiamato da Dio all'eterno riposo, non giudicò potersi meglio disporre à quell' vlti-

mo passo, che con somigliante apparecchio; per lo che trasferitosi al Sacro Monte di Verallo nella Valle di Santo Vito, e quiui internatosi oltre modo in sante meditationi, s'accese tanto del diuino amore, che sopragiunto da febre si ricondusse à Milano, doue rendè la sua santissima anima à Dio.

Cessata la narrata tempesta Giacomo seguita il gouerno della Compagnia, e muore.

CAPO XVI.

ESsendo piaciuto à Dio di tranquillare la Compagnia con porre fine alla solleuata procella, Giacomo trà le passate fatiche, e disgusti sofferti, si trouaua tanto debole, e malcondotto di sanità, che appena si poteua reggere in piedi, ma dopo alquanto di riposo, potè col diuino aiuto ripigliare il Gouerno della Religione, ed andar' ordinando in tutto quell'anno le cose per lo stabilimento d'alcuni Collegii già cominciati, e pel bene vniuersale della medesima, rinouando i Superiori, e dando buoni ordini à più perfettamente caminare nella via del diuino seruitio. In tanto fu soprapreso da vna graue fe-

bre

bre, che lo ridusse à gl'vltimi orli della vita, dalla quale rihautosi alquanto, di nuouo volle salire in pulpito à predicare, per morire da prode, e coraggioso soldato di Cristo; combattendo con l'arme in mano; tanto che tornò à ricadere, e peggiorare; ed aggrauandoseli la malattia, fu da essa costretto, e da suoi Figliuoli istantemente pregato à lasciare quel ministerio il giorno seguente, che fu la terza Domenica dell' Auuento: per tanto si arrendè, ma di poco buona voglia, atteso che era sì graude la sua carità, ed ardente desiderio d'aiutar l'Anime, che dalla stessa fieuolezza cercaua di cauar lena, e forza. Venne il primo giorno dell'anno seguente 1565. solennissimo nella Compagnia per essere dedicato al Santissimo nome di Giesù, di cui ella si pregia di portare il nome, quando dopo ch'hebbe pransato con gli altri in Refettorio, rinforzò di sorte il male, che fu astretto rendersi affatto, e porsi in letto. Il dì però dell'Epifania douendo prendere la medicina, disse, che gli sarebbe stato di somma consolatione, se si fosse potuto trasferire al giorno venente, desiderando grandemente di dire quella mattina la Messa, poiche non hauerebbe hauuto più tempo di celebrare, giache quella sarebbe stata l'vltima volta, come appunto auuenne. Trouandosi adunque in questa dispositione, intese che si faceua continua ora-

tione per la ſua ſanità, e che non ſolamente alcuni della Compagnia, ma de'ſecolari ancora andauano in pellegrinaggio à queſto effetto; del che moſtrò non poco diſpiacere, sì pel baſſo, ed vmile concetto, che haueua di ſe ſteſſo, ſtimandoſi inutile, e da nulla, e non più à propoſito, ne ſufficiente al Gouerno della Compagnia, onde ſoleua ſouente ripetere, *Vt quid adhuc terram occupo?* ma etiandio per l'ardente deſiderio del Paradiſo; auuenga che pareua, che altro non bramaſſe, che ſtaccarſi quanto prima da queſta Valle di lagrime, e volarſene à godere la dolce, e beata faccia di Griſto, à cui tanti anni, ed in tante maniere ſeruito haueua; lamentandoſi amoroſamente co'ſuoi Figliuoli, che con l'orationi, e penitenze loro il tratteneſſero tanto, ed occupandoſi in ſanti, e feruoroſi colloquij col ſuo Signore per mantenerſi vnito continuamente con eſſo lui. In tanto pigliando tutto giorno maggior piede la malattia ſenza veruna ſperanza ne'remedij; pregò i Padri, che gli portaſſero il Santiſſimo Viatico dalla Chieſa, non volendoſi ſeruire della facoltà, che haueua di far dire la Meſsa in Camera per non moſtarſi in coſa veruna da più de gl'altri, ne hauere queſta particolarità. Preſo con gran diuotione il Santiſſimo corpo del ſuo amato Gieſù, mandò à raccomandare la Compagnia al Sommo Ponteſice Pio Quarto, ed

à

à chiedergli la sua santa beneditione, e l'Indulgenza plenaria, il quale glie la concesse molto cortesemente, e con gran sentimento del suo cuore, per la perdita, che faceua di tanto grand'huomo, di cui in sì graui negotij si era seruito à beneficio della Santa Chiesa. Domandò poscia l'estrema Vntione, rispondendo egli sempre con sospiri, e con atti di somma pietà à tutto quell' Vficio; qual finito, si diede con molta quiete à pensare all' altra vita, ed à fare pij, e teneri colloquij con Dio, e con la Beatissima Vergine, mostrando in quell'estremo passaggio ciò, che colla dottrina, e cò santi costumi haueua in tutto 'l corso della sua vita insegnato. Fu pregato da PP. Assistenti, che desse loro, e à tutta la Compagnia la sua benedittione, al che egli alzando gl'occhi, e le mani al Cielo, supplicò affettuosamente nostro Signore cagione, e fonte d'ogni bene, che dal Trono della Maestà sua, la mandasse sopra tutta la Religione, e come à nuoua pianta, che nel giardino di Santa Chiesa s'era degnato d'inserire, e con tante gratie haueua fin' à quell'ora protetta, e dilatata, si degnasse ancora di santificarla, e aumentarla si in numero, come in meriti, ed in virtù. In questo voltandosi à gli stessi Padri, con sembiante giocondo, e graue disse loro. Sappiano Padri, che raccomando anche loro la Compagnia, si guardino da ogni mi-

minima orbra d'ambitione, e da qualsiuoglia discordia, e disunione, e particolarmente da que'disordinati affetti, che sogliono essere tra vna Natione, e l'altra. Poscia il pregarono à lasciare in suo luogo vn Vicario Generale, ma egli imitando l'esempio di Sant'Ignatio suo Predecessore, ricusollo, rimettendo ad essi l'elettione. Or venendogli meno le forze, ed incarcandosegli 'l petto, cessò di parlare, e fisso gl'occhi in San Francesco Borgia, che gli staua inginocchiato dauanti, e il mirò con vn sembiante tanto attento, ed amoroso come che gli dicesse, che douesse essere suo Successore, e gli desse l'vltimo addio per incaminarsi al Cielo. Finalmente componendo le braccia in forma di croce, e rimirando con molta pietà il Crocefisso, dopo essere stato grande spatio di tempo co' sensi come addormentati, ed astratti, ma col cuore desto, a' 19. di Gennaro 1565. sù le due ore di notte, terminò la carriera di sua vita, rendendo l'Anima à Dio nel cinquantesimo terzo anno dell'età sua, e lasciando a' suoi Figliuoli vn viuo esempio di tutte le virtù, ed alla Corte Romana tanto gran sentimento, e dispiacere della sua perdita, che molti Cardinali, ed altri Signori di conto, i quali haueuano quiui molti anni dimorato, affermauano non hauer mai veduto morir veruno con tanto sentimento vniuersale di quella santa Città, nella quale come fu (viuendo molto

amato, ed hauuto in istima, così la sua morte cagionò non poco cordoglio. Fu il suo cadanero portato in Chiesa detta Santa Maria della Strada, doue era concorso molto popolo à vederlo, e baciargli la mano, facendo ciascuno forza per accostarsi alla bara, e toccare la corona in quelle benedette membra, ed hauere qualche particella della sua veste. Alla fine poi che si hebbe sodisfatto alla pietà, e diuotione di tutti, fu con molta semplicità seppellito al corno dell'Epistola dell'Altare Maggiore, incontro al sepolcro di S. Ignatio. Fu poscia dopo molti anni ad istanza di alcune persone molto graui diuote di questo benedetto Padre trasferito con licenza de' Superiori il suo corpo in Ispagna, e riposto nella Capella dedicata à Sant' Ignatio nella Chiesa del Collegio Imperiale di Madrid.

Huomo veramẽte pieno di meriti, e di buone opere, indefesso ne gli studij, pellegrinaggi, prediche, dispute, ed altre fatiche fatte à beneficio di Santa Chiesa, e della Sede Apostolica, ed in aiuto de' prossimi; zelantissimo dell'onor di Dio, humilissimo, e dispregiatore di se se stesso, e d'ogni grandezza, che può dare il mondo, & in somma grandemente benemerito della Republica cristiana, la quale come affermò il Cardinal' Alessandrino, che assunto al Pontificato, chiamossi Pio Quinto, perdè con la morte del P. Giacomo vno de' maggiori huomini, che in que' tempi hauesse; non è dunque

ma-

marauiglia, che tanto il Sommo Pontefice, quanto'l sacro Collegio ne sentissero gran dispiacere.

L'istesso fu anche sentito fuor di Roma particolarmente dal Cardinal d'Augusta, il quale hauendo intesa la morte del P. Giacomo, la pianse cordialmente, come perdita d'vn suo strettissimo amico, e per dar qualche segno dell'affetto, che gli portaua, e della stima, che faceua d'vn soggetto dotato di tante virtù, e talenti, gli fece nella Chiesa di Dilinga solenne esequie, nelle quali egli volle pontificalmente cantar la Messa, ed incensare il tumolo, e di sua bocca fare di esso quell'onorato encomio, che di sopra accennato habbiamo.

Il Signor Marchese d'Almazan Don Francesco di Mendoza, il quale dopo essere stato Ambasciatore del Rè Cattolico alla Maestà Cesarea, e Vicerè di Nauarra; ritornato a' suoi Stati, ed hauuta nuoua del passaggio all'altra vita del P. Giacomo, gli fece gl'istessi funerali, volendo onorare la di lui memoria con fargli celebrare solennemente l'esequie nella Chiesa doue erano sepolti i suoi Signori Maggiori, con catafalco alla grande, e straordinario splendore, inuitandoui tutti i Regolari, Cittadini, e famiglia della sua Corte, con tal magnificenza, come fosse morto il suo proprio Padre, e Signore di quello Stato; gloriandosi questo Principe, ed onorandosi assai, che dal suo Dominio fosse vscito vn' huomo tanto insigne, che con

la ſantità della vita, e marauiglioſa dottrina haueſſe nobilitata tanto la ſua Religione, della quale fu poi per ſuo amore ſingolare benefattore, e protettore.

Delle fattezze, e talenti del Padre Giacomo.

CAPO XVII.

FV il P. Giacomo di ſtatura mediocre, anzi piccola, che grande, di colore bianco, di ſembiante pallido, e malatticcio, ma allegro, e giocondo con modeſto, e piaceuole riſo in bocca; il naſo aquilino, gl'occhi grandi, chiari, e molto viuaci; fu di compleſſione aſſai dilicata, e guaſta à cagione de' continui ſtudij, penitenze, e fatiche; fu da Dio dotato d'vn' ingegno eccellente, grande, acuto, profondo, e ſtabile, accompagnato da vna inſatiabile ſete, e deſiderio di leggere, e ſtudiare, tanto che non ſi trouaua quaſi mai ſenza qualche libro in mano, cauandone, e ſcriuendo ne' ſuoi cartafacci ciò, che gli pareua buono, e neceſſario ò per le Prediche, ò per confondere gl'Eretici; e come non ſtaua mai oſtioſo, nè preteriua punto di tẽpo, cosi moltiſſimi furono i ſuoi manuſcritti, ma di sì mal carattere, che non ſi trouò mai chi l'intendeſſe fuor d'vn ſuo familiare, il quale facendoſeli proprij, hebbe molto buona occaſione di ſeruirſene. Si daua tanto allo ſtudio della diuina Scrittura, che pareua non poterſe-

ne distorre, se non per qualche vrgente necessità. Apprendeua con tal prestezza, e chiarezza le cose, che haureste detto, che non si seruisse di discorso in capirle, ma le comprendesse con diuina illustratione: la onde con questa inchinatione, ed eccellente capacità, con la continuatione, e diligenza, che vi pose, e con la luce, che il Signore gli comunicaua, venne à leggere, e compilare gl' Autori di quasi tutte le scienze, e ad acquistare quello stupendo, e quasi incredibile possesso, che haueua d'esso, il che tanto maggiormente accresce la marauiglia, quanto che considerate l'occupationi, e negotij, che hebbe, i pellegrinaggi, e viaggi che fece, pare che non hauesse mai luogo fermo; ma tutta la sua vita fosse vn continuo andar or quà, or là vagando, il più delle volte per gli Spedali, più bisognoso di pane, che di libri. Mostrò quest' eccellenza di dottrina ne' Sermoni, nelle Catedre, nelle Prediche per tutta l'Italia, e particolarmente in Roma nella Chiesa di santa Maria della strada, doue talora oltre l'innumerabil Popolo, che vi concorreua, veniua onorato da gran parte del sacro Collegio de Cardinali, come si è accennato di sopra, senza parlare di quello specchio d'ogni perfettione, e santità, dico del Cardinal de' Nobili nipote di Papa Giulio Terzo, il quale non preteriua mai d'interuenire a' ragionamenti, ed alle prediche del P. Giacomo, e le ascoltaua con tanta attentione, che ritornato à casa, ne faceua à

tem-

tempo per ciò designato con gran feruore, e zelo la ripetitione quasi di parola in parola alla sua famiglia. Ne fece anche mostra nelle dispute con gl' Eretici sì in Roma condottiui prigioni, come in Venetia, in Bassano, in Francia, in Germania, e nelle risposte, che spesse volte diede a' dubbij di persone grauissime, e singolarmente nel Concilio di Trento, doue fu tenuto come vn'Oracolo, e mostro di dottrina. Essendo ancor fanciullo hebbe gran desiderio di sapere, e giouane poscia domandollo istantemente à Dio, ed huomo fatto ne ottenne la perfetta gratia, di maniera che daua ammiratione a' primi Litterati, e Dotti di quel tempo. E benche il suo ingegno fosse tale qual detto habbiamo, particolarmente però il discopriua nel trattare qualche questione nuoua, e non ancora toccata da altri, e che seco portasse qualche gran difficoltà, poiche allora pareua, che si suegliasse, e mettesse tutto il suo potere con istupende inuentioni, dispositioni, e giuditio. Dotollo anche il Signore d'vna singolare prudenza, della quale diede ottimo saggio ne' grauissimi affari, che hebbe con Sommi Pontefici, Principi, Republiche, e Magistrati, e particolarmente nelle domestiche consulte essendo Preposito Generale, e gouernando la Compagnia, ed anche ne' pareri, e consigli, che daua a' particolari, quando n'era richiesto, con tanta loro sodisfattone, ed

appa-

appagamento d'animo, che non si partiua veruno da lui dubbioso, ò irresoluto. Or quantunque il P.Giacomo fosse dotato di tanto sapere, e facesse gran conto d'huomini litterati, tuttauia non si può facilmente credere quanto maggiore stima facesse di persone semplici, e dozzinali, ma diuote, e date allo spirito, colle quali volentieri trattaua, essendo solito dire, che la sola scienza non ne conduce al Cielo, ma ben sì la vita esemplare, e virtuosa, e che le lettere in vn'huomo perfetto sono come vna gioia incastrata in oro, che l'vna da splendore, e pregio all'altro, ma in vn'imperfetto è come vna gioia gettata in vn letamaio, doue non si può vedere la sua bellezza, senza sentirne fetore.

Di alcune particolari virtù del P. Giacomo.

C A P O XVIII.

OLtre all' incomparabile dottrina, e prudenza, hebbe anco il P.Giacomo vn'eccellente dono di star continuamonte vnito col suo Signore per mezzo dell'oratione, massimamente mentale, ed alta contemplatione, nella quale da giouane, quando dal Patriarca Sant' Ignatio fu slattato dal secolo, cominciò ad in-

ter-

ternarsi di sorte, che talora pareua essere fuora di se, e pieno di profondi, e celesti pensieri, mantenendosi sempre nella presenza di Dio; per lo che non si daua à trattar negotio veruno, ò graue, ò tenue che fosse per se, ò per altri, che prima non ricorresse al suo Signore, consigliandosi con esso lui, e pregandolo con molto affetto, à indirizzarlo in quello, che risultasse à maggior gloria di sua diuina Maestà. Nelle auuersità della sua Religione non vsò mai altro rimedio, che l'oratione, e mortificatione, e queste raccomandaua, e inculcaua a' suoi Figliuoli. Soleua egli ne' suoi viaggi, ò quando si sentiua stanco da gli studij, ò da altra occupatione solleuare frequentemente il suo cuore à Dio con qualche sentenza della sacra Scrittura; e per lo più haueua in bocca quelle parole del Salmista: *Quam dilecta tabernacula tua Domine! quando veniam, & apparebo ante faciem tuam.* Tutte le cose terrene gli seruiuano di scaglioni per ascendere con la mente all'eterne, e per istringersi tutto giorno maggiormente col Creatore di quelle; di maniera che mirando per esempio vn ben' inteso, ed architettato Palazzo, ò vn Giardino con giuditiosa proportione, e simetria ripartito, alzaua il cuore alle felici delitie del Paradiso, alle quali ardentemente anelaua, e con profondi sospiri, e lagrime desideraua, e così in qualsiuoglia altra cosa, che gli si faceua auanti, s'internaua in somiglianti

pen-

pensieri, con tanto suo diletto, ed attentione, che tal volta passaua il suo camino, senza essersi della lunghezza, ò malageuolezza di quello aueduto.

Questa sì stretta familiarità, che haueua con Dio, era da esso conseruata, e tutto dì maggiormente aumentata dalla frequente lettione de' libri spirituali, massimamente da quegli, che il muoueuano à compuntione, ed all' amore delle sante Virtù, benche per altro fossero semplicemente composti; ma molto più con la delicatezza, e purità della conscienza, esaminandola nel cospetto di Dio ogni giorno con esatta attentione, e castigandosi rigorosamente per ogni minima imperfettione, ò difetto. Hebbe da fanciullo abborrimento ad ogni vitio, ma particolarmente a' laidi, e cresciuto in età si mantenne sempre pudico, e casto fino all' estremo di sua vita; tanto che con questa pretiosa gioia della Verginità risplendeua l'anima sua di maniera, che gl'vsciuano come raggi di fuora, e comunicauano al corpo il suo splēdore, e chiarezza; la onde al solamente mirarlo in faccia, ben si conosceua, che partecipaua dell' Angelico. Ma perche la natura nostra è molto fragile, nè potemo mai renderci sicuri da qualche inciampo, se non si tiene ben' à freno la parte inferiore, e suoi sensi, egli perciò mortificaua, e gastigaua spesso la sua carne, rendendola soggetta all'vbbidienza della ragione

con

con aspre discipline, cilitij, e digiuni, i quali poteuano dirsi continui, pel poco cibo, e questo assai ordinario, e senza veruna sorte d'acconciatura. In somma fu dotato da Dio di honestà, e purità tale, che pareua ritrouarsi nello stato dell'innocenza.

Ma con tutto ciò inuidiando il comune nemico questa virtù del P.Giacomo, non mancaua di tendergli tal'ora lacci per farlo cadere; imperciòche essendo egli ancora giouane, e predicando in Roma con marauigliosa gratia, e frutto, il Diauolo, che temeua la guerra, che'l Seruo di Dio gli era per fare, pigliò per istromento de' trabocchi, che gl' andaua ponendo auanti, vna donna di molto buon' aspetto, ed altrettanto folle, e leggiera, la quale se gli affettionò tanto ardentemente, che messa in non cale la gratia di Dio, e l'onor proprio, trouò modo di parlare con esso lui, e come che la prima, e seconda volta sembrasse vn' Angelo, e paresse che la stessa purità le fosse dipinta in fronte; nondimeno non potè poi astenersi di non scoprirgli con molta sfacciataggine, ed ardire il tossico, che couaua nell'animo. A questo parlare stette il P. Giacomo sopra di se, e senza turbarsi, come fosse stato di marmo, ma poscia con vn santo zelo, e fuoco, che pareua vscirgli da gl'occhi, la riprese in guisa, che la maluaggia tutta rendutasi in lagrime, e compunta, gli chiedè perdono, partendosi affatto

confusa, e piena d'amarezza. Ma quantunque il Padre innocentemente, e senza vn minimo pensiero ascoltasse la proterua femina, tuttauia disse à chi conferì il fatto, che in somiglianti accidenti era meglio chiudere gl'occhi, e fuggire, che fidarsi della castità passata, e delle repugnanze altre volte fatte, e sopra tutto ricorrere all'oratione, e pregare istantemente Dio à non permettere, che l'anima creata à somiglianza sua, s'habbia giamai da sporcarsi, e perdere la propria bellezza, col rendersi in eterno indegna della celeste beatitudine.

E perche dalla contemplatione delle cose celesti, e dalla fissa consideratione de gl'attributi di Dio sogliono ordinariamente, come da vn'abondante scaturigine, deriuare ogni sorte di virtù, ma particolarmente due, le quali quantunque à prima vista paiano tra loro opposte, nondimeno caminano talmente di conserua, ed à vn passo, che sembrano indiuisibili; L'vna è la viua, e soda cognitione della propria miseria, e viltà, d'onde nasce l'vmile sentimento, che si ha di sè stesso, e delle cose sue, in quella guisa, che chi poggia in vn'altissimo monte, quanto più si và inalzando, tanto maggiormente gli si rappresentano piccole, e minute le cose, che al cominciare à salire gli pareuano grandi, e que' Pini, e Faggi, che prima sembrauano toccare con la loro cima le stelle, gli si recano à gl'occhi virgulti, arboscelli, ed erbaggi. L'altra

tra è vna generosa magnanimità nell'operare, massimamente cose, che sono di gloria di Dio, cagionata dall'apprensione dell'infinito pelago della bontà, e misericordia sua; La onde l'huomo diffidato affatto di sè stesso, e posta ogni sua fiducia nell' aiuto, ed assistenza, che spera da sua diuina Maestà, e da questa auualorato, coraggiosamente imprende qualsiuoglia affare per difficile, ed arduo, che gli si rappresenti.

Or l'vna, e l'altra si videro à marauiglia campeggiare nel P. Giacomo, imperciòche intorno alla sua vmiltà, e basso concetto, che hebbe sempre di se stesso, e delle cose sue, non si può à bastanza ridire quanto gli fosse radicata nel cuore, poiche coll' hauere sì gran domestichezza con Principi tanto ecclesiastici, quanto secolari, e particolarmente con Sommi Pontefici, a' quali seruì in negotij grauissimi, non gli si potè mài notare ombra d'ambitione, ò pretēdenza, anzi pel contrario si mostrò sempre alienissimo da ogni onore, e grandezza, auuenga-che oltre l'hauere ricusato quasi tutte le maggiori dignità della Chiesa, come il Vescouato di Lubiana, e quello di Maiorica, l'Arciuescouato di Fiorenza, e di Pisa, l'eminenza Cardinalitia destinatagli dalla Santità di Paolo Quarto, e dal suo Succesfsore Pio IV. (come dicemmo) che non fece? quanto s'industriò per fuggire dal Conclaue, quando dodici de' prin-

cipali Porporati procurarono di proporlo al Vicariato di Cristo, del quale il giudicauano degnissimo?

Ad ottenere da Dio l'abborrimento da ogni terrena grandezza, gli fu di grande aiuto non solamente il chiaro lume, che sua diuina Maestà gli daua nell' oratione, ma altresì la continua memoria di quelle parole del nostro Redentore: *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, anima verò suæ detrimentum patiatur*, da Sant' Ignatio spesse volte, e come con acuto stimolo inculcate à lui, ed a' suoi Compagni, quando nel fiore della loro giouentù, e nel meglio d'ogni vmana speranza, fondata nella loro eminente dottrina, gli tirò al diuino seruitio. Quiui dunque Giacomo fermò il chiodo, poiche chiaramente conoscendo, che tutte le cose del Mondo sono vna mera apparenza temporale, che finalmente si riduce in vn nulla, e che l'huomo per grande che sia è sforzato affatto à lasciare, senza portar'altra cosa seco, che l'opere dalla diuina mano con giusta bilancia pesate, ò pagate, ò punite, non fece conto veruno di quelle.

A questo s'aggiunge il continuo dispregio di se stesso, riputandosi indegno d'ogni bene, e procurando, che il suo vestire fosse da pouero, vecchio, e malfatto, onde più volte fu preso in cambio, non solamente dall'Altezza di Toscana, come si disse, ma essendo egli Preposito

Ge-

Generale, dal Portinaro di Santa Giustina dell' Ordine di San Benedetto fu stimato per vn Sacerdote mendico, poscia che ritornando il Seruo di Dio la terza volta dal Cócilio di Trento, ed hauendogli quiui vn Monaco dato vn piego di lettere, accioche nel passare per Padoua il consegnasse al P. Priore di Santa Giustina, egli poi che hebbe visitato i suoi Padri, e Fratelli della Compagnia, andò á dirittura col suo solito bordone in mano á quel Monasterio per dare ricapito al detto piego: il Portinaro diuisando, che egli fosse vn mendico, che andasse chiedendo la limosina, gli diede caritatiuamente vn' intera cacchiata di pane, la quale presa da lui per l'amor di Dio, e postasela sotto'l braccio, ritornossene al Collegio della Compagnia con quella limosina, e marauiglia di ogn' vno, che il conosceua, vedendolo sì mortificato, e dispregiatore di se stesso.

E benche sommamente amasse la nettezza nella pouertà, fu però nemico di certa pulitia, che sá del mondo, onde più tosto volle parere mal' auueduto, che attillato, anzi perche vn suo Nipote mostraua alquanto di vanità, e fasto, poiche l'hebbe più volte auuisato, licenziollo dálla Compagnia, come indegno di trouarsi trá Serui di Dio, che fanno professione di pouertà, semplicitá, e dispregio del Mondo.

Non hebbe mai cassa, ò altra cosa serrata, nè pure quando era Generale, ma tenne sola-

mente chiuse alcune scritture, che appartenevano à quell' Vficio.

Quando fu Prouinciale d'Italia vedendo,che si patiua qualche scarsezza di Maestri delle scuole inferiori, egli con molta efficacia pregò Sant'Ignatio,che toltolo da quell'vficio,il quale (come egli diceua) sarebbe molto meglio collocato in ogn' altra persona, assegnasse à lui vna di quelle scuole, in cui con grande sua consolatione si sarebbe applicato, istruendo i fanciulli ne' principij della Grammatica, e nella Dottrina cristiana.

Per le continue risposte, che doueua dare a' dubbij da varij Personaggi propostigli, gl' occorreua tal volta prendere in presto qualche libro dal Collegio Romano, e benche fosse tomo grande, nondimeno non permetteua, che il Compagno, auuenga che glie ne facesse molta istanza, il portasse,ma egl stesso mettẽdoselo sotto'l braccio il portaua, ma bẽche somigliãti attioni paiano à persone del mõdo minutezze, pure da chi fa professione di spirito, e stà sul guadagno di meriti saranno stimate pretiose gioie, massimamente in vn soggetto tanto qualificato, come per tali furono stimate da San Francesco Borgia suo immediato Successore nel Generalato della Compagnia, il quale scriuendo a' Padri, e Fratelli della Prouincia d'Aquitania, ed esortandogli à far' acquisto delle sante Virtù, dà loro l'esempio del P. Giacomo

con

con queste parole: *Neque tandem spiritus, & literæ mutuis sibi obsistent impedimentis, si qui in vtrisque quo par est studio elaborent; singulare, & insigne nobis huius rei, vt etiam virtutum cæterarum præstitit exemplum bonæ memoriæ P. Laynez, qui mirificè semper coniunxit scientias cum spiritu, maximè verò cum solidis virtutibus humilitatis, & caritatis.*

La notte auanti, che il P. Giacomo fosse creato Generale, tre volte fieramente si disciplinò, pregando affettuosamente il Signore à non permettere, che tal peso gli fosse posto in ispalla, pel debole sentimento, che haueua di se, ed essendo dopo molta resistenza astretto ad accettarlo, la prima cosa che fece (ricordeuole di quel, che di se stesso disse Cristo, *non veni ministrari, sed ministrare*, e di quanto in simile occasione Sant' Ignatio operò) fu l'andare à seruire in cucina, costume da lui per quanto comportauano le sue occupationi mantenuto; ma essendogli taluolta detto, che poteua astenersene, giache non mancaua, chi ciò fatto hauesse, rispose ben sò io questo, ma non dobbiamo cercare continue occasioni d'a-quistar qualche merito, e dar' esempio à gl'altri d'esercitarsi volontieri in simile, ò altr' vmile ministerio?

Seppe questo Venerabil Padre congiungere (come dicemmo) l'vmiltà col coraggio, e la magnanimità massimamente nelle cose, che

risguardauano al seruitio di Dio,e al bene della sua propria Religione, dandone in ogni occorrenza molto buon saggio, non solamente nell' Assemblea di Poisy, e nel Concilio di Trento, senza guardare à Teste coronate, ed à grandi Personaggi,nè far conto delle loro minaccie,nè d'ogn'altra cosa, che suol mutare i cuori degl' huomini; ma anche ne gl' incontri, che hebbe ne' viaggi d'eretici,di foruſciti, di ladri, e d'altra gente malnata, che gli tramauano la morte; nelle tempeste del mare, quando gl' altri erano quasi perduti di paura, egli solamente staua con la sua pace, e con vna tranquillità d'animo, come se si trouasse in vn ben'adagiato letto; così anche nelle contese, e dispute, che hebbe per la Fede,mostrandosi sempre imperturbabile, e con grand' animo, e pari confidenza in Dio senza timore di morte, ò d'altra trauersia.

La stessa virtù dimostrò nelle persecutioni, e trauagli, che hebbe la Compagnia, alle quali fece valorosamente resistenza, dileguando collo splendore della verità, la nebbia delle mensogne, che contro quella s'andauano spargendo: come anche nelle graui malattie, dalle quali fu più volte afflitto, sopportandole con molta patienza, e magnanimità; ma particolarmente nell'vltima, in cui trouandosi oltre modo abbattuto, non volle per tanto lasciar di predicare, finche per l'estrema debolezza fu astretto à porsi in letto, ed altre volte con tutto che

fosse

fosse crucciato da dolori, si faceua portar' à braccia in pulpito, dicendo che il buon Soldato di Cristo non deue star mai otioso, nè cercare riposo in questa vita, ma morire guerreggiando con l'armi in mano.

Si vide anche à marauiglia campeggiare in esso questa magnanimità nel totale staccamento da' Parenti, e dalla Casa sua, essendo che dopo che fu da Dio chiamato al suo santo seruitio, non ne volle saper più altro, come se mai non gli hauesse conosciuti, essendo solito dire, che vno de' maggiori danni, ed impedimenti, che habbia chi fa professione di vita religiosa, è l'ingerirsi ne' loro affari, i quali per l'attinenza del sangue, hanno naturalmente vna tale attrattiua, e fanno sì gran violenza, che riduce il mal' auueduto Religioso à pessimi termini, e se nò fosse altro, à perdere quella quiete, e pace, che è tanto propria del suo stato. Tantoche pregandolo vna volta il Conte di Montauto, che hauendo egli tanta autorità nella Corte Romana, e buona entratura col Sommo Pontefice, procurasse à vn suo Nipote vn Canonicato, affinche per questa via s'andasse auuanzando à cose maggiori per onoreuolezza di sua Casa. A tale richiesta il Padre Giacomo rispose. Signor Conte a' Parenti per lo più si deue dire, *Nescitis quid petatis*, nè volle farui altro. Vn suo Cognato

con

con replicate lettere, nè senza gran lamento gli fece vna simile domanda; ma egli dopo esfersi scusato di non hauergli prima risposto, gli soggiunse queste parole. Io Cognato mio son Religioso, nè debbo ingerirmi in queste cose, ma assicurateui, che Iddio vi si mostrerà più benigno, e misericordioso, se mi lasciarete viuere da Religioso, e sbrigato dal Mondo. Il Padre Pietro Fabro primo Compagno del Patriarca Sant' Ignatio, ed intimo del P. Giacomo, douendo, posto in camino alla volta di Spagna, passare per Almazan patria dello stesso P. Giacomo, gli disse, se gl'occorreua veruna cosa in que' Paesi, e se voleua dargli qualche commissione per i suoi Signori Parenti, egli non gli diede altra risposta, che questa: Padre Pietro mio mi farete gratia di dar loro qualche documento spirituale, che resti loro per tutta la vita. Laonde il medesimo P. Pietro consapeuole del grande staccamento di Giacomo, quando si trouò in quelle bande, ragguagliandolo delle cose quiui operate da lui à gloria del Signore, nel particolare de' Parenti solamente gl' accennò, che erano molto buoni Serui di Dio.

Questo totale staccamento di Giacomo da' Parenti si vedeua chiaramente non da altro procedere, che da vna ben' assodata virtù, e dalla continua violenza, che faceua à se stesso, poi-

poiche egli per altro era di natura oltre modo compaſſioneuole, manſueta, e piaceuole, tanto che con le ſue ſoaui maniere, ſi traeua il cuore di chiunque ſeco trattaua, le quali congionte coll'ardente deſiderio della conuerſione de' Peccatori, con ſingolar deſtrezza, e gratia ſi faceua come di ſe ſteſso diſse San Paolo, tutto à tutti per guadagnargli à Dio.

Tra l'altre induſtrie à ciò fare, ſoleua cominciar' à ragionare con ciaſcuno di coſe concernenti allo ſtato, ed alla profeſſione ſua propria: onde ſe gli conueniua trattare con Religioſi, i ſuoi diſcorſi erano di coſe ſpirituali; ſe con Litterati, di eruditione; ſe con Mercanti, di traffichi; ſe con Soldati, di guerra; e ne parlaua tanto di propoſito, e con tal proprietà, e franchezza, che pareua non eſserſi impiegato nel corſo di ſua vita in altra coſa, che in quello, di cui diſcorreua, per lo che tutti reſtauano marauigliati, che ſotto quel logoro mantello ſteſse aſcoſa tanta ſapienza, e deſtrezza. Queſta maniera però vſaua ſin tanto che ſe gli haueua renduti familiari; ma poſcia à poco à poco andaua introducendo i ſuoi ricordi ſpirituali, ſinche otteneua da eſſi ciò, che pretendeua, cioè che faceſsero penitenza, e ſi conuertiſsero à Dio. In tal maniera, non è credibile quanti peccatori riduceſse nella ſtrada della ſalute. In oltre era ſolito dire, che per fare acquiſto di Anime, biſognaua taluolta entrare con la loro,

e poi

e poi vſcirne con la ſua, auuenga che il penſare di poter fare che in vn ſubito laſcino affatto il vitio ; era quaſi impoſſibile ſenza particolar gratia di Dio.

Ne ſolamente col ſuo pio, ed affabile modo di trattare concorſe il Signore alla conuerſione de' Peccatori, ma anche tal' ora col ſolo laſciarſi vedere addolcì cuori per altro oſtinatisſimi, come habbiamo detto di quel Sacerdote di Piſa, e di molte altre perſone, che al ſolo mirarlo ſi compungeuano, e mutauano maniera di viuere; percioche la ſua compoſitione era sì religioſa, e diuota; il tratto sì auuenente, e corteſe, che traeua gl' animi â renderſi totalmente à quel, che egli voleua; adatiādoſi molto bene à queſto Seruo di Dio ciò, che di San Bernardo ſcriſſe l'Abate Giofrido. *Inceſſus eius, et habitus omnis modeſtus, et diſciplinatus præferens humilitatem, redolens pietatem, exhibens gratiam, exigens reuerentiam ſolo viſu lætificans, et ædificans intuentes.*

Era ſi grande la ſua premura della ſalute dell'Anime, e l'ardente deſiderio della conuerſione de' Peccatori, che gli venne più volte detto, che nel tempo, nel quale andaua predicando per l'Italia era tanto abbondante la conſolatione, che godeua in vedere i Peccatori piangere le loro colpe, e conuertirſi di cuore à Dio, che tal giorno ſi dimencaua di mangiare, parendogli, che non ſi trouaſſe

ci-

cibo, che vguagliasse questo; ne contento nella presente vita, che potesse arriuare à quello, che l'Anima ferita, ed infiammata dal diuino amore, e zelosa dell' Onor di Dio riceue, quando la Maestà sua con questo cibo la sostenta: soleua altresì dire, che quando al Sommo Pontefice non fosse piaciuto d'approuare l'Istituto della Compagnia, egli hauerebbe menata tutta la sua vita in andar girando per le Castella, e Ville predicando, ed insegnando alla gente rozza, ed idiota i misterij di nostra Santa Fede, e adoperando ogni suo studio, per indirizzarla nella buona via della saluatione, conforme à primi insegnamenti di spirito, che'l suo Santo Padre Ignatio gl'impresse nel cuore.

Amò tutti i suoi figliuoli di qualunque Natione si fossero vgualmente, senza dar mai segno alcuno d'inchinare più ad vna parte, che all'altra, e procurò à tutto suo potere, che nella Compagnia non fosse (come dice l'Apostolo) Barbaro, ne Scita, &c. Italiano, ò Tedesco, Francese, Spagnuolo, ò Portoghese, ma che tutti fossero *anima vna, et cor vnum* nel Signore, e giache haueuano rinuntiato alle pompe, e vanità del Mondo, lasciassero ancora qualsiuoglia mondano dettame, e particolarmente le pretensioni nationali, di maniera che se vno Spagnuolo si fosse (per essempio) trouato in Francia, voleua che

qui-

quiui si diportasse come se vi fosse nato, e così di qualunque altra Natione. Egli era questo particolare tanto à cuore, che trouandosi in termine di rendere l'anima à Dio, gl'vltimi ricordi, che diede à Padri, e a'Fratelli della Compagnia, furono che si guardassero da ogni ambitione, e desiderio di Dignità, e che si mantenessero vniti in santa fratellanza, come se tutti fossero nati da vna stessa madre.

Finalmente fu sempre diuotissimo della Beata Vergine, alla cui intercessione in ogni suo affare ricorreua, riceuendone molti fauori, e gratie. La seconda volta, che fu nel Concilio di Trento, ritrouandosi egli molto fiacco, e mal trattato dalla febre quartana, ed hauendo à trattare nel giorno assegnatogli del peccato originale, e dell'immunità, e purità della Madonna Santissima, si scusò à cagione del suo male, ma soggiunse, che hauerebbe solamente dette quattro parole, atteso che la sua debolezza non gli daua campo di più: Or cominciando à discorrere di questa materia, s'accese di maniera, e si portò con tanto vigore, che si stese nel suo ragionamento tre ore, ritrouandosi al fine con forza maggiore, che al principio, il che fu da lui attribuito al singolar fauore della Madre di Dio.

In somma ogni virtù concorse in questo Seruo di Dio, e in ciascuna d'esse s'auuanzò mol-

molto, come huomo, che la Maestà diuina l'haueua eletto per vna delle principali colonne della Compagnia di Giesù, tanto in piantarla, quanto in istabilirla, difenderla, dilatarla, ed illustrarla col suo esempio, consiglio, dottrina, e gouerno. Egli fu che con prediche, sermoni, ed eccellente dottrina sparse per le Città d'Italia l'odore soaue, e buon nome di questa Religione. Egli le diede il credito, ed opinione d'eruditione, e bontà. Egli fu che con la somma pouertà, diuotione, e lagrime seminò quello, che i suoi Figliuoli hanno poscia raccolto, poiche la maggior parte de' Collegij, che hanno in Italia, e che hebbero principio auanti, che egli fosse Generale, da esso furono stabiliti, e per sua cagione ne furono fõdati molti altri in varie parti. La singolar protettione, che la S. Sede Apostolica ha sempre hauuto della Compagnia, il P. Giacomo in gran parte la meritò, hauendola egli in cose tanto importanti, e con tanto spirito, e prudenza seruita, e con tanto feruore, ed efficacia difesa l'autorità sua, per lo che Sant'Ignatio, che molto bene sapeua ponderare i meriti di ciascuno de' suoi Figliuoli, parlando vn giorno a questo proposito, disse che à niuno (compresoui anche il P. Francesco Xauerio) la Compagnia doueuà tanto, quanto al Maestro Giacomo Lainez.

I L F I N E.